

**Vol. VI - Prediche
alle Suore Pastorelle
di DON GIACOMO ALBERIONE**

CASA GENERALIZIA
SUORE PASTORELLE

Pag. 2

Pasqua di Resurrezione

19 Aprile 1981 Casa generalizia - Suore Pastorelle

Pag. 3

"Esorta ancora
i più giovani
a essere assennati,
offrendo te stesso
come esempio in tutto
di buona condotta,
con purezza di dottrina
dignità
linguaggio sano e irreprensibile,
perché il nostro avversario
resti confuso,
non avendo nulla di male
da dire
sul conto nostro ".

(Tt 2,6-8)

Anno 1953

1. L'ANNO LITURGICO¹

1. La Chiesa, maestra di fede, di morale e di preghiera, lavora a formare il cristiano perfetto, il cittadino celeste. La formazione avviene in Cristo, che è via, verità e vita. Egli si è fatto per noi Maestro ed in questa elevazione, cristianizzazione e divinizzazione dell'uomo è Maestro unico. La Chiesa, che è il corpo mistico di Gesù Cristo, conosce bene, opera con sapienza, comunica e perfeziona questa educazione e formazione dell'uomo, perché sia degno membro di Gesù Cristo capo.

2. Essa precede come maestra impareggiabile; come una buona maestra che prima espone, spiega una determinata parte di una scienza; poi assegna le lezioni ed i compiti di prova o di avviamento.

3. L'anno liturgico ha due tempi, primo tempo: dall'Avvento all'Ascensione di Gesù Cristo; secondo tempo: l'applicazione a noi dei frutti di verità, di santità e di grazia portati da Gesù Cristo.

4. L'anno liturgico ci presenta Gesù Cristo: tempo natalizio, tempo quaresimale, tempo di passione, tempo pasquale; dal presepio all'Ascensione è compresa la vita privata, il ministero pubblico, la redenzione, la glorificazione di Gesù Cristo. Dura circa sei mesi dell'anno ecclesiastico.

5. Poi vengono i sei mesi, circa, del tempo dopo Pentecoste: in essi la Chiesa ci presenta e spiega

¹ Gennaio 1953

Pag. 6

l'insegnamento, L'esempio, i mezzi di grazia offerti da Gesù Cristo agli uomini: perché si risvegli in noi la fede, per addestrarci a vivere secondo Gesù Cristo per usare i mezzi di grazia da Lui stabiliti.

6. In questo tempo (dalla festa di Pentecoste fino all'ultima settimana dopo Pentecoste) ricordiamo e meditiamo quanto Gesù ha predicato nei tratti di Vangelo che la Chiesa ci propone nelle singole domeniche; riflettiamo sopra gli esempi santissimi in ogni virtù lasciatici da Gesù Cristo; si accoglie il Vangelo e si vive sotto l'azione dello Spirito Santo operante in mirabili modi, ma specialmente nei sacramenti e nella preghiera liturgica.

7. Il messalino (Berruti-Torino) così chiarisce: «Durante il primo semestre dell'anno liturgico (Avvento-Pentecoste) la Chiesa ricostruisce e presenta ai fedeli la vita di Gesù Cristo. Durante il secondo semestre (Pentecoste-Avvento) mostra la vita di Gesù Cristo nella Chiesa, la quale lavora a riprodurre nei santi il Maestro divino. Questo secondo tempo è l'eco fedele del primo: ne approfondisce gli insegnamenti propone la via della santificazione, e le feste dei santi che sono intercalate diventano il commento vivo della parola del divino Maestro».

8. Si tratta ogni anno di sentire una nuova lezione-istruzione sopra Gesù Cristo, per crescere sempre più nella conoscenza, imitazione e partecipazione della sua vita: elevazione continua, sino alla pienezza dell'età di Cristo.

9. L'uomo deve prestare a Dio degno culto. Questo può essere interno od esterno. L'interno dà all'esterno il suo valore e significato; l'esterno vivifica ed esprime l'interno.

10. Siccome l'uomo è socievole e vive in società, deve anche prestare un culto sociale ed ufficiale. Questo sarà retto da una autorità che lo regoli, lo diriga, metta gli ufficiali per compierli: l'autorità è in Gesù Cristo e nella Chiesa, esercitata per mezzo del Papa, specialmente. Il culto sociale ben regolato secondo l'uso tradizionale è detto Liturgia. La Liturgia è il complesso delle preghiere, atti, parole, pratiche pubbliche stabilite da Gesù Cristo e dalla Chiesa.

11. Gesù Cristo non è solo il supremo legislatore; è insieme il vero liturgico, il ministro principale, cioè l'attore essenziale. Egli prega, offre, scancela i peccati, comunica la grazia, adora, ringrazia, soddisfa, supplica, ecc. Gli esecutori del culto sono come i ministri secondari come organi del Cristo e rappresentanti della Chiesa «Per mezzo di Gesù Cristo», dice SANPaolo, «abbiamo gli uni e gli altri accesso al Padre, mediante un medesimo spirito» (Ef 2,18).

12. Il culto cristiano si può considerare in tre atti: *Dio*, a cui l'uomo dà gloria, soddisfazione, ringraziamento, suppliche; *l'uomo*, a cui Dio come padre comunica i suoi beni; e *Gesù Cristo* che sta in mezzo in quanto è sempre il mediatore, la via per cui l'uomo sale a Dio, e Dio discende all'uomo; in Gesù Cristo l'uomo diventa come un dio: "*Dii estis*", partecipe della vita divina; tralci uniti alla vite. In Gesù Cristo si incontrano l'uomo e Dio, come in Lui sono unite

Pag. 8

in un'unica persona la natura divina e la natura umana.
«Per mezzo di Lui, con Lui ed in Lui, Dio Padre
onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore
e gloria» (Canone della messa).

13. Mira perciò a due fini la liturgia sacra:
cioè a dare a Dio il debito culto e santificare l'anima
nostra: sempre per mezzo di Gesù Cristo: «*Per
Christum Dominum nostrum*».

14. *Culto a Dio Padre*. Questo è il nome che
per tutta l'eternità il Figlio di Dio ha dato a suo Padre
e del quale ci parla spesso nel Vangelo amorosamente
e rispettosamente; e che continua nell'Ostia
santa silenziosamente ad esprimere con ineffabile
amore. E' la parola che ci ispira lo Spirito Santo "*in
quo clamamus Abba! Pater*" (Rm 8,15); è la voce
che ispira ogni fiducia alla Chiesa militante e purgante;
è il riassunto di tutte le lodi che in cielo danno a
Dio i beati, poiché suona: principio, comunicazione
di vita.

15. *La nostra santificazione*. La liturgia è la più
feconda sorgente di grazia, che per mezzo del nostro
Capo si effonde nelle sue mistiche membra. Dalla
messa, dai sacramenti, si ha la comunicazione dell'umore
vitale che dalla vite passa ai tralci: «Io sono la
vite, voi i tralci: chi sta unito a me porta abbondanti
frutti» (Gv 15,5) di grazia e di apostolato.

16. La liturgia della Chiesa è simbolo, prenotazione
e mezzo per la ineffabile liturgia che si svolge
in paradiso. Chi ama le belle funzioni, il canto sacro,
le cerimonie, chi penetra lo spirito della sacra

Pag. 9

liturgia ha con sé un segno di partecipare un giorno alla eterna liturgia in cielo, dove funziona l'eterno pontefice Gesù Cristo, assistito dagli apostoli, martiri, confessori, vescovi, vergini, ecc., dove la Vergine e tutti i cori angelici cantano: «Santo, santo, santo!».

17. Centro del culto è la messa, primi raggi, i sette sacramenti; raggi secondari, tutte le altre pratiche liturgiche. Queste pratiche ed atti sono raccolti nei libri liturgici: *Messale, Rituale, Breviario, Pontificale*.

18. Parlando del *centro liturgico*, cioè della messa: essa è stata istituita da Gesù Cristo stesso, che dopo la consacrazione dell'ultima cena ordinò agli apostoli: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19). Essa ha, secondo la teologia, quattro fini: adorare, ringraziare, soddisfare, supplicare. Ha pure quattro frutti: generalissimo, generale, particolare e particolarissimo.

19. Perciò ascoltare la santa Messa è l'atto essenziale, più utile e meritorio. Ma la messa deve essere ben compresa e ben ascoltata. Pio X nel 1903 scriveva: a La partecipazione attiva ai sacrosanti misteri ed alla pubblica e solenne preghiera della Chiesa è la prima e più indispensabile sorgente del vero spirito cristiano».

20. La santa Messa possibilmente sia accompagnata dalla comunione "*infra missam*"; e non manchi *ante*, od *infra*, o *post*o *missam* la meditazione delle verità divine. Quando è possibile è assai utile l'uso del Messalino: almeno nella seconda messa, dopo che le postulanti

Pag. 10

sono da un po' di tempo in casa e sono capaci di usarlo, dietro la guida della madre.

21. Ci sono alcune parti della messa riservate al sacerdote ed altre destinate al popolo. Queste i presenti le possono dire, con l'insergente, nelle messe lette, dialogate.

22. Anzitutto il popolo può dire ad alta voce in latino tutte le risposte date dall'insergente, poiché questi parla a nome di tutti. Inoltre i fedeli col permesso dell'Autorità Diocesana possono recitare anche in latino col celebrante tutte le preghiere che dovrebbero essere cantate dal popolo nelle messe cantate: *Gloria, Credo, Sanctus, Agnus Dei*.

23. Si può anche dire ad alta voce tre volte col sacerdote il *Domine non sum dignus* che egli recita nel momento in cui ci mostra l'Ostia che stiamo per ricevere. Perché infatti egli non dice quelle parole per sé, avendole già recitate prima di comunicare se stesso. Nel rituale degli infermi si richiede che l'ammalato reciti col sacerdote tale preghiera. E la comunione dei malati, si sa, non differisce essenzialmente dalla comunione fatta durante la messa.

24. Secondo le nostre costituzioni si curi di assistere ad una seconda messa nei giorni festivi rendendola più solenne per il servizio all'altare e per il canto. Questo amore entra tra i segni rivelatori di vocazione.

25. *Insegnamento della Sacra Liturgia*. In ogni noviziato la scuola di sacra liturgia, di canto, di

Pag. 11

cerimonie forma parte importante. Giovano le parti storiche e tecniche, diciamole così; ma soprattutto sempre tre punti sono da rilevarsi: l'interpretazione delle preghiere e cerimonie sotto il triplice aspetto: fede, morale e culto. Siano le scuole indirizzate alla vita pia.

26. Nel progredire dell'anno liturgico giova tenere presenti i tre elementi della sacra liturgia: l'elemento domenicale, l'elemento mariale, l'elemento santorale; questo per una più completa interpretazione.

27. Per il nostro indirizzo nelle funzioni liturgiche e private, le suore terranno presenti i due fini cui hanno consacrato la loro vita: *la propria santificazione e l'esercizio dell'apostolato*. Perciò chiederanno sempre un duplice ordine di grazie.

28. *Particolarità.*

I paramenti sacri siano confezionati secondo l'uso romano. L'Enciclica pontificia sopra la liturgia dice espressamente di guardarci dallo spirito di innovazione e dall'assecondare troppo facilmente usi particolari.

29. Ciò vale anche per la costruzione delle chiese (e dell'arte sacra in generale), a riguardo delle quali è uscita una speciale istruzione del Santo Ufficio.

Nelle nostre parrocchie e nel funzionamento delle piccole cappelle, interne od esterne, assicuriamo con pietà il decoro, il buon gusto artistico, l'osservanza delle leggi liturgiche, sempre nella maniera possibile.

Sac. Alberione
gennaio 1953

2. MESE DI SAN GIUSEPPE²

I Premesse

1. La dignità di SANGiuseppe è la massima, dopo quella della maternità divina. Infatti egli era capo della sacra Famiglia: perciò partecipe dell'autorità e dell'affetto del Padre celeste verso il divin Figlio; partecipe della sua sapienza per comunicare a Gesù Cristo la volontà sua.

2. Egli era sposo di Maria, "*virum Mariae*", Madre di Dio; quindi prossimo alla dignità di Maria: «Poiché intervenne tra Maria e Giuseppe il vincolo coniugale, non vi è dubbio che Egli abbia partecipato alla sua altissima dignità» (Leone XIII).

3. Ne segue in SANGiuseppe una santità eminente, superiore a quella degli altri santi (eccetto Maria). Infatti, SANTommaso e SANBernardino da Siena dicono che il Signore vuole comunicare le grazie proporzionate e convenienti alla vocazione ed ufficio segnati per ciascun uomo.

4. Sebbene gli Evangelisti non dicano molto di SANGiuseppe, tuttavia egli appare come uomo di grande fede, di cieca obbedienza, di profonda umiltà, di perfetta verginità, di ardente amore a Dio.

5. Per alcuni secoli di storia ecclesiastica, san Giuseppe rimase quasi nascosto: tuttavia san Bernardo, santa Teresa, san Francesco di Sales gli prestarono e ne

² Febbraio 1953

Pag. 13

propagarono la divozione. Nel 1729 Benedetto XIII aggiunse il suo nome nelle litanie maggiori; nel 1621 Gregorio XV ordinò di celebrarne la festa in tutta la Chiesa; Pio XI lo elesse patrono della Chiesa universale.

6. Seguì nella cristianità un risveglio generale di divozione a san Giuseppe; grande fiducia nella sua protezione; conoscenza della sua vita e delle sue virtù; un amore fervido per un santo così amabile, semplice, silenzioso; una generale persuasione che egli si prenda a cuore tutte le necessità e miserie, e che vi provveda amando i fedeli della Chiesa come membra di Gesù Cristo. A lui sono consacrate chiese, altari, istituzioni; sono proposte tante pratiche di pietà; sono innumerevoli le grazie ed i prodigi da lui ottenuti: «Non ho mai chiesto grazia a san Giuseppe senza venire esaudita», diceva santa Teresa.

II Considerazioni

7. Il più nobile ed utile lavoro per la società è quello apostolico: «*Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona*» (Rm 10,15). Fu il grande lavoro del ministero pubblico di Gesù Maestro: «*Veni ut vitam habeant, et abundantius habeant*» (Gv 10,10). Gesù d associò operatori: e così Maria e Giuseppe, nella rispettiva condizione, furono i primi e principali operatori della redenzione. Preparano all'umanità il Maestro divino, il Sacerdote eterno, l'Ostia di propiziazione.

8. L'apostolo è un cooperatore: con Cristo, in Cristo, per Cristo; lavora alla salvezza degli uomini comunicando ad essi i grandi beni della fede, della santità e della grazia.

9. L'apostolato si può esercitare con la preghiera, la sofferenza, la parola, le opere, le edizioni, l'amministrazione dei sacramenti, l'educazione, le missioni ecc. Sempre è cooperazione. san Giuseppe, che accetta la sua missione: a Betlemme, in Egitto, a Nazaret, nella presentazione al tempio è sempre fedelissimo cooperatore.

10. I nostri sentano quanto sia bella e grande la loro missione: vedranno un giorno i grandi meriti acquistati.

Oggi in molte anime vi è da una parte la tendenza ad appartarsi in una vita di semplice contemplazione; realizzare l'"*attende tibi*" fuga dal mondo! Chiudersi perciò in una vita di solitudine.

11. In altre anime una grande tendenza alle opere di apostolato, considerando i grandi bisogni della società; realizzare l'"*andate, predicate*". Vita attiva, perciò spendersi, soprascendersi.

12. Ognuna delle tendenze è buona, quando si segue una divina chiamata. Non mancano però i pericoli d'illusione per le anime: o di segregarsi dal mondo in modo egoistico e forse per ignavia, per timore del sacrificio o della lotta contro il male: soldati che sfuggono di combattere. Oppure smania di opere senza la prima e principale cura, la vita interiore, la

Pag. 15

santità propria; pericolo di dimenticare la preghiera, principale mezzo di apostolato.

13. Unire la vita contemplativa all'attività è la via più perfetta: ardere ed illuminare! Due sorta di meriti: santificazione propria e zelo della gloria di Dio. «*Hoc enim faciens, et teipsum salvum facies et eos qui te audiunt*».

14. A san Giuseppe chiediamo la vita interiore, la santificazione propria nel silenzio, nell'intimità con Gesù e Maria, nel compimento dei doveri quotidiani, nell'esercizio delle virtù individuali e domestiche. Poi chiediamo lo spirito di apostolato, la cooperazione a Gesù Cristo ed alla Chiesa nella salvezza del mondo. Senza la grazia noi faremmo come chi piantasse degli alberelli secchi; non gioveremmo a noi stessi. san Paolo nel suo inno alla carità scrive: «Se io parlassi le lingue degli uomini, e degli angeli, e non avessi amore, non sarei che un bronzo risonante od un cembalo squillante. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, o se avessi tutta la fede, così da trasportare i mondi, e poi mancassi di amore, non sarei nulla. E se anche distribuissi ai poveri quanto ho e consegnassi il mio corpo alle fiamme e non avessi la carità, non ne riporterei alcun giovamento» (1Cor 13,1-3).

15. Leone XIII propone san Giuseppe come modello del lavoratore. Egli fu operaio e maestro a Gesù nel lavoro. Mirabile il quadro che Maria compiva, quando, lavorando essa medesima, contemplava il suo santo sposo sudare in una dura fatica

Pag. 16

accompagnato al banco dal Figlio di Dio incarnato, creatore di tutto. Il lavoro, sia materiale, morale, intellettuale o apostolico, ci avvicina a Dio eterno e puro atto; a Dio, che conferì all'uomo la dignità di causa per l'imitazione del suo Creatore. Posto nel paradiso terrestre, «*ut custodiret et operaretur eum*» (Gn 2,15). L'uomo venne poi condannato alla fatica come espiazione e come mezzo di vita. E chi non lavora non procura la propria elevazione né ha diritto al pane: «*Qui non laborat non manducat*» (2Ts 3,10); né può dispensare dal lavoro una posizione sociale privilegiata.

16. Da una parte il lavoro, dall'altra la pazienza nel lavoro; da una parte tendere a migliorare in modo giusto la propria condizione, dall'altra sopportare i disagi delle strettezze; da una parte il lavoro in patria, dall'altra il lavoro di emigranti; da una parte comprendere, dall'altra essere compresi; da una parte la giustizia, dall'altra la carità; da una parte l'afflizione, dall'altra la consolazione, da una parte esigere il giusto, dall'altra dare il superfluo, da una parte la mano d'opera, dall'altra l'unione della fatica, col capitale, e con i frutti.

17. Leone XIII ed i Pontefici successivi hanno indicato al mondo i grandi mali della società moderna, i difetti e doveri rispettivi delle classi, le giuste soluzioni nello spirito del Vangelo.

18. In san Giuseppe il lavoro è stato sublimato; in lui un perfetto equilibrio di pensiero e azione; in lui pazienza, attività, carità per il bisognoso. «*Nonne*

Pag. 17

hic est faber? (Mc 6,3) *nonne hic est fabri filius?»* (Mt 15,55). Solo gli insegnamenti dei Pontefici ed il sano concetto di democrazia cristiana prestano la medicina buona, insegnano a tutti la via giusta per la pace sociale e per il conseguimento dei beni futuri. Gesù e Giuseppe sono gli operai ideali.

19. La vita intima di san Giuseppe con Gesù fu per lui una sorgente continua di grazia, virtù, bene e consolazioni. Grande pena nella nascita di Gesù in una grotta, in estrema povertà, sopra un po' di paglia, in una greppia; ma grande gioia nel sentire i canti degli angeli e vedere l'adorazione dei pastori, nel prostrarsi innanzi al Bambino celeste, nell'aprire tutto il suo cuore in un amore nuovo per il mondo. Grande pena pensando all'odio di Erode per il nato Messia, fuggendo in Egitto, vedendo i disagi del Bambino e di Maria in terra straniera; ma grande conforto nel trattarsi intimamente e soffrire con loro. Pene e gioie nel ritorno in Palestina, nell'arrivo dei magi, nel presentare Gesù al tempio, nella vita privata a Nazaret, nello smarrimento e ritrovamento al tempio.

20. San Giuseppe sempre imparava, imitava, santificava se stesso. La sua vita di unione con Gesù era più elevata e feconda di meriti di ogni anima, anche la più eucaristica.

21. L'unione nostra con Dio si perfeziona nelle sante meditazioni, negli esami di coscienza, nelle confessioni, nelle comunicazioni con Gesù sacramentato. Vi sono anime che poco sanno approfittare della messa, comunione, presenza reale di Gesù in mezzo

Pag. 18

a noi: «*Vobiscum sum omnibus diebus*» (Mt 28,20) e vi sono anime che invece crescono ogni giorno in grazia, consolazione, merito di vita eterna.

22. La divozione a Maria è segno di salvezza mentre è sorgente inesauribile di grazia.

Per un altissimo disegno della Provvidenza ed invito dell'angelo, Giuseppe associò la sua vita a quella di Maria. Egli fu sposo vero e custode della Vergine e del suo onore; egli ne fu il nutrizio e compagno di pene e di conforti, servitore umile e confidente, imitatore fedele e suo sostegno nelle circostanze e vicende dell'infanzia e fanciullezza di Gesù. La devozione di san Giuseppe verso Maria è sopra quella di tutti i santi; come ora in cielo partecipa sopra ogni altro alla sua gloria ed al suo potere; e come egli ora riceve con lei e dopo di lei il culto più distinto e sopra ogni santo: culto di speciale dulia o protodulia.

23. Conoscere, imitare, amare, pregare, predicare Maria: secondo la divina volontà, secondo l'insegnamento della Chiesa, nello spirito di venerazione di san Giuseppe.

24. Tra i membri della Chiesa in difficoltà e necessità estreme sono gli agonizzanti. E' in punto di morte che il demonio, che odia le anime, fa i maggiori sforzi per guadagnarle. Presunzione o disperazione, trascuranza o malizia, morti repentine o lunghe malattie che illudono, difficoltà estreme o gravità del male: tutto può essere adoperato dal nemico di Gesù e dell'uomo per l'eterna dannazione.

25. Per una morte rassicurante occorrono: buona vita, stato di grazia abituale, avere compiuto la missione affidatoci, disposizioni di fede, speranza, carità, dolore dei peccati; ricevere possibilmente in tempo i santi sacramenti della penitenza, viatico, estrema unzione.

26. Ognuna di queste cose si chiedano a S. Giuseppe: la sua vita fu santissima, esegui tutti i disegni e voleri divini sopra di lui, fu assistito da Gesù e Maria al suo transito.

Ogni santo in cielo è potente ad ottenere quello che egli stesso ha compiuto sulla terra di bene.

27. Nella raccomandazione dell'anima la Chiesa propone a noi la seguente preghiera: «Mi rivolgo a Te, san Giuseppe, patrono dei morenti, che al tuo transito fosti assistito da Gesù e da Maria: per questi due grandi amori, ti raccomando questo infermo, che trovasi nella suprema lotta, e con insistenza ti prego di liberarlo dalle insidie del demonio e dall'inferno; perché con la tua protezione possa raggiungere gli eterni gaudi» (Rituale).

28. San Giuseppe è protettore della Chiesa universale: cioè non di una singola categoria di cristiani ma di tutti; non solo del clero o religiosi; non solo dei giovani o del capifamiglia; non solo per ottenere la scienza agli intellettuali o la purezza ai vergini; non solo per la guarigione degli infermi o la protezione dei morenti. Esempio di castità, di fede, di umiltà, di lavoro, di pazienza, di giustizia per ognuno: «*Josepb, cum esset iustus*» (Mt 1,19).

Pag. 20

E' protettore di tutti.
E' intercessore per ogni grazia
E' modello di ogni virtù

29. Perciò nella preghiera proposta da Leone XIII si dice: «Proteggi, o provvido custode della divina Famiglia, l'eletta prole di Gesù Cristo. Allontana da noi, o Padre amatissimo, codesta peste di errori e di vizi che ammorba il mondo; ci assisti propizio dal cielo in questa lotta col potere delle tenebre, o nostro fortissimo protettore; e come un tempo scampasti dalla morte la minacciata vita del pargoletto Gesù, così ora difendi la santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità estendi ognora sopra ciascuno di noi il tuo patrocinio».

30. «Gesù Cristo amò la Chiesa e diede la sua vita per essa, al fine di santificarla, purificarla con il lavacro dell'acqua, mediante la parola di vita, per farla comparire, innanzi a sé, gloriosa, senza macchia senza ruga, o altro simile difetto, ma, anzi, santa ed immacolata» (Ef 5,25-26).

31. Il cristiano ama in modo simile la Chiesa cioè le persone, le anime che compongono la Chiesa e prega per tutte, interponendo l'intercessione di S. Giuseppe. Come il Padre affidò a san Giuseppe la famiglia di Nazaret, che era la Chiesa nascente, così il Papa affidò a san Giuseppe la Chiesa, ormai sviluppatasi, come il granello evangelico, in un maestoso albero.

Un vero paolino precede in questo amore anche sull'esempio dell'apostolo Paolo.

febbraio 1953

3. RITIRO DI MARZO - QUARESIMA - 3. TEMPO DI GRAZIA³

1. Abbiamo incominciato la quaresima: in essa la devozione principale è il crocifisso. Abbiamo anche incominciato il mese dedicato a san Giuseppe; a lui chiediamo sette grazie, quattro per noi e tre per gli altri:

La santità interiore; specialmente le virtù della fede, speranza e carità; poi le virtù religiose: povertà, castità, obbedienza. La santità interiore richiede che non ci sia il peccato. Se vigilate per non commettere il peccato, vi farete sante.

2. *Essere intime con Gesù*. Avere confidenza con Gesù Ostia, egli è il buon Pastore. san Giuseppe era intimo con Gesù, faceva con lui come un papà che porta il suo bambino in braccio. Domandare le grazie di parlare bene a Gesù dopo la comunione, di dirgli cose intime. Nella messa, e più ancora nella visita, potete parlare cuore a cuore con Gesù, potete dirgli tante volte che gli date il cuore.

3. Come terza grazia, *chiedere la devozione a Maria*. Dopo Gesù, il santo che ebbe più devozione a Maria fu san Giuseppe che condivise con lei le pene e i dolori, e ora ne condivide la gloria. Amare tanto Maria, conoscerla attraverso le letture, le prediche, poi farla amare. Fate questa promessa che, se

³ 7 marzo 1953

Pag. 22

diventate per mezzo suo delle brave pastorelle, parlerete sempre di lei alle giovani, ai bambini.

4. Poi tre grazie per gli altri. La prima per i lavoratori, gli operai, i contadini, i poveri. san Giuseppe lavorò come gli altri operai, dicevano che lui era il falegname del paese. Domandare la grazia che consoli gli operai. Egli è il santo della provvidenza.

5. La seconda grazia per gli altri è la buona morte. san Giuseppe si era preparato alla morte con una santa vita ed ebbe la grazia di morire tra le braccia di Gesù e Maria. Dire spesso: «Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia». Chiedere la buona morte per noi e per gli altri.

6. La terza grazia è per la Chiesa: raccomandare a san Giuseppe il Papa, i vescovi, i sacerdoti, le suore che lavorano perché si faccia presto un solo ovile sotto un solo Pastore.

Un'altra grazia speciale da chiedere per voi è la casa. Dire tante volte «san Giuseppe, provvedete. san Giuseppe, pensateci voi». Vivrete liete e serene.

7 marzo 1953

4. TEMPO DI IMPEGNO⁴

1. Siamo in quaresima, tempo di penitenza. La devozione della quaresima è la devozione a Gesù buon Pastore crocifisso che si immola per le anime. E voi che cosa fate per le anime? Siete capaci a fare qualche sacrificio per le anime?

Vi sono anime che lavorano dalla mattina alla sera per le anime, nei catechismi, nelle scuole, in mezzo alla gioventù.

2. La popolazione va sempre aumentando, ora gli uomini sono arrivati a due miliardi e mezzo. Pensate a quanti milioni di uomini che non conoscono il nostro Dio! Non vi sentite un po' di zelo per le anime?

Vi sono persone che ardono di amore per le anime. Le pastorelle dovrebbero avere il cuore di Gesù buon Pastore: «Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi ed io vi ristorerò» (Mt 11,28). Ecco la grazia che dobbiamo ottenere: il cuore di Gesù buon Pastore.

3. Andare ovunque in cerca di anime, guardando il crocifisso: «Ecco che cosa mi hanno costato le anime; e tu che cosa fai per loro?».

La pastorella non può essere mai fredda, né tiepida; se lo fosse o non ha vocazione o non corrisponde ad essa. Se ci sentiamo freddi, indifferenti scuotiamoci.

⁴ 7 marzo 1953

4. Chi si prepara all'apostolato, si prepari bene, e quelle che già ci sono vedano di non risparmiarsi. Mirare a tutte le nazioni, un po' di fuoco, un po' di fuoco!

5. Consideriamo Gesù crocifisso e ripetiamo: «Signore, manda il tuo Spirito». Se vi è un tempo in cui dobbiamo accendere il fuoco dell'amore alle anime, è proprio il tempo di quaresima e il tempo di passione. Gesù è morto sulla croce per i nostri peccati. Noi dobbiamo accendere il fuoco dell'amore alle anime, è proprio il tempo di quaresima e il tempo di passione. Gesù è morto sulla croce per i nostri peccati. Noi abbiamo posto tante spine sul capo di Gesù, con i nostri peccati abbiamo trapassato il cuore adorabile di Gesù. Dobbiamo dire: sono io che ho causato tutta la passione di Gesù. Si piange alle volte per dei capricci, piangere invece perché abbiamo offeso Gesù.

6. Veniamo ora a trattare l'argomento sul peccato veniale.

Il peccato veniale di fronte a Dio. Il peccato veniale è un'offesa fatta a Dio in cosa leggera o anche in cosa grave ma senza tutta l'avvertenza. Il peccato veniale impedisce la via del cielo, impedisce tanti meriti.

7. Il peccato veniale si può commettere *con i pensieri*: pensieri contrari all'obbedienza, pensieri di ambizione, di invidia, di disprezzo, di tristezza, di divagazione, di sfiducia; *con le parole*: possono essere bisticci, critiche; o cantare cose contrarie allo

Pag. 25

spirito religioso, rompere il silenzio, scoraggiare le altre, ecc.; *con le opere*: non obbedire, non pregare, non lavorare, commettere piccoli furti, ecc.

8. Vi sono persone che nella giornata fanno una catena di meriti e altre che fanno della giornata una catena di imperfezioni. Ma alla sera non sentite il rimprovero di Gesù? Non dite voi un «Gesù mio, misericordia» e non vi sentite di baciare la corona di spine?

Vi pare che un'anima abituata alla venialità possa fare delle comunioni fervorose, intime con Gesù? L'anima delicata sente le consolazioni di Gesù e di Maria, sente la vicinanza dell'angelo custode.

9. Di quante grazie si priva l'anima che commette il peccato veniale con la facilità con cui si beve un bicchier d'acqua.

L'anima che commette tante venialità non può essere forte spiritualmente. Scuotere la tiepidezza e fare i buoni propositi.

7 marzo 1953

5. TEMPO DI CONVERSIONE⁵

1. Un sacerdote scrisse un libro sopra il peccato veniale. In esso dice: «Io sono malato, soffro molto, ma tutto questo è nulla a confronto di un solo peccato veniale». Non si può dire una bugia neppure per liberare il babbo dalla morte o liberare tutte le anime del purgatorio.

2. Il peccato veniale porta al peccato mortale
Giuda cominciò da piccoli furti e arrivò a vendere Gesù, in seguito si impiccherà e precipiterà nell'inferno. Vedete Caino, dove è stato portato dall'invidia fino a uccidere il proprio fratello.

3. Quando c'è un difetto, se non si combatte, si può arrivare ai più cattivi eccessi, si può perdere vocazione. Il prendere troppa simpatia, il troppo nervoso sono difetti che bisogna detestare. Non si vinceranno in un giorno, ma si deve corrispondere alla grazia.

Come pure quello quando c'è la lingua se non si controlla, la mente che non si regola, la curiosità che vuol vedere tutto, sentire tutto.

4. Quando c'è ipocrisia, si perdono molte grazie. La vocazione è una abbondanza di grazia; se si perdono le grazie si perde vocazione.

Non far prendere il sopravvento alle passioni. Avere molto rispetto agli altri. Se voi, che siete in comunità fate male, tutte le altre ne risentono, se invece fate bene, tutte prendono il buon esempio.

⁵ Fine Ritiro, 7 marzo 1953

5. State sicure che le giovani in una parrocchia vi guardano, e se vi vedono a fare il bene, questo vale più di una predica. Se invece vi vedono a fare il male, si sentono anch'esse autorizzate a farlo.

6. Il peccato veniale ci porta al purgatorio. Quelle anime che si trovano in purgatorio, quante pene soffrono!

Come evitare il peccato veniale:

1° Combattere il difetto principale;

2° obbedire;

3° essere angeliche;

4° essere amanti della povertà.

Sopra queste virtù religiose mai mancare volontariamente. Ai piedi di Gesù diremo: peccati non più.

fine ritiro

7 marzo 1953

6. ODIARE IL PECCATO

1. Ogni anno il buon Pastore vi fa qualche grazia particolare. Anche quest'anno non mancherà di farvi i suoi doni. Noi gli chiediamo due grazie: la prima grazia è per chiedere le vocazioni. Noi saremo sempre di numero inferiore a quanto occorrerebbe sempre si verifica il detto divino: «La messe è molta, gli operai sono pochi» (Mt 9,31). Chiediamo buoni operai, gente che non fa solo sospiri ma fa opere come Gesù buon Pastore che ha dato la vita per il gregge.

2. Trentadue anni fa l'Italia contava ventotto milioni di abitanti e c'erano centocinquantomila preti, poi ogni anno la popolazione è aumentata di cinquecentomila persone, ed ora è circa cinquanta milioni di abitanti, ma ci sono quarantatremila sacerdoti. C'è ragione di chiedere: «mandate buoni operai alla vostra messe» e le pastorelle siano di aiuto in buona parte delle opere. Sono diminuite le vocazioni? No! E' mancato chi le curasse e le incoraggiasse.

3. La seconda grazia da chiedere a Gesù buon Pastore è che voi siate sante, perché se non siete sante non fate niente. Per fare il bene bisogna essere forti come la Madonna: il suo cuore era trapassato dal dolore ma ella stava ritta ai piedi della croce. Essere

⁶ 10 aprile 1953

Pag. 29

forti. «Una donna forte chi la troverà? Non si trova denaro per pagarla» (Pr 31,10). Bisogna che noi, con coraggio e costanza, lavoriamo a farci sante. Se la suora non è santa conta poco, serve a far numero, ma il numero non conta; ci sia il lavoro e la santità.

4. Bisogna morire al peccato e risorgere alla virtù.

Il peccato è la rovina dell'anima, è l'offesa di Gesù buon Pastore. Noi dobbiamo riparare il male dei cattivi e fare amare Gesù dai buoni. Se il diavolo rovina le anime, noi con tutte le forze lavoriamo per salvarle. Non ci uniamo ai nemici di Gesù, ma alla Madonna e a san Giovanni che lo amarono.

5. Quando vanno tre quattro suore in una

parrocchia e portano la virtù, l'innocenza, esse sono come una preghiera, una supplica al Signore. Gesù si rifugia nella loro casa e si consola. Come in Sodoma e Gomorra, Dio era disposto a salvare le città se ci fossero state tre persone giuste; ma non c'erano. Il Signore salverà tutto il paese per l'opera di tre suore innocenti, virtuose. Anche se esternamente non si vede, c'è la grazia di Dio che da quelle suore si effonde nelle anime. Ma se in una suora c'è il peccato, la freddezza, l'indifferenza è necessario dire al Signore: non castigare gli altri per causa mia!

6. Un'altra ragione per cui dobbiamo odiare

il peccato è la vocazione, la chiamata ad essere tutta di Gesù. Vi sono persone che sono chiamate e amano il Signore, non hanno altre cose in vista, il loro cuore è tutto di Dio. Quale grazia vi ha fatto Gesù.

Pag. 30

Non basterà la terra per ringraziare degnamente Dio,
ma bisognerà aspettare l'eternità.

7. In una persona consacrata a Dio quanto è grave il peccato. Dio non si lamenta degli altri, ma di coloro che ha prediletto. Guardate di pensare bene a questo, lo dice Gesù dal tabernacolo.

Detestare il peccato. Nella confessione, vedere se c'è il vero pentimento, il proposito di non offendere più il Signore.

8. Evitare il peccato per l'avvenire. Sempre supplicare il Signore: *ab omni peccato, libera nos Domine*. Piuttosto la morte ma non peccati. Se tu preferisci la morte al peccato, sei sicura di andare in paradiso. Che non sia né il peccato grave né il peccato leggero.

Evitare le occasioni. Che non si abbia più da confessare peccati della vita presente, ma solo della vita passata.

Mi venga qualunque disgrazia, ma mai quella di commettere un solo peccato veniale.

10 aprile 1953

1. Mentre da una parte ci impegniamo ad evitare il peccato, dall'altra ci impegniamo per la santificazione, che è spirito interiore e di apostolato. E' lo spirito di Gesù, che aveva tanto amore al Padre e alle anime. Così noi: tanto amore a Dio e alle anime.

2. La pastorella è venuta da casa sua per amore di Dio e per cooperare alla salvezza delle anime. Il contadino tratta delle cose della terra, cose che si vedono; l'apostolato vostro riguarda le anime. Quale missione sublime avete voi.

3. Due punti da compiere per la nostra santità: amore a Dio e amore alle anime. Prepararvi all'apostolato nella delicatezza e nella carità. Viene l'ora di entrare nell'apostolato, ora che Dio farà suonare.

4. Considerare l'apostolato un privilegio, che vi dà il Signore, di andare e trattare con le anime. Certo quando si va a fare l'apostolato, bisogna avere un cuore puro e le mani pure.

5. Vi manderà l'obbedienza, e anche se non siete capaci di parlare, farà Dio per voi. Altre suore faranno i catechismi, ma le pastorelle hanno la grazia della vocazione e se non sapete che «ah... ah... ah...» come Mosè, per voi farà Dio. Senza fede e umiltà non farete niente, ma con queste due cose sarete capaci a tutto, perché Dio farà per voi. Andare con umiltà e fede.

⁷ Fine Ritiro, 10 aprile 1953

6. Umiltà e fede, basate su quelle parole di Gesù: «Io sarò con voi» (Mt 28,20). Contare su Dio. L'umiltà ci fa cercare la gloria di Dio e la sua volontà, e la fede ci fa contare su Dio. Quando va una persona superba a fare l'apostolato, il Signore dice: «Fa tu, vediamo cosa sai fare». Quando viene detto: «Va in quel posto», l'anima ha con sé la grazia di ufficio. Fare con semplicità le nostre cose, con amore, con devozione; si incontrano difficoltà ma confidare in Dio.

7. Com'è bello il vostro apostolato! In quella parrocchia c'è tanto male, ma nel tabernacolo c'è Gesù, vicino al parroco e alle pastorelle, le anime si salveranno.

Nel ministero delle anime non lasciare mai che vinca il diavolo, e il diavolo vince quando incomincia a scoraggiare il pastore e la pastorella. Mai e poi mai scoraggiarsi. E se noi vedessimo distruggere tutto ciò che avevamo seminato, non ci scoraggiamo ugualmente.

8. Con la morte di Gesù, sembrava tutto distrutto, invece era conquistata la grazia. Farete piovere la pioggia di rose perché avete rinunciato a vedere il frutto delle vostre opere. Fedeli, mai scoraggiamenti. E' terminare bene la vita morire sul campo di lavoro, ma dopo che ci siamo sacrificati, non a parole, ma a fatti.

9. Ricordiamo che la prima vittoria del diavolo è lo scoraggiamento di una pastorella nel campo dell'apostolato. Quando incominciano a lodarvi

Pag. 33

incominciate a temere. I giorni più felici saranno quelli in cui vi avranno detto ogni male. Quando soffrite in pazienza, fate più bene.

10. I pastori migliori sono morti contraddetti, contrariati, ostacolati, ma essi continuavano a lavorare. Siate però prudenti, mai mettervi nei pericoli. Amate i poveri, amate i bambinelli anche quando sono smorfiosi e sporchi; Gesù li amava, li carezzava, ci sono delle belle anime di dentro.

11. Prudenza nell'apostolato, non lasciatevi ingannare dalle belle parole, dai piccoli doni; prudenza nel fare ciò che è assegnato non ciò che non è assegnato. Il vostro giglio sia conservato delicatamente, anche un soffio potrebbe sciuparlo. Amatevi tra di voi.

12. Amarvi, fare in maniera che la casa sia lieta, anche abbondare in letizia tra di voi. Mai che entrino invidia, dissapori; sono tentazioni del diavolo. Amarvi e rispettarvi; letizia e serenità. L'aiuto più grande verrà da Gesù. Vogliatevi bene. Non far pesare sugli altri la parte che c'è di cattivo in noi.

13. Alle volte abbiamo dei difettacci, ma non sappiamo sopportare i difettucci nelle altre. Quando c'è la letizia, si prega di più e meglio. Avanti dunque, fatevi sante.

fine ritiro

10 aprile 1953

8. LA MESSA: OFFERTORIO⁸

1. Facciamo di nuovo la nostra offerta al Signore e domandiamo aiuto alla nostra Mamma celeste per poter ricominciare una nuova giornata e arricchirci di meriti. Coltiviamo sentimenti di pentimento, di ringraziamento, di domanda. Uno che non domanda non progredisce, abituiamoci perciò ad insistere nella preghiera.

2. Cerchiamo di essere convinte. Operiamo come membri della Chiesa, con carità ampia, senza nessun limite. Preghiamo la san Madonna che ci faccia essere degli strumenti vivi, ognuno di noi deve dare il proprio apporto. Entrare nello spirito della Chiesa che è spirito universale; e, nella messa, questo si realizza attraverso le orazioni. Sono le medesime formule che si ripetono in tutto il mondo, e tutto il cielo conosce la voce della Chiesa. «Dove ci sono due o più che pregano, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20).

3. Nella messa, alla lettura del Vangelo, segue l'offertorio, cioè l'offerta dei doni in vista della consacrazione; poi la benedizione sopra i doni. Offrire, offrendosi. Offrirsi con l'offrire. «Il Signore tiene più a noi che ai doni», dice san Agostino. Offriamo «in spirito di umiltà», dice la Chiesa. Senza i doni dello Spirito Santo siamo tutti deboli, ed allora invociamo grazia.

4. Il «*Lavabo*» indica la purificazione, e il salmo che si recita è un sacramentale. Come corpo

⁸ 20 maggio 1953

Pag. 35

mistico, come società, noi e il sacerdote siamo uniti nella stessa richiesta di purificazione.

Dopo l'offertorio c'è l'«*Oratio plebis o Secreta*»

Noi esprimiamo sentimenti di supplica: «Signore, mentre celebriamo questo mistero ti offriamo questi doni, tu degnati di benedirli: e oggi che è la festa di san Bernardino di Siena: «In memoria dei tuoi santi ti offriamo o Signore questi doni e ti chiediamo...», qui si chiede una grazia appropriata allo spirito della festa.

5. Inizia quindi il «*prefazio*», cioè la preparazione alla consacrazione. Una volta era più o meno lungo, si improvvisava. Prima del V secolo, cioè 1500 anni fa, vi erano 257 prefazi diversi. Adesso ne sono rimasti 14, poi ci sono quelli della Madonna e di S. Giuseppe. Nel *prefazio* si dice che «è degno e giusto lodare Dio», si ricorda il mistero che si celebra, poi si invitano i cherubini e serafini, a cantare con noi il canto trionfante che accompagnò Gesù quando entrò a Gerusalemme.

6. La Chiesa rinnova così anche l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme pochi giorni prima della sua passione. Quindi si entra nella *grande preghiera*; rinnoviamo la nostra offerta e chiediamo che ci sia accordo tra lo spirito e il fisico, che tutto l'essere tenda a Dio. Pensiamo alla goccia di acqua che si unisce al vino e insieme ed esso forma il Sangue di Gesù. La messa così sarà sempre un progredire.

20 maggio 1953

9. LA MESSA: IL CANONE⁹

1. Abituiamoci a dire spesso: «*Emitte Spiritum tuum, et creabuntur; et renovabis faciem terrae*».

Capiremo sempre meglio la voce della Chiesa che vive dello Spirito Santo. Continuiamo le nostre piccole meditazioni sulla messa. Dopo il *sanctus*, abbiamo un grande silenzio. Perché? Perché si devono rappresentare tutte le voci e il silenzio fa sentire le grida di tutti. Per chi offriamo questo sacrificio? Per la salvezza di tutte le anime, a nome di tutti.

2. Il *canone* inizia con le parole: «*Te igitur*», prima nei messali coloravano la lettera «T». Il «T» si presta bene poiché ha la forma della croce, e difatti adesso all'inizio del canone, c'è una pagina con la croce. Il canone finisce prima del *Pater Noster*. La parte centrale del canone è la consacrazione. Esso si chiamava preghiera eucaristica perché tutta l'atmosfera della messa è quella del ringraziamento. La parola eucarestia, significa ringraziamento. Anche tutto il sacramento dell'eucarestia esprime il ringraziamento. Questa parte si diceva il *gran segreto della messa*; dopo si è detto canone, cioè regola.

3. Cercare di far dominare in esso lo spirito fissato dalla Chiesa. Gli accenti che troviamo in questa preghiera sono toccanti, la pietà è più composta, più soda. Poi la comunione. Avviciniamoci con quella devozione che merita, rinnoviamo il proposito di amore. Domandiamo alla Madonna la grazia che tutte le nostre comunità siano concentrate nella san messa.

⁹ 23 maggio 1953

4. La santa messa di oggi, vigilia di Pentecoste, fa parte del ciclo santorale. ha un po' di solennità del sabato santo. Il colore rosso indica la fiamma dell'amore. Che lo Spirito Santo ci dia l'abbondanza dei suoi doni.

23 maggio 1953

1. Abbiamo il piacere di rinnovare la fede in quell'articolo del Credo che riguarda lo Spirito Santo: «credo nello Spirito Santo». E' Gesù che invia lo Spirito Santo.

Giovanni Battista ha battezzato con semplice acqua; essa era solo un segno, ma «voi sarete battezzati con lo Spirito Santo» (Lc 3,16).

2. Nel giorno di Pentecoste, all'ora terza, gli apostoli sentirono un gran vento, che richiamò anche la curiosità degli altri. Lingue di fuoco si posarono sopra gli apostoli, e cominciarono a parlare e tutti li capivano. Lodarono Dio con tutti gli accenti che si usavano sopra la terra. Ma alcuni sentendoli cantare e parlare così, li credettero brilli. E san Pietro spiega: «Non è il buon mosto che ci rende così, ma si avvera ciò che Gesù ci aveva promesso». san Pietro, che aveva avuto paura di quelle donnette, adesso non ha più paura e va in mezzo alla folla: «Questo Gesù che avete ucciso ed è risuscitato, è asceso al cielo e noi ne diamo testimonianza» (At 2,32). E tremila ascoltatori furono pronti a seguire la parola di Pietro.

3. Questo grande giorno è il giorno della nascita della Chiesa. L'inaugurazione della Chiesa: «Voi mi sarete testimoni» (Lc 24,48). Chi è lo Spirito santo? E' uguale al Padre e al Figlio, insieme col Padre e col Figlio ha operato. Gesù come uomo si faceva guidare dallo Spirito Santo. A noi lo

¹⁰ 24 maggio 1953

Pag. 39

Spirito Santo comunica la vita. Sono opera sua i santi.

La fede, la speranza, la carità e tutte le opere, sono opere dello Spirito Santo. Come si fa a distinguere dove c'è lo Spirito Santo e dove non c'è? Dove c'è qualsiasi cosa bella, lieta, c'è lo Spirito Santo. Dove ci fosse la mancanza di schiettezza o di carità, o la tristezza non c'è lo Spirito Santo.

4. Tre raccomandazioni:

1° Non estinguate lo Spirito Santo con il peccato mortale.

2° Non vogliate contristare lo Spirito Santo.

3° Non resistete allo Spirito Santo.

24 maggio 1953

1. Siamo alla fine del mese di maggio, vediamo di concluderlo bene. Offrire a Maria tutti gli ossequi compiuti nel mese e chiedere la grazia che più ci sta a cuore.

Siamo vicini alle elezioni, è bene si faccia l'adorazione nelle case e qui, sabato e domenica. Abbiamo bisogno di un governo veramente cristiano.

2. Ora entriamo nel mese di giugno, mese consacrato ai santi apostoli Pietro e Paolo, mese che termina con la festa del Papa, il 29 giugno. Studiamoci di conoscere bene i santi apostoli Pietro e Paolo, conoscere quello che hanno fatto per la Chiesa. Leggerete qualche cosa della vita dei santi apostoli e delle loro lettere.

3. Pregare i santi apostoli per la Chiesa, per la congregazione. La congregazione è per la salvezza delle anime, quindi pregare e imitare i due massimi pastori della Chiesa che spesero la vita per l'apostolato.

4. In questo mese avete da pensare anche a parecchie altre cose; ci saranno gli esami, preghiamo. E per la casa pregate? Ripeto sempre: le case si fanno più con i rosari che con i mattoni. Cosa dovete fare perché la casa cresca? Non dovete portare i mattoni ma stare buone; dire così al Signore: se ci dai la casa noi la santificheremo, la riempiremo di santa letizia. Santificare una casa è più difficile

¹¹ 29 maggio 1953

Pag. 41

che costruirla. La casa non si fa per il diavolo, ma per gli angeli, per coloro che devono imitare gli angeli. Nella vostra casa prima prenderanno possesso gli angeli, e poi prenderete possesso voi. Ce ne serviremo per prima cosa a fare gli esercizi, se ci sarà possibile. Gli esercizi di quest'anno devono portare un rinnovamento: più amore alla congregazione.

5. Vi raccomando pure di pregare per le case d'America che devono svilupparsi e hanno bisogno di molte grazie.

Vi benedica il Signore molto largamente. Benedica la testa per capire il catechismo, la vita religiosa, perché possiate essere umili e non superbe. Benedica il Signore la lingua, i nostri cuori; sì, il cuore sia tutto di Dio. Sono contento di vedervi lavorare nell'orto; al Signore deve piacere molto questo.

29 maggio 1953

1. Oggi è la domenica fra l'ottava del sacro Cuore; oggi è la festa dell'amore. La devozione primaria dei cristiani è stata quella del buon Pastore. Nel museo Lateranense è conservata un'antica statua del buon Pastore. Ci fa piacere sapere che i cristiani preferiscono pensare a Gesù buon Pastore, a Gesù crocifisso a Gesù misericordioso. Noi alle volte siamo così sbandate e non sentiamo più i palpiti del cuore di Gesù. E alle volte, si è ritardatarie.

2. L'eucarestia è la concretizzazione dell'amore, in essa tutto ci parla d'amore. Una volta c'era una santa suora, santa Geltrude, che ebbe questa rivelazione: «Gesù ti si rivelerà in tempi più freddi e difettosi». E proprio quando un gelido vento correva per il mondo e perfino ci si allontanava dalla comunione dicendo: «Chi è degno di fare la comunione?», Gesù manifesta il suo cuore. Gesù disse: «Io sono venuto a portare il fuoco» (Lc 12,49) e va alla ricerca delle pecorelle smarrite.

3. Se un pastore smarrisce una pecorella ed essa è caduta in un abisso, egli scende fin lì a salvarla, perché essa è come una pietra che, caduta in basso non si rialza, se una mano amica non la tira su. Gesù non sgrida la pecorella, ma se la pone sulle spalle e la riconduce all'ovile. E così la donna che ha perso dramma; scopre la casa finalmente la trova; chiama le amiche: «Congratulatevi con me che ho trovato

¹² 14 giugno 1953

Pag. 43

la dramma» (Lc 15,8-9). E Gesù conclude: «Si fa più festa davanti agli angeli di Dio per un peccatore pentito» (Lc 15,10), Gesù si vuol manifestare sotto l'aspetto di colui che ama.

4. Il primo punto è sempre amore. Il Pastore cerca la pecorella. Gesù voleva far capire ai farisei che ci vuole un cuore e non solo lavorare all'esterno. «Io vado a salvare ciò che è perduto» (Lc 19,10). Capire il cuore di Gesù che è amore e salva con l'amore. Alle volte ci sono anche tra noi i puritani, cioè quelli che dicono: «Noi ci siamo per la regola, quella no...». Non scandalizziamoci ma facciamo le buone pastorelle e aiutiamo, avviciniamo; non essere come i farisei. Pregare per i peccatori. Odiare il peccato, ma cercare di salvare la persona. Con la scienza non si salva, si salva con l'opera del bene.

14 giugno 1953

1. Tutto il mese di giugno è dedicato ai santi apostoli Pietro e Paolo. In questo mese dite sovente la coroncina; poi, offrite ossequi di fioretti e mortificazioni? Giova imparare a cantare gli inni dedicati a loro e pregare che questi due sommi pastori vi facciano sante pastorelle.

2. Vi dico una cosa sola: conservare sempre una sana e santa letizia. Non solo «scrupoli e malinconie fuori da casa mia», ma dovete essere sempre in una continua festosità, perché se siete festose attirare la gente, e questo non per attirarla a voi ma per portarla a Dio. Ho detto poche parole, ma è un impegno grosso, ci vuole virtù per fare questo.

3. Vi sono delle suore che attirano le anime, altre invece che le respingono. La continua letizia richiede che ci sia Gesù nel cuore, senza di lui non si può essere contenti.

Avere familiarità con Gesù, considerare la Madonna come nostra mamma, gli angeli come nostri fratelli, i santi apostoli Pietro e Paolo nostri modelli. Formarvi come una famiglia spirituale con cui parlate spesso. Letizia santa.

4. In ricreazione letizia, non è necessario parlare poco per star buone, ma parlare bene. Dio è sempre beatissimo e comunica all'anima una gioia intima. Non un riso sguaiato, distratto, ma scherzi che vadano bene fra di voi e possiate poi portare fuori

¹³ 19 giugno 1953

Pag. 45

quello che avete imparato. Qualche giorno in cui viene da piangere ci sarà per tutti, ma anche col dolore nel cuore si può mostrarsi sereni. Quando c'è qualcosa di cattivo non farlo sopportare agli altri, i bocconi amari mandarli giù.

5. La festosità continua è un segno che si è fatte per le pastorelle. La suora di cattivo umore non attira le vocazioni. Saper superare se stessi in certi giorni. Perché la gente non si distaccava da Gesù? Per la sua amabilità. Che diventiate la calamita di Gesù. Non attirare l'affetto a noi, perché sarebbe rubare ciò che spetta a Gesù, ma portare le persone ad amare Gesù. Siate liete come angeli fra angeli del cielo.

19 giugno 1953

14. L'EDIFICIO SPIRITUALE¹⁴

1. San Paolo insiste che si costruisca l'edificio spirituale. Costruire una casa spirituale in cui abitano il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Una casa non fatta dai muratori, ma costruita da noi, a quattro piani. Il primo piano è l'umiltà, se non c'è questa non si costruisce. Dice sant'Agostino: «Se tu vorrai fare una casa alta pensa prima a fondare bene».

2. Se mi domandi: «Qual è la verità più utile?» Risponderò: «L'umiltà». Siete umili? Se non siete umili non potete essere buone pastorelle. La prima cosa che manifesta l'orgoglio è la bugia. Quando una figlia è umile e va in apostolato anche se giovane fa bene, perché prende tutto in bene. Il fondamento è l'umiltà.

3. Il secondo piano è la purezza. Quando si è orgogliosi non si ha più timore, non si temono i pericoli e si può perdere la purezza. Gesù ascolta l'anima umile, le dà la purezza e quando chiede grazie alla Madonna le ottiene.

4. Il terzo piano è la povertà. Quando si è orgogliosi si è ambiziosi. L'ambizione è contraria alla povertà. Se invece c'è l'umiltà si tiene da conto specialmente del tempo. La schiettezza è figlia dell'umiltà.

5. Il quarto piano è l'obbedienza. La vita religiosa si esplica nell'obbedienza. Volete costruire la casa o volete farla costruire soltanto ai muratori?

¹⁴ Albano Laziale (Roma), 22 giugno 1953

Pag. 47

Quando si entra nell'Istituto, si entra per imparare.
Camminare con l'umiltà, continuare nell'umiltà;
e se voi nella vita lavoraste solo sull'umiltà fareste
crescere anche le altre virtù. Quando si è perfettamente
umili, si è perfettamente santi.

6. Se vi rivolgete bene a Gesù buon Pastore, se
leggerete il Vangelo, diventerete presto perfetti,
troverete tutti gli esempi di umiltà. Egli ha detto:
«Imparate da me che sono mansueto e umile di cuore»
(Mt 11,29), non ha detto imparate da me che sono
ubbidiente, perché con l'umiltà vengono tutte le altre
virtù.

7. Quando viene l'orgoglio, ricordiamo Gesù a
Betlemme, a Nazaret, o davanti ai tribunali, o quando
viene crocifisso e il nostro orgoglio scomparirà
facilmente. Togliere la superbia è un po' togliere i
calli. La superbia ha rovinato il mondo e anche il
cielo.

Albano Laziale (Roma)

22 giugno 1953

1. *Deo Gratias!*

Le pastorelle sono divenute congregazione «*Juris diocesani*».

2. Ognuna deve cercare di comprendere quale grazia e quale beneficio sia questo, tanto sotto l'aspetto giuridico che sotto l'aspetto morale: sia per la vita interna dell'Istituto, sia per la sua espansione nel mondo, sia per i riflessi dell'apostolato. Chiedere luce di comprendere la grande grazia per più degnamente ringraziare il buon Pastore e la divina Pastora.

3. L'approvazione diocesana data alla congregazione conferisce alla famiglia religiosa il sigillo della Chiesa e dello Spirito Santo. La santa Chiesa riconosce le pastorelle come un Istituto di santificazione e di fecondo apostolato, adatto ai tempi e alle nuove necessita dei popoli.

4. Lo Spirito Santo comunica alle costituzioni e alla casa la potestà di farsi santi e di santificare le anime.

5. Pertanto questo genere di vita comune, che è vita di pietà, di studio, di lavoro di apostolato parrocchiale per tutti: che è professione di voti religiosi questa vita comune di preghiera e di attività, capace di assorbire e far contente le belle intelligenze, i cuori generosi, le volontà robuste; questa vita comune dove non si ha tempo di perder tempo, dove

¹⁵ Giugno 1953

Pag. 49

raccoglimento e gioia si danno mano; dove il cantico delle preghiere, il cantico delle scuole, il cantico delle opere pastorali si elevano a Dio in soavissima armonia, è via certa di paradiso centuplicato, è istituto di perfezione cristiana per tutte le giovani chiamate.

6. Vengano dunque fiduciose, le care giovani, le mandino fiduciosi i parroci. Per ciascuna e per tutti la grande grazia dell'approvazione sia promessa e impegno di grande santità.

giugno 1953

16. CHE SIGNIFICA APPROVAZIONE¹⁶

1. Significa che la *vostra missione* ed il vostro apostolato sono utili alle anime, nella Chiesa di Dio. Significa che le costituzioni sono buone e tali che chi le pratica fedelmente può farsi santa.

Significa che chi abbraccia la vita religiosa con buone disposizioni è sicura di ricevere il centuplo di quanto lascia e che avrà la vita eterna.

Significa che le *costituzioni* d'ora in poi obbligano all'osservanza secondo l'articolo 452.

2. Significa che l'*aspirante* che entra nell'Istituto ed i parenti che l'accompagnano (se sotto i ventun'anni) sono sicuri che l'Istituto è stabile, che l'avvenire per i membri offre tranquillità, se si corrisponde, per il caso di sanità o di malattia.

3. Significa che la suora invece che di una famiglia comune dovrà considerare come sua famiglia la *congregazione* che dovrà amare, servire e procurarle il bene spirituale e materiale.

4. Significa che emettendo i sacri voti dovrà cominciare a vedere un lavoro di *cooperazione* ai RR. *parroci* nella cura dei piccoli, delle giovani, degli infermi; delle anime in una parola.

Significa che ogni suora dovrà essere riconoscente al Signore del suo bellissimo apostolato.

Significa che dovrà amare le madri, le sorelle, le vocazioni.

¹⁶ Albano Laziale (Roma), 23 giugno 1953

5. Significa che vivendo in *comunità* avrà tanti buoni esempi da imitare, tante preghiere delle sorelle in vita ed in morte, tanti suffragi dopo il transito nell'eternità .

Significa che avete avuto *un premio* alla vostra costanza; che quanto vi fu promesso si è avverato; che questa è una grazia che sarà seguita da molte altre.

6. Significa che d'ora in poi vivrete ancora più affezionate e devote al *sommo Pastore il Papa* ed a tutti i pastori delle diocesi e delle parrocchie: pregando sempre e conservando la dovuta sottomissione e riverenza.

7. Significa che dovete ora affezionarvi e praticare ancor più con fiducia ed amore le *vostre divozioni*: a Gesù buon Pastore, a Maria madre del buon Pastore, ai santi pastori ed apostoli Pietro e Paolo.

8. In questo giorno che ha fatto per voi il Signore allietatevi santamente ed esultate.

1) Canterete il "*Te Deum*" di ringraziamento.

2) Farete un ritiro mensile con vivo proposito di studiare, meditare, praticare le costituzioni.

Sac. Alberione

Albano Laziale (Roma)

23 giugno 1953

1. Speriamo che il bollettino *Buon Pastore* sia arrivato a tutte perché impieghino la giornata di domani a ringraziare il buon Pastore, la divina Pastora, i santi apostoli Pietro e Paolo per la insigne grazia che avete avuto nell'approvazione delle costituzioni.

2. Le costituzioni devono essere riservate ed è vietato darle ad altri se non a chi dovesse fare gli esercizi alle suore o ai confessori.

3. Nel 1907, appena ordinato sacerdote, il vescovo mi ha mandato in qualche parrocchia e specie in una di cinquemila abitanti con un parroco vecchio e venerato, e con sacerdote giovane che non poteva fare gran che. Sono rimasto da solo con molto lavoro. C'erano anche le suore, ma non vi erano catechiste, facevano solo l'asilo e non uscivano mai di casa, non prendevano cura degli interessi delle madri di famiglie e la popolazione era sbandata. Allora ho pensato a delle suore che facessero i catechismi, avessero la cura della gioventù, si dedicassero alle parrocchie e fossero di aiuto ai parroci.

4. Nel 1938, si è iniziata la famiglia delle Suore pastorelle.

¹⁷ Albano Laziale (Roma), 28 giugno 1953

Come sorgono gli istituti? Si può dire come le persone: nascono, crescono, fino ai dodici anni, fino ai 21 anni maggiore età. Prima sono in formazione; la Chiesa li segue, osserva se mettono in pratica i propositi con cui hanno incominciato. La Chiesa deve essere certa di approvare non dei propositi ma un apostolato che fa del bene e che non sia di pericolo grave per le suore. La Chiesa aspetta che si sia data la prova che quella vita sia condotta bene, che quelle che la vivono fanno bene la vita comune, vivono nella carità, nella letizia santa.

5. In seguito, tutte le cose si faranno passare, attraverso il vescovo, alla santa Sede. Nessun vescovo può cambiare le costituzioni. Ma in questo tempo la Chiesa vede se l'Istituto si sviluppa in persone e in spirito buono.

6. Vede e osserva se le opere che le persone fanno si sviluppano e si moltiplicano e i parroci sono contenti. Si sta in prova sette anni e se il personale si sviluppa e cresce in spirito allora passati sette anni si avrà l'approvazione definitiva della santa Sede.

7. In questi sette anni le suore possono vedere se c'è qualche cosa da rimodernare nelle costituzioni. Questa è la strada che si segue.

Quando l'Istituto è difficile come il vostro ci vuol più tempo per la prima approvazione. La seconda potrebbe venire presto se ci sono le opere.

8. *Le vostre costituzioni sono tra le migliori che sono state approvate; la Chiesa ha approvato il vostro*

Pag. 54

apostolato, lo giudica utile alle anime. Vari istituti hanno incominciato con il vostro apostolato ma non sono riusciti. Quindi dovevate avere la prova, e sembra riuscita. C'è pericolo che qualcuno prenda l'apostolato come guadagno di soldi. Materialmente qualche cosa darebbe più utile, ma noi dobbiamo guardare le anime: *Da mihi animas cetera tolle*. Voi siete per aiuto ai parroci.

9. *Seconda dichiarazione: le vostre costituzioni sono buone*; se le seguite siete sicure che vi fate sante. Nessuna vada a cercare dei modi nuovi di santificazione. Il pane che vi è dato in casa è quello che fa per voi.

Qui avete una casa con orto, frutteto e fiori, voi dovete far fiorire il giardino interno. Concludere la giornata dicendo molto di cuore: fatemi santa.

Albano Laziale (Roma)

28 giugno 1953

1. *Terza dichiarazione: chi abbraccia la vita religiosa è sicura di ricevere il centuplo*, cioè avete in meriti e in grazie cento volte in più di ciò che avreste avuto in famiglia.

Se il mondo vi prometteva delle consolazioni, il Signore vi darà consolazioni tante volte maggiori; e infine la vita eterna.

2. Voi non solo volete evitare il peccato mortale e veniale, ma volete seguire Gesù nella perfezione, cioè volete fare di più di quanto si richiede per salvarsi.

Nella professione, il sacerdote dice: «Se sarai fedele ti prometto il centuplo e possederai la vita eterna». E il vostro nome sarà scritto nell'elenco di coloro che devono arrivare al cielo.

3. Le costituzioni obbligano sotto pena di peccato, ma d'ora in poi se disobbedite fate doppio peccato, come chi obbedisce ha due meriti, uno della virtù e uno della religione. I voti ora non possono essere sciolti se non dalla Chiesa.

4. C'è la clausura nelle case, alla quale si è obbligate. Osservare la povertà è obbligo prima per virtù e poi per voto. Credere che riceverete il centuplo e la vita eterna, che lo stato religioso è per arrivare alla santità. La natura dell'Istituto è per le opere parrocchiali, apostolato che obbliga.

¹⁸ Albano Laziale (Roma), 28 giugno 1953

5. Uno che non facesse vedere abitualmente i propositi non commette colpa ma ha meno meriti; è un'abitudine che si ha in casa, e si hanno maggiori grazie. Quando c'è il disprezzo c'è il peccato.

6. Lo scandalo, quando introduce rilassamento nella comunità, può essere peccato, specialmente nelle cose grandi, ma anche nelle cose piccole.

Albano Laziale (Roma)

28 giugno 1953

19. APPROVAZIONE DELLE COSTITUZIONI¹⁹ - III

1. Sia benedetto il Signore per tutte le grazie che ci ha concesso dal 1938 fino adesso. Il Signore chiama ciascuna a compiere qualche disegno sulla terra, egli vuole essere aiutato dagli uomini per la salvezza delle anime; chiama i parroci e le pastorelle perché l'aiutino. Tutti coloro che ebbero da cooperare in questo abbiano benedizioni speciali non solo in questa vita ma specialmente nell'altra.

2. Soprattutto ringraziamo Gesù buon Pastore il quale vi ha nutrite. Quando una pastorella ha desiderio di aiutare e di salvare le anime, questo desiderio glielo ha messo Gesù buon Pastore. Gesù volendo delle anime che lo aiutano a salvare le anime ha chiamato voi e vi ha dato le grazie.

3. Ringraziare la Madre del buon Pastore. Maria ha contribuito a formare il vostro cuore e non ha permesso che deviate, questa nostra madre. Poi ringraziare i santi apostoli Pietro e Paolo; il nostro apostolato deve modellarsi su di loro che hanno lavorato nei primi anni della Chiesa. Che cosa hanno fatto?

4. *Corrispondenza immediata alla vocazione.* San Pietro non capiva pienamente la sua missione, ma lasciò ugualmente tutto per seguire il Maestro. Seguire la vocazione è una grande cosa, vuol dire mettersi sulla via che Dio vuole che noi percorriamo. Pietro

¹⁹ Fine Ritiro, Albano Laziale (Roma), 29 giugno 1953

Pag. 58

fu pronto, prontissimo, si direbbe quasi che fosse stato imprudente, senza neppur salutare la famiglia. La rivide poi.

5. Quando il confessore dice: «Questa è la tua strada», va avanti. Andare avanti senza tante cose. Poi formarsi. Pietro come stava attento alla predicazione di Gesù, come era pronto alle domande di Gesù. E' vero che mancò, ma si pentì subito ed amò.

6. Pietro non solo seguì subito la vocazione, ma vi corrispose. Quanto predicò nella vita! E le sue belle lettere. E quanti viaggi. Nella sua vocazione, san Pietro si santificò, così dovete santificarvi voi nell'apostolato.

7. E che dire di san Paolo? Non conosceva Gesù e lo perseguitava, ma quando fu sulla via di Damasco Gesù si rivelò, ed egli fu prontissimo.

8. *Seguire la vocazione*, formarsi per la vocazione e poi lavorare nella bella via che vi ha destinato il Signore. E cosa vogliamo di più bello che la salvezza delle anime? Con gran fede, lavorare per la santificazione.

9. Attendere al vostro ministero nelle parrocchie. Non tutti corrispondono ma voi fate quel che potete e avrete il premio se avrete fatto ciò che avete potuto.

10. Nell'impegno sta l'amore, il vero amore. Che tutte le chiamate seguano Gesù; che tutte le chiamate corrispondano alla formazione; che tutte le chiamate

Pag. 59

si santifichino. La vostra missione è bellissima e se il diavolo viene a tentare: «Va, indietro, satana» (Mt 4,10).

Se voi corrispondate, avrete grande pace sul letto di morte e lassù grande gloria.

fine ritiro

Albano Laziale (Roma)

29 giugno 1953

1. Il mettersi alla presenza di Dio non è una cosa meccanica. Dio non chiede conto della grande distanza tra Lui e noi, e viene fino a noi che siamo resi grandi per Lui. Egli è l'essere e noi siamo il nulla. Riconoscere la grandezza di Dio e la nostra debolezza e i nostri peccati. Prostrarci davanti a Dio.

2. L'adorazione consiste nel riconoscere Dio come l'essere infinito, come fonte di tutto ciò che vi è di buono e di bello nel creato. Noi siamo il nulla però Dio ci colma con le sue grazie. L'adorazione è sempre il primo atto e il primo scopo della preghiera. Dio ci ha creati per glorificarlo. Molte persone sono egoiste, chiedono sempre; Dio è contento che chiediamo, però la prima preghiera è l'adorazione.

3. Gesù nel *Pater Noster* ci ha insegnato a chiedere il regno di Dio: «Venga il tuo regno» (Mt 6,10). Tutta la prima parte del *Pater* si occupa dei diritti di Dio. Conformarci a questo scopo. Anche nella meditazione, prima fare un atto di adorazione, recitando o l'atto di fede, o il *De Profundis*. È bene saper fare la meditazione sia soli che in comune. Anche la prima parte della visita è adorazione.

Luglio 1953

²⁰ Luglio 1953

1. Dopo esserci messi alla presenza di Dio, dopo aver fatto un atto di adorazione, invocare la grazia con la preghiera. Aprire l'anima alla grazia divina, e disporla a seguire la grazia. L'esito dipende da questo. Abbiamo bisogno della grazia preveniente, cioè che precede, preparando la mente.

2. La grazia concomitante che ci aiuta, ci rende capaci di fare quello che in realtà si fa "*sine me, nihil potestis facere*" (Gv 15,5), senza di me non potete far nulla.

La grazia però non ci costringe, rispetta la nostra libertà. Per non fare non abbiamo bisogno della grazia, ma per fare il bene, per quanto può essere breve e poco, abbiamo bisogno della grazia divina.

3. Se non siamo capaci di far niente nell'ordine naturale tanto meno nell'ordine soprannaturale, nel quale c'è bisogno ancora più assoluto, più grande. Per mettere in atto la vita divina che è in noi abbiamo bisogno della grazia.

4. La meditazione è preghiera mentale. San Paolo ci dice: «Non sapete nemmeno quello che chiedete a Gesù» (Rm 8,26). E' vero non siamo capaci, ma in noi c'è lo Spirito Santo che ci rende capaci di pregare. Lo Spirito Santo compenetrando la nostra anima la forma e la santifica. Dal profondo della nostra anima fa sorgere dei pensieri, degli affetti. Qualunque pensiero soprannaturale sorge per lo Spirito Santo e non

²¹ Luglio 1953

Pag. 62

c'è nessun pensiero buono che non venga da lui. Quello che facciamo è reso possibile dalla presenza dello Spirito Santo. Noi siamo come strumenti, ma strumenti intelligenti, liberi. Ogni tanto facciamo come la penna che si impunta o macchia. Con il peccato macchiamo l'opera meravigliosa di Dio.

5. Perché la nostra anima sia in un atteggiamento che piace al Signore, ci vuole umiltà nella nostra preghiera. Si richiede anche perseveranza. Quando la nostra anima è preparata, la nostra preghiera diventa quella dello Spirito Santo. Chiediamo per questo specialmente il dono dell'intelletto e il dono della pietà.

6. La nostra preghiera è un associarsi allo Spirito Santo. Noi ci presentiamo alla Trinità santissima, formate dallo Spirito Santo; diventiamo partecipi di un amore infinito. Amiamo Dio nello Spirito Santo. Che miracolo di misericordia! Lo Spirito Santo si dona a noi perché amiamo con lui Dio. Siamo vivificati, perfezionati, santificati dallo Spirito Santo di modo che in lui, per lui e con lui conosciamo e amiamo Dio.

7. La nostra anima sia come la corda con cui Gesù e lo Spirito Santo fanno cantare al Padre. Diventare l'organo con il quale lo Spirito Santo loda Iddio. Sentiamo anche la nostra nobiltà. Siamo superbi, siamo golosi, siamo in cerca di consolazioni e se non sentiamo nessun gusto, ci rattristiamo. Pensiamo che siamo strumenti dello Spirito Santo per lodare la santissima Trinità.

Luglio 1953

1. Ieri mattina abbiamo considerato la preghiera per la meditazione. Preparare la materia da meditare specialmente se si fa da soli, alla sera dare uno sguardo a ciò che si medita l'indomani. La meditazione propriamente detta consiste nel lavoro di tre potenze: intelletto, volontà, sentimento. La meditazione è orazione attiva e non passiva, perché l'orazione passiva è contemplazione. In questa maniera di preghiera è Dio che prega e la persona si trova quasi paralitica, l'anima si trova trasportata, si trova come assorbita da Dio. E' preghiera passiva perché l'anima riceve, subisce l'iniziativa di Dio.

2. La meditazione invece è orazione attiva. Siamo noi che scegliamo l'argomento, mentre certamente c'è la grazia che illumina. L'orazione passiva è più perfetta dell'attiva, è l'orazione dei santi. Se diventiamo anime di preghiera, e soprattutto capaci di concentrare il cuore in Dio, siamo certe di arrivare a questo punto. Molte anime ci sono, ma non se ne accorgono.

3. La meditazione consiste nel mettere in atto le facoltà interne: la memoria che ci fa ricordare quello che si è sentito, da non confondere con la memoria sensitiva che ci fa rivedere la persona veduta. La memoria intellettuale ci fa ricordare ciò che abbiamo appreso. Così, ci è stato detto come si fa un determinato lavoro e si ricorda.

²² Luglio 1953

4. Intelligenza, cioè la capacità di capire i pensieri in noi. Intelligenza, chiamata anche ragione.

La volontà, cioè questa capacità di volere, di determinarci. Il gatto, per esempio, non ha la volontà ma agisce per istinto. Gli animali non sono capaci di volere e non volere.

5. Il sentimento, cioè l'inclinazione che è in noi. Per esempio, di fronte ad un giardino fiorito sorge in noi un sentimento di gioia, così di fronte a certe persone, così gentili, così generose; o la simpatia, movimento che viene spontaneo; così la speranza di ottenere qualche cosa, aspettativa. Se so che forse verrà mia mamma, mi sento attirato da questa speranza, che può anche chiamarsi cuore.

Nella meditazione esercitare queste facoltà. Esaminiamoci se la nostra meditazione è orazione attiva o passiva. Concludere in modo pratico.

Luglio 1953

1. Offriamo questa meditazione alla Madonna come ossequio.

Continuiamo l'argomento già cominciato. Quando si parla con una persona mettiamo in attività tutte le nostre facoltà. La memoria: vi sono alcune che difettano di memoria e dicono sempre le stesse cose.

2. *L'intelligenza*: capire quello che si dice. Volontà: quando si vuole agire. Regolare il nostro parlare, il sentimento, il cuore. Alcune cose ci entusiasmano, altre cose ci rattristano, quindi il sentimento varia. Si succedono sentimenti di speranza e di sconforto. Ora anche nella meditazione sono in atto queste facoltà, però in certi momenti agisce più la volontà e specialmente il cuore.

3. Aiutarsi con la *fantasia*. Se lasciamo la fantasia fantasticare, allora diviene una macchina cinematografica. Nella preghiera aiutarsi con la fantasia. Ci sono delle persone che hanno la fantasia viva. Pensare che si è alla presenza di Dio. Poi fare intervenire la fantasia, per esempio leggendo il Vangelo della Samaritana. Farsi l'immagine del pozzo, vedere Gesù stanco, sudato. Era mezzogiorno. Immaginare che si siede; e poi vedere la donna che arriva vicino al pozzo. Ricostruire questa scena come in un quadro. Raccogliere la fantasia, altrimenti disturba.

4. Alle volte sarà facile, alle volte no. Per esempio: lo Spirito Santo è più difficile rappresentarselo.

²³ Luglio 1953

Pag. 66

Se non si riesce a pregare così si passa ad utilizzare le altre facoltà.

5. *Memoria* - quando si è incominciata la meditazione si ricorda il soggetto scelto. Qualche volta è bene farla senza libro, chi fa fatica prende il libro. Quando la materia è già divisa si segue questa. Se non è divisa, allora si prende una pagina di Vangelo o di sacra Scrittura. Ma non bisogna che la meditazione si riduca ad una lettura. Quanto bisogna leggere? Non molto. In principio una mezza pagina, poi si ritorna sopra e si riflette, fermandosi su quella frase che ci colpisce di più.

Luglio 1953

1. Ora è un po' di tempo che non vi ho più parlato. Sento che nelle varie nazioni ovunque, sarebbero necessarie le suore pastorelle. Nazioni che scarseggiano di clero, nazioni dove c'è il clero ma avrebbe bisogno di suore che lo aiutino.

2. Questo ve lo dico per tre motivi:

I° perché vi formiate un cuore largo come quello di Gesù buon Pastore. Pensare a tutti gli uomini, portarli tutti nel cuore, portarli a Gesù nella comunione, nella visita.

3. Facevo geografia io perché vedessero quante nazioni sono prive di sacerdoti, che hanno bisogno di suore. Ognuna deve amare tutti gli uomini e portare nel cuore tutte le anime. Avere un cuore largo, pensare a tutti. Provatevi a scrivere qualche volta il numero due miliardi e cinquecento milioni. Pregare e amare tutti.

4. Il Signore dia vocazioni a tutti, che sappiano amare tanto. In Italia quarantacinquemila sacerdoti per circa 50 milioni di abitanti. In Brasile settemila sacerdoti per 52 milioni di abitanti. In Italia vi sono venticinquemila parrocchie, in Brasile sono tremilacinquecento parrocchie. Il resto è tutto abbandonato. Chiedere vocazioni.

5. II° che le vocazioni siano ben formate, crescano non solo in numero ma in qualità. Chi vede

²⁴ Albano Laziale (Roma), 12 settembre 1953

Pag. 68

questa cappella dice che è un presepio, ma deve divenire un grande centro.

6. Una parola sulle *Vestizioni*. Che significa fare la vestizione? Significa fare un passo verso la congregazione, cioè dire che si ama la congregazione, e che si vuol prendere lo spirito della congregazione.

7. Rivestirsi dell'abito esterno significa rivestirsi delle virtù che non si imparano dalla sarta, ma in chiesa, per mezzo della confessione, della preghiera: come si vestono dell'abito nuovo, così si rivestano di te Gesù!

8. Vestirsi di virtù specie di umiltà; crescere giorno per giorno costantemente. La vestizione ogni giorno ci ricorda la nostra vocazione, avete una famiglia nuova, siamo la famiglia delle suore di Gesù buon Pastore.

9. In questa famiglia siete entrate per farvi sante
Le *costituzioni* si possono dare solo al confessore;
dalle superiore delle case alle quali ho dato il permesso;
poi al predicatore perché sappia quello che deve dire.

10. Ci sono dei doveri riguardanti i voti; il non andare nelle famiglie da sole, il non avere delle amicizie particolari, il non dare dimostrazioni troppo spinte di affetto tra di voi riguardano i voti, chi manca, manca ad essi.

11. Le suore pastorelle non dovranno tenere orfanatrofi, ospedali, ecc. Queste cose obbligano come

Pag. 69

obbligano lo spirito e il fine della congregazione. Si potrà fare per qualche giorno, ma non possono le pastorelle prendere stabilmente queste opere.

12. Cose disciplinari come il silenzio, la lettura a tavola, sono occasione di merito e di dovere, di obbedienza. se si violano delle cose anche solo disciplinari per disprezzo, c'è peccato.

13. Se si introduce l'abitudine di parlare ovunque, di scegliersi liberamente i confessori senza il permesso, si finisce per peccare, per rompere lo spirito.

14. E' molto importante che manifestiate i bisogni interni ed esterni, non dico i peccati, ma le ispirazioni, i desideri.

15. Celebrate volentieri la festa della vestizione, ma pensate ai doveri che comporta. Abbiate molta fede. Da principio avete più grazie e se è necessario anche dei miracoli. Il Signore ci guiderà e ci aiuterà anche con grazie straordinarie, purché abbiamo fede anche di trasportare le montagne, quando è necessario. Domandate al Signore la fede: fede per lo studio, nel lavoro spirituale; fede che il Signore vi faccia vere pastorelle; fede nella salute.

Albano Laziale (Roma)

12 settembre 1953

1. Nella *teologia morale* vi è un capitolo intero "*De correctione fraterna*", e questo è per tutti i cristiani. Alle volte succede in casa nostra che una corregge un'altra e questa risponde "Pensa a te".

2. C'è ancora molta superficialità. Vi è tanto bisogno di profondità.

Se non si arriva a quella profondità non vale niente il resto: l'abilità, le chiacchiere. Andare al fondo, fondo, fondo fino alla carità fraterna, cosicché una ritenga come una grazia del Signore quando viene corretta, o riceve un'osservazione.

3. Ci vuole poca virtù per ricevere una correzione dalla superiora o dall'assistente, ma è virtù riceverla bene da una sorella. E' di grande virtù alle volte ricevere e alle volte dare una correzione. Riceverla con letizia di animo, specialmente tra di voi che dovete andare tra i secolari. Se una riceve la correzione si corregge e fa tanto bene. «*Errare humanum est, resurgere angelicum, in errore perseverare diabolicum*».

Siate dunque angeli: risorgere è cosa di angeli.

Albano Laziale (Roma)

12 settembre 1953

²⁵ Albano Laziale (Roma), 12 settembre 1953

1. Adesso ci sono più suore quindi la famiglia cresce, ma perché l'Istituto cresca bisogna si pianti in diverse nazioni, allora si potranno avere più vocazioni.

In Giappone, nelle Isole Filippine, in Argentina, in Brasile, in Colombia, in Messico, negli Stati Uniti, quest'anno hanno fatto la vestizione un numero doppio di persone rispetto a quelle che si sono vestite in Italia.

2. Occorre essere persone di profonda fede, credere che l'Istituto è fatto per la Chiesa universale, non per una sola nazione, è fatto per il cuore di Gesù buon Pastore. Profonda fede nella vocazione dell'Istituto.

3. Bisogna acquistare il cuore di Gesù buon Pastore, non portare solo il nome; portare il suo cuore significa avere la sua mente. Le anime superficiali sono sempre anime grette. Andate nel mondo intero. Avere il cuore di Gesù buon Pastore, la sua mentalità di apostolato: siete chiamate ad andare in tutto il mondo.

4. Ecco, con la grazia di Dio, raccoglierete buone vocazioni. Che belle vocazioni in Giappone, vengono che hanno già fatto almeno nove anni di scuola. Vocazioni belle anche negli Stati Uniti. Pregare sempre: «Mandate buoni operai alla vostra messe», alla messe di tutto il mondo. Certe suore abituate a stare in un luogo, non pensano che si può ottenere molto di

²⁶ Albano Laziale (Roma), 13 settembre 1953

Pag. 72

più. Ma chi è umile ottiene molto: coraggio, zelo, ardore. Sant'Ignazio diceva ai suoi figli: «Andate accendete, salvate tutti». Profondità e fede nello spirito dell'Istituto, il quale farà tanto bene se sta nella volontà della Chiesa.

5. Chi ha cura della sua anima diviene zelante per le anime altrui. La Madonna ti insegnerà ad amare veramente gli uomini, insegnerà a dimenticare te stesso per il bene delle anime, ti insegnerà ad avere spirito di sacrificio. Demolitore dell'opera sei tu stesso quando cerchi la tua vanità, quando qualcuno ti fa andare a monte tutto.

6. Tutte insieme aiutare.

L'Istituto è un corpo, come la Chiesa, in cui ogni membro ha un suo ufficio, tutti lavorano ma occorre che tutte cooperino, bisogna ci sia chi studia, chi fa la cucina, chi lava.

7. La Cina ha ricevuto il Vangelo da ottocento anni, ma gli uomini si sono fatti guerra per la gelosia. Dimenticare noi stessi, anche se è difficile. Se toglierete l'amor proprio per intero sarà tolto il nero, il nero dell'anima. Non cercare noi stessi. Allora Gesù buon Pastore vi penetrerà del suo spirito.

Albano Laziale (Roma)

13 settembre 1953

1. Il centro del culto è l'eucaristia. Quando si fa una bella processione è una bella manifestazione esterna, ma quando le anime si saziano dell'eucaristia si salvano.

Anche nell'ultimo istante della nostra vita riceverete il viatico e sarà il vostro ultimo incontro terreno con Gesù.

2. Anche nella nostra vita privata purificare i cuori, perché siano sempre più degni di star vicino a Gesù. Essere cooperatrici dello zelo pastorale significa fare l'ufficio di Maria.

3. La Madonna t'insegnerà ad essere coraggioso, a combattere contro il demonio e a vincerlo, in molti paesi si trovano difficoltà: la Madonna t'insegnerà la perseveranza, poiché è facile cominciare le opere ma è difficile continuarle. Non si tratta di essere forti, ma insieme unite e coraggiose, perseveranti; chi è perseverante riceverà il frutto. Quando sembra che ci facciano la guerra, essere perseveranti.

4. E' facile cominciare, è difficile perseverare. Nei paesi bisogna andare per portare il catechismo, ma adattarsi agli ambienti, studiare l'ambiente. Gesù nel parlare si adattava ai bambini, ai pescatori, ai contadini ed anche alla gente del Sinedrio.

5. Saper trattare con le giovani, con i bambini. Essere perseveranti, e imparare ad essere forti. La

²⁷ Albano Laziale (Roma), 13 settembre 1953

Pag. 74

Madonna ti consolerà anche delle mancanze di risultato nell'apostolato. Anche se i frutti sono scarsi, il premio lo avrete lo stesso. Quando si è fatto quanto si può, state serene; avrete il premio ugualmente. Certo da parte nostra fare di tutto. Se gli altri ne fanno frutto, Dio sia benedetto; se non fanno frutto, peggio per loro.

6. Sempre si può pregare. Opera con l'esempio della tua vita. L'esempio vale più che le parole. Oltre all'apostolato delle parole vi è quello della sofferenza. Si può soffrire in diversi modi e sempre incontreremo qualche contraddizione. E non è stato così per Gesù Cristo, che morì sulla croce?

7. Portate sempre lo spirito di carità tra di voi ci siano tra voi anime che lo amano. Mai sconfortarsi, sempre invocare l'aiuto di Maria, l'aiuto di Gesù buon Pastore. Prendere la corona in mano, ci sentiremo confortate.

Abbiamo avuto delle suore che desideravano le mortificazioni, le cose più umilianti, ritenendosi come peccatrici. Ci sia sempre il desiderio di amare Gesù. Non pensate a cilici, a digiuni; ci sono altre mortificazioni tutti i giorni.

Albano Laziale (Roma)
13 settembre 1953

1. La pace della congregazione, la vita lieta, dipende dalla carità vicendevole. La carità può essere più profonda quando si ama con spirito soprannaturale. Ogni sorella è come un tabernacolo che porta Dio "*templum Dei estis*" (cf. 1Cor 6,19), dice san Paolo. In comunità, la carità deve essere più profonda: tutti si amano perché fatti ad immagine di Dio.

2. Amare anche i muratori che vi fanno la casa, lo fanno per interesse; ma i santi sono i più interessati, lavorano per farsi dei meriti, non sono interessati? Le sorelle portano Gesù nel cuore perché sono in grazia di Dio, motivo più profondo, per cui si amano di più. Motivo profondo anche perché siete insieme per lavorare alla santificazione.

3. Abbiamo detto della correzione fraterna, l'avete già fatto? Mica tutti gli sbagli sono peccati, ma sono sbagli e devono essere corretti. Ricevere la correzione come una grazia di Dio che ci vuole più santi.

4. Meditando l'articolo 187 delle costituzioni: guardarsi da ciò che può offendere l'unione. Rifuggiamo da ogni critica e mormorazione. Che differenza c'è tra l'una e l'altra? La critica giudica il comando, la mormorazione è rilevare i difetti. La critica riguarda più il giudicare i superiori, la mormorazione riguarda tutti, rilevando i difetti e il modo di fare.

²⁸ Albano Laziale (Roma), 23 settembre 1953

5. Ci sono delle cose che offendono, danno pena allo spirito. Se per esempio una non ha saputo la lezione a scuola, è mormorazione andare a dirlo in ricreazione a tutte.

6. Certe vedono dei difetti nei paesi, li riportano tra le altre, magari a tavola, è mormorazione, così le birichinate dei bambini del catechismo: Ho detto una cosa un po' forte, mi ha offeso, segno che è stato toccato sul viso. Dire le cose alle madri, se è necessario, ma non agli altri.

7. *Detrazione* - togliere qualche cosa che c'era, togliere la stima. - Quella è buona e l'altra risponde: è perché non sapete tutto. Queste espressioni nascono dall'invidia, radice della detrazione.

8. *Delazione* - riferire un male a chi non si deve, ma inventando il male o esagerando; se è del tutto inventato, può diventare calunnia.

9. *Amicizie particolari* - Non s'intende affetto dei cani, dei gatti. In ogni caso le suore non amino troppo né cani né gatti. L'affetto disordinato alle bestie può essere peccato. Le bestie tenerle al loro posto.

Quando si parla di amicizie particolari, ci si riferisce ad amicizie con le sorelle. Che due si correggano a vicenda, non è amicizia particolare, ma che due non vadano troppo insieme, che siano con tutti uguali. A dirsi i difetti si fa presto, ma non contarsela lunga. Le amicizie particolari sono da eliminarsi nelle comunità perché pericolose.

10. Se voi imparate ad essere delicate e a far bene in comunità farete poi bene anche fuori. Alle volte la si scusa dicendo: «Ma quella è una benefattrice; ma che non diventi una malefatrice che incomincia a tagliare i panni addosso a tutti. Le amicizie particolari ci possono essere dentro o fuori la casa religiosa.

11. Qualche volta fare questa proposta: «quella è un caratteraccio, ci voglio andare proprio insieme».

Quando santa Teresina lavava i panni, una suora le schizzava l'acqua in faccia, ma ella non se ne faceva accorgere. La profondità non è fare un pozzo e buttarsi dentro ma è la virtù ridotta alla semplicità.

12. *Rancore* - E' quando una persona conserva dispetto perché ha ricevuto una correzione; non guarda più di buon occhio chi gliela ha fatta, ha spirito di vendetta.

13. *Invidia* - E' il dispiacersi del bene delle altre, delle belle qualità.

14. *Gelosia* - E' il voler prendere il posto dell'altra; per esempio quando una ha guadagnato la stima un'altra vorrebbe quasi soppiantarla e prendere il suo posto. Non è l'emulazione per cui si vuol imitare chi fa bene, ma è il voler togliere la stima, il posto.

15. *Evitino le sinistre interpretazioni, giudizi temerari, sospetti temerari.* Si voglia il vero bene alle

Pag. 78

sorelle. Compiere sempre queste quattro cose: pensare bene, parlare bene, desiderare il bene, fare il bene. Mettete visibilmente esposti i caratteri della carità: articolo 187 delle costituzioni.

Albano Laziale (Roma)

23 settembre 1953

1. Il primo pensiero è di riconoscenza al Signore.

Un bel "*Deo gratias*" perché dagli ultimi esercizi ad oggi il Signore vi ha fatto molte grazie. Mi sembra quasi di trovarmi in un bel giardino in cui sono coltivate rose, viole, gigli.

2. In quest'anno avete fatto molto del bene

Rose di carità: c'è più carità? Viole di umiltà: siamo più umili? Gigli di purezza: siamo angeli di purezza? In questo anno si è temuto il peccato? Ringraziamento al Signore perché siete entrate a far parte definitivamente della Chiesa con il vostro apostolato, non riconosciuto ma approvato.

3. Siete entrate nella Chiesa, per cui l'Istituto è

diventato stabile. Ora si tratta di camminare bene. Tra le istituzioni approvate quest'anno, ce ne una di circa duemila membri. Siete diventate stabili ed ora le costituzioni obbligano, non si può più andare un po' di qua, un po' di là. Bisogna dipendere dalla Chiesa rappresentata da chi guida. Ora siete sicure che vi farete sante, che il vostro apostolato va bene per la salvezza delle anime. Daremo importanza particolare alle costituzioni.

4. Due sono i fini negli esercizi: mettere a

posto il passato e progredire per l'avvenire. Gli

²⁹ S. Pietro - Massa Martana (PG), 29 settembre 1953

Pag. 80

esercizi devono dare uno sguardo al passato. Mi trovo contenta dagli ultimi esercizi? Avevo fatto dei propositi, li ho mantenuti? Ho fatto dei mancati? Ora vi dico come regolare gli esercizi secondo le costituzioni.

5. L'Istituto ha un cuore che è quello di Gesù buon Pastore. Si deve fare un capovolgimento in se stessi. Non dico di fare tutte la confessione generale, ma in un momento così solenne della nostra istituzione, in cui avete tante, tante domande dai cardinali, dai vescovi e dai parroci, è utile che si cominci senza nessun peccato; che Gesù buon Pastore non veda entrare nessuna pastorella che gli sia meno gradita. Sia tolto tutto il peccato, non solo, ma sia tolta la radice. Bisogna togliere in questo giorno le nove radici del peccato.

6. Prima grande radice: la *superbia*; seconda *l'avarizia*; terza *l'ira*, quell'ira che fa vedere le cose per traverso, che si prolunga alle volte e fa condurre la vita triste. Togliere l'invidia di cui è pieno il mondo, specie nelle comunità. Togliere la golosità; la pigrizia; la curiosità che spinge alle volte fuori di strada. Poi dominare i nervi. Vedere di estirpare le radici, come dicono le costituzioni quando parliamo del noviziato. Per togliere l'orgoglio bisogna pregare, dimenticare noi, i nostri gusti, le nostre preferenze. Come è difficile dimenticarsi, quanto costa togliere le radici fino in fondo. Ognuna poi può esaminarsi se si è messa nelle occasioni di male, se

Pag. 81

si è lasciata andare alla freddezza. Togliere il peccato e le radici di esso.

7. Poi formarsi un programma di vita spirituale.

Cosa voglio fare per santificarmi? Cosa voglio fare per l'apostolato? Il primo lavoro è la santificazione, non trascurare noi stesse per le opere di zelo; poi lavorare per le anime. Quando vogliamo farci santi, vogliamo il paradiso.

8. Per vivere la nostra vocazione, quali sono i mezzi? Quest'anno vi suggerisco un proposito per tutte: studiare e praticare le costituzioni. Così potete spiegarle alle giovani che volete invitare a farsi suore, non darle, perché non si può, ma spiegare cosa contengono, specialmente certi punti. Queste costituzioni sono state studiate molto, esaminate da due cardinali poi approvate dalla Chiesa; sono già tali e quali ci vorrebbero per l'approvazione definitiva. Che cosa vi mancherebbe per l'approvazione pontificia? Manca il numero, occorre che aumentiate, poi che allargiate il cuore.

9. L'idea è tanto importante: si acquisti cuore e mente larga. Un anno quindi di costituzioni, leggerle e meditarle nella visita. Il vostro direttore spirituale sia il libro delle costituzioni.

10. State alle vostre costituzioni. Nessuna pastorella si farà santa senza stare alle costituzioni. Non importa un ufficio o un altro, più intelligenza o meno, più o meno salute. Tutte potete farvi sante. Le costituzioni sono date dal Vicario di Gesù Cristo;

Pag. 82

dovrete poi leggerle ogni anno, ma la prima volta approfondirle bene. Inoltre pensare all'apostolato pastorale. Avete raccolto molti meriti già nell'apostolato. Se un anno fa avete fatto gli esercizi, avete acquistato molti meriti, non solo con la vita religiosa, ma anche con l'apostolato. Voi fate bene l'apostolato, ma si può fare meglio, si può fare ottimamente.

11. Esaminate l'interno della casa: quando tutte sono contente, quando non ci sono ossa bloccate si va avanti bene, è come un anticamera del paradiso; non così se ci sono ossa fuori posto.

Che cosa significano i riflessi? Sono le applicazioni su ciò che si è detto. Dare più importanza ai riflessi quest'anno. Se una non riflette è come se andasse a tavola a vedere che cosa c'è per pranzo e non mangiasse, o mandando non masticasse. I riflessi sono come il masticare.

12. Osservando l'orario, voi avete già un mezzo di progresso per far bene gli esercizi. Utilizziamo bene la grazia del Signore, che non passi inutilmente.

13. E pregate per una organizzata, compatta, santa congregazione; che lasciate una famiglia di sante nella Chiesa. Gesù buon Pastore vi dia una larga benedizione. Avete ascoltato l'invito di Gesù: «*Venite in desertum locum et requiescite pusillum*» (Mc 6,31). Siete venute a riposarvi dall'apostolato e a lavorare per l'anima vostra.

14. Posate il vostro capo, la vostra testa sopra il cuore di Gesù ed egli vi comunicherà i suoi

Pag. 83

sentimenti. Vi dirà: «Lavoriamo insieme; io lavoro, parlo alle anime, e tu lavora insieme».

San Pietro - Massa Martana (PG)

29 settembre 1953

30. STATE PREPARATE³⁰

1. Abbiamo messo il nostro corso di esercizi sotto la protezione della Madonna del Rosario e degli Angeli custodi, e s'intende sempre tutto sotto la protezione di Gesù buon Pastore, della divina Pastora e dei santi apostoli Pietro e Paolo.

2. Recitate tanti rosari in questi giorni, il rosario assicura il frutto degli esercizi e tanti *angeli di Dio* perché anche noi possiamo essere puri come loro, e come loro obbedienti a tutte le disposizioni del Padre celeste. Con il rosario si otterranno i lumi per l'anima nostra, il pentimento e l'osservanza dei propositi. Poi l'amore all'apostolato e il desiderio di estendervi. Pensiamo poi che un giorno quando saremo raccolti sul letto di morte, avremo una grande pace.

3. La vita religiosa infatti è una vita in cui ci sono meno tentazioni e si fanno maggiori meriti Oh, il gran dono della vocazione! Con l'approvazione siete diventate religiose nel vero senso della parola.

4. Pensiamo alla morte; ha le sue incertezze quando verrà, come verrà, dove verrà? La morte non sappiamo quando verrà: può venire in viaggio o a letto, a tavola o mentre si fa l'apostolato. Quando la morte verrà può essere molto presto, può essere molto tardi: non potrebbe essere per qualcuna l'ultimo anno della vita quest'anno? Ne muoiono a tutte le età.

³⁰ S. Pietro - Massa Martana (PG), 30 settembre 1953

5. La morte può essere preceduta da lunga malattia, ma può anche arrivare improvvisa, può essere preceduta da dolori forti, da malattia. Vi sono persone a cui il Signore dà la grazia di soddisfare le loro colpe qui. Vi sono invece delle persone che stanno sempre bene e neanche la morte è preceduta da gravi mali. Bisogna essere preparati sempre.

6. Gesù l'ha detto: «State preparati perché il Figlio dell'uomo verrà in quell'ora che meno pensate» (Mt 24,44). Questo vuol dire quattro cose:

I. Che non ci sia nessun peccato grave sull'anima; piuttosto la morte che un peccato grave.

II. Fare la penitenza del peccato veniale se si commette per fragilità. Un peccato veniale prima di sera sia cancellato con un bell'atto di dolore.

III. Fare penitenza delle colpe passate.

IV. Significa ancora aver raccolto tanti meriti e ci si sia fatti santi; ma se una tramanda di farsi santa perde il tempo. Il Signore non ci ha detto il tempo in cui dobbiamo farci santi, ci ha lasciato nell'incertezza perché siamo sempre preparati. Il santo è sempre preparato. Così dice san Paolo: «*Cursum consumavi*» (2Tm 4,7). La morte ha le sue incertezze: è certo che chi vive bene, muore bene; è certo di andare al paradiso. E' certissimo che una suora fervorosa avrà una morte serena, perché ha sempre servito il Signore; ha sempre cercato Gesù ed è contenta di vederlo. E' certo che chi vive bene muore bene.

7. La pastorella farà la morte simile a quella di Gesù buon Pastore, della divina Pastora, di s Giuseppe. Come Gesù offrirà la sua morte per la salvezza delle anime, e sarà una morte serena.

8. Distaccarsi dai parenti, da noi stessi specialmente. Non aspettare di fare il distacco tutto al momento della morte, che sarà fatto per forza, ma adesso nel fior degli anni, è meritorio. Pensate a s. Chiara, ricca, intelligente, che lascia tutto. Lasciare tutto mentre si è in tempo, non lasciamo che ci distacchi la morte.

9. Ora che siete nella gioventù, date a Gesù la volontà, la mente, il cuore, tutto. Che bel sacrificio. Lasciare tutto per il Tutto che è Gesù, il sommo Dio. Quello che lascia la suora è poco, ma lo lascia per comperare la primogenitura, perché lasciando il poco acquista il tutto per il tutto. Allora si andrà all'eternità pieni di meriti.

San Pietro - Massa Martana (PG)
30 settembre 1953

31. LA VIA DELL'UMILTÀ³¹

1. Abbiamo considerato come stare sempre pronti alla morte: nessun peccato mortale, nessun peccato veniale che abbia a fermarsi sulla coscienza. Riempire la giornata di meriti. Corrispondere alla vocazione. Chi si mette fuori della vocazione è difficile che si salvi. Come potrebbe presentarsi a Dio uno che è stato sempre fuori della propria strada!

2. «*Cursum consumavi*» (2Tm 4,7), «Ho seguito la strada che tu hai disposto per me», si potrà dire al Signore. Segue la strada del paradiso chi segue la propria vocazione. Vi sono vari nemici che ci fanno deviare dalla nostra strada: la sensualità, l'orgoglio.

3. L'orgoglio porta fuori della strada. La strada è buona ma bisogna che stiamo nell'umiltà, poiché tutto viene da Dio. Fondamento di ogni cosa è l'umiltà. Che cosa ne fa di noi il Signore se noi ci abbandoniamo all'orgoglio? Tenersi sempre col capo chino, umilmente, invocando la misericordia di Dio, qualunque ufficio si abbia. Seguire sempre il volere di Dio, davanti a lui tanto vale chi usa la scopa, come Maria a Nazaret, come chi usa il pennello.

4. Confrontatevi con le costituzioni, perché volete essere vere pastorelle. Con l'approvazione della Chiesa ci viene detto che questa via è buona; è come se fosse l'approvazione di Dio.

San Pietro - Massa Martana (PG)
30 settembre 1953

³¹ S. Pietro - Massa Martana (PG), 30 settembre 1953

1. Abbiamo considerato questa mattina la morte.

Essa non è tanto terribile in se stessa, ma fa temere per quello che viene dopo, il giudizio, che porta una sentenza che vale per l'eternità interna. E' stabilito che tutti dobbiamo morire una volta e la morte sarà seguita dal giudizio. L'anima si presenterà a Dio e verrà la sentenza.

2. Vi è un giudizio di castigo e un giudizio di premio. Il giudizio si compirà in un momento, perché Gesù Cristo manderà una luce sull'anima ed essa vedrà il suo stato buono o cattivo; e se è in uno stato cattivo andrà al castigo, e se è in uno stato buono andrà alla gloria. Il giudizio ce lo diamo noi.

3. Dal giudizio si esce o condannati all'inferno per sempre, o ammessi in paradiso o inviati in purgatorio per purificarsi. Una delle tre realtà sarà la sentenza; paradiso, inferno, purgatorio. L'anima dovrà presentarsi a Gesù Cristo giudice. Che brutta cosa se egli è sdegnato; quale gioia invece se dice: «Vieni anima benedetta».

4. E' consolantissimo presentarsi al tribunale di Dio per chi ha fatto bene. Come accoglierà la pastorella che si è consacrata a lui per tutta la vita che gli ha condotto delle pecorelle, bambini alla comunione, giovani? Gesù allora non è più misericordioso per l'anima, ma è giusto, poiché è passato il tempo della misericordia. Non dimenticherà neppure il

³² S. Pietro - Massa Martana (PG), 30 settembre 1953

Pag. 89

minimo merito: quello che si sarà fatto dai sette anni fino all'ultima apertura di bocca, tutto sarà presente.

5. Gesù sa tutto il bene, i desideri santi, i pensieri conformi alla povertà, all'obbedienza, alla castità, tutto. Gesù sa tutti i peccati e anche i desideri di male. Egli è giudice sapientissimo. E' tremendo per i peccatori comparire davanti a Gesù Cristo giudice, anche perché egli è giudice potentissimo, e dato il giudizio la sentenza è immediatamente eseguita. Gli astanti si domandano se quell'uomo è veramente morto, ed egli si trova già in paradiso o all'inferno o in purgatorio.

6. Vediamo di riconoscere fino in fondo i nostri torti in questi giorni. E' grande sapienza fare bene l'esame di coscienza. Date pure un tempo notevole all'esame, non con scrupolo, ma riconoscere il male fatto e ciò che è bene. Oh, quale grazia gli esercizi in cui possiamo mettere a posto tutti i conti con Dio.

7. Dopo la comparsa al tribunale di Dio verrà l'esame del giudice che ricorderà il bene e il male. L'angelo porterà i libri: a sinistra il libro del male fatto, a destra il libro del bene fatto. Nel libro del peccatore ci saranno pagine nere e pianto, ma ciò che fa più piangere è il non riconoscere i propri sbagli. Volete evitare tante pene del purgatorio? Riconoscete le vostre mancanze, i vostri sbagli. Abbiamo pietà di noi stessi, all'inferno e al purgatorio ci si va volontariamente perché non si riconoscono i peccati.

8. Nell'anima del peccatore, si vedranno i mancamenti. Invece nell'anima che ama il Signore, specie

Pag. 90

se è consacrata a Lui, egli ricorderà tutto il bene fatto.
Apriamo gli occhi, cerchiamo di riconoscere noi stessi.

9. Le suore schiette piacciono molto al Signore.
Alle volte certe suore hanno l'abito bianco, ma quante macchie, quanti strappi; e vorrebbero andare in cielo tra gli angeli con quell'abito? Oh, che purgatorio lungo avremo. Ci sono suore che vanno nelle varie città e paesi a portare la luce del catechismo, e Gesù le porta nel suo cuore. Tutti i luoghi dove hanno fatto il bene sono testimoni della loro vita santa. Ma quando si è fatto male, tutti i luoghi saranno lì ad accusarci persino la strada dove siamo passati! Potremo portare delle scuse al tribunale di Dio? Potremo dire che anche gli altri hanno fatto così? Gli altri renderanno conto per loro. Potremo dire che la cosa era difficile? E la preghiera, non era per aiutarci? Non varrà nessuna scusa.

10. Ma chi avrà fatto bene sarà pieno di riconoscenza verso tutti coloro che le hanno fatto del bene i confessori, le madri, e specialmente verso Gesù buon Pastore. La sentenza sarà: «Entra servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore» (Mt 25,23). Fedeli alla vocazione, ai doveri, quante anime religiose ora in cielo godono e ringraziano del grande dono della vocazione, vergini prudenti.

11. Ora accenniamo appena alle vergini stolte.
"Serve nequam" (Mt 18,32) dirà Gesù giudice al cattivo.

Facciamo un grande atto di dolore, di pentimento

Pag. 91

stasera. Tutte le pastorelle in cielo e se v'è stato qualche cosa confessarlo e piangerlo.

12. Signore mi credete degno del vostro amore e della vostra benevolenza? Fatemi vedere la mia anima perché mi penta, e possa venire a voi e trovarvi con volto sereno, accogliente e lodarvi eternamente in cielo.

San Pietro - Massa Martana (PG)
30 settembre 1953

1 Abbiamo incominciato il mese del rosario
Recitiamo tanti rosari in questo mese. Il rosario intero
si può recitare se c'è un certo amore alla Madonna
e se si sanno occupare tutti i ritagli di tempo.
Riempire i vuoti della giornata con dei misteri di
rosario e nella giornata si sarà poi lieti.

2. Tra le intenzioni del mese mettiamo anche
questa: che il Signore difenda ogni religiosa dal peccato
veniale. Il peccato veniale è più pericoloso del
mortale, e fa perdere tante grazie.

3. Che cos'è il peccato veniale deliberato? E'
un peccato voluto, è un'offesa fatta a Dio in cose leggere.
Può avere anche materia grave, ma senza piena
avvertenza e pieno consenso. Il peccato veniale
deliberativo è un'offesa di Dio: non merita l'inferno ma
il purgatorio: non toglie l'anima da Dio, ma impedisce
amicizia con Dio; non è la morte dell'anima, ma rende
la vita misera, senza soddisfazione; non crocifigge
Gesù Cristo, ma lo incorona di spine.

4. Quanta stoltezza in chi dice: Oh, non vado
all'inferno. Chi dice così ha perso la ragione o un po'
di fede.

Il peccato veniale è stoltezza, ed è ingratitudine.
Pensiamo alle innumerevoli grazie ricevute nella
nostra vita, alla chiamata di particolare amore con la
vocazione. Il peccato veniale raffredda la carità, l'amore
a Dio e alle sorelle.

³³ S. Pietro - Massa Martana (PG), 1° ottobre 1953

5. Chi non ama Dio non ama le sorelle, chi ama poco Dio ama poco anche le sorelle, diminuisce la carità. Quando c'è il peccato veniale la devozione a Maria non è più con così calda, così filiale; non c'è più quella spiritualità dolce nell'anima. Quanti meriti si perdono. Il peccato veniale si può fare con il pensiero, con il cuore, con le parole, per esempio con mormorazioni; con le opere: piccole vendette, piccoli rancori, golosità, freddezze, mancanza di rispetto o nel parlare o nel modo di fare.

6. Il peccato veniale somiglia alla veste bianca che uno vuol mettersi per andare incontro allo sposo, ma tutta macchiata e strappata. I peccati veniali accumulati sono quelli che portano la freddezza nell'Istituto. E allora ci sono meno vocazioni, sono meno ben formate, c'è meno preghiera.

7. L'unità è il bene supremo nella congregazione. Gesù nella sua ultima preghiera per tre volte prega per l'unità. Le cose piccole sono sempre più numerose; se si ripetono viene il momento in cui si aggravano, si perde l'orrore al peccato mortale, perché poco sono ascoltate le preghiere del Padre.

8. Giuda da principio trasgrediva la povertà, poi andò fino a vendere Gesù Cristo. Con la trasgressione della povertà viene la rottura dell'obbedienza e della delicatezza. Chiedete allo Spirito Santo il dono del timor di Dio.

9. Da quali peccati dobbiamo guardarci? Ne accenno tre stamattina: i peccati veniali riguardanti i voti, povertà, castità, obbedienza e vita comune.

Pag. 94

Povert : c'  magari qualche strappo alla povert , un piccolo buco nella nave, ma per il quale poi passa l'acqua; una minima moneta, il perdere tempo non tenere da conto, piccoli regali ricevuti o dati senza il permesso; mancanza alla povert . Vi sono persone che favoriscono molto la congregazione quando hanno l'occasione e non tengono per s . Quante grazie, quando c'  lo spirito di povert .

10. Attenzione alle indelicatezze contro la *castit *.

11. *Obbedienza:* pu  essere peccato veniale giudicare internamente i comandi, fare le cose incompiute, seminare la discordia, tardare a ricevere e fare gli uffici. Ges  era soggetto a Maria e a Giuseppe.

San Pietro - Massa Martana (PG)

1 ottobre 1953

34. LO SPIRITO DELLE COSTITUZIONI³⁴

1. Occorre che le costituzioni si conoscano; si osservino; si amino. E' il libro prezioso che non può essere sostituito da nessun trattato di ascetica. Quanto a conoscenza, le costituzioni si debbono conoscere nella lettera e nello spirito, cioè per quello che esse pur non dicendo, suppongono. Le costituzioni contengono tutta la scienza della pastorella.

2. Gesù è la verità, noi crediamo; egli è la via, noi lo seguiamo; egli è la vita, noi lo preghiamo. E perché è verità, noi insegniamo; perché è la via, noi formiamo; perché è la vita noi lo preghiamo. Lo spirito speciale delle costituzioni è amare e aiutare le anime.

3. Gesù Cristo ci conteneva tutti nel suo cuore perché tutti noi potessimo ritrovarci in lui. Amare le anime, temere la loro dannazione eterna, dar loro la mano per salvarle. La pastorella sente ciò che sentiva Gesù. «*Veni ut vitam habeant!*» (Gv 10,10). Gesù venne per salvarci; la pastorella va per salvare. Questo lavoro eterno è frutto della vita interiore, parte principale e di partenza.

4. Maria è il tipo, il modello, la sua vita è la dottrina della vita della pastorella. Maria è divina pastora perché è Madre di Dio. La pastorella è tale perché ha da cercarsi tanti figli, tante anime. Come Maria è la madre della vita interiore, così

³⁴ S. Pietro - Massa Martana (PG), 1° ottobre 1953

Pag. 96

la pastorella è donna di gran vita interiore, che odia l'ombra del peccato e che fa il bene. Maria non ebbe mai l'ombra del peccato. La pastorella interiormente dev'essere un'altra Maria. La santità interiore è un calore che si diffonde e scalda e salva. E' un grande errore quello di pensare che la vita interiore non abbia efficacia sulle anime. Quando un'anima comincia ad andare alla grossa, pensi che va morendo in lei la vita interiore. Un pio e santo eccesso di vita interiore piuttosto!

5. Se venisse anche un angelo del cielo e dirvi diverso, non credete. Ci potrebbe essere una pastorella che è solo uno scheletro.

Avere fede che la vita interiore è efficace per la salvezza delle anime. Per il clero, oh, quanto fa un'anima santa! Pensate a santa Caterina da Siena.

Vale più una parola di un'anima santa che una conferenza di una persona vuota, campana che suona. Occorre l'anima! In san Paolo, c'era un corpo meschino, ma quale anima, quale vita interiore.

6. *Apostolato dell'esempio*, che nasce dalla vita interiore. Il buon esempio illumina, precede, vale come una preghiera ed è una predica tacita ed efficacissima. Il buon esempio dell'osservanza continua, assidua e delicata.

7. *Apostolato della sofferenza*, che è partecipazione alla passione di Gesù. La pastorella non deve preoccuparsi della sua attività prima della sua pietà e della sua immolazione, come Gesù, sull'altare.

8. *Apostolato della preghiera universale*: la pastorella adora, ringrazia, soddisfa, prega. Come Gesù che era l'Agnello per tutti. Ecco lo spirito delle costituzioni. Noi siamo sicure che Gesù è con noi, lì nel tabernacolo. E Maria è il modello della pastorella. L'apostolato della donna va secondo i tempi. Oggi la donna ha grande influenza anche sulla società; le giova saper parlare in pubblico, ecc. Predicare anche agli uomini.

9. Preghiamo Gesù buon Pastore, la divina Pastora, i santi apostoli Pietro e Paolo e tutti i santi che in questo campo ci hanno lasciato fulgidi esempi.

San Pietro - Massa Martana (PG)

1 ottobre 1953

1. Il primo articolo delle costituzioni ci impegna alla santificazione mediante i voti religiosi, ed è la via della nostra santificazione individuale. Ma voi volete unire anche i meriti di una vita di apostolato, come Gesù che non pensò solo a se stesso ma predicò, santificò gli apostoli e morì sulla croce per le anime.

2. Nel secondo articolo ci sono ordini di opere: istruzione e formazione religiosa e pratica del culto. Può essere che ne abbiate anche delle altre, ma sempre a carattere parrocchiale. Avrete anche opere riguardanti la diocesi, in seguito arriverete anche a questo.

3. Voi non potete prendere collegi, manderete le fanciulle a collegi cattolici, ma voi non prendete la direzione di tali opere. Prima si poteva prendere un'altra via, come le suore di san Vincenzo de Paoli, ma non si è presa. Esse son quarantacinquemila, l'Istituto più numeroso nella Chiesa perché tengono solo le fervorose.

4. Il quinto articolo delle costituzioni dice: tutte le case delle pastorelle, siano decorose e semplici, tali che anche i poverelli le trovino adatte a loro.

5. Il settimo articolo: la vostra penitenza è il lavoro d'apostolato che è la carità con le anime.

³⁵ S. Pietro - Massa Martana (PG), 1° ottobre 1953

6. Il decimo articolo: non ci sono coriste e converse, tutte le suore sono di un'unica classe. Quello che si fa in casa madre prenderlo e seguirlo nelle case. Rompere l'unità in una casa per una suora è quasi il peccato più grave.

7. L'undicesimo articolo: tanto vale scopare come fare il catechismo. La madre scelga come sua preferenza gli uffici più umili, come poi farà la conferenza.

8. L'abito deve conservare la forma che avete oggi, cambierà il colore, sarà bianco dove è caldo, ma la forma è quella.

In Messico è proibita la divisa fuori della casa religiosa. Le suore semplici, uscendo nelle case, devono portare il crocifisso.

9. Sarete molto contente se non starete a contare l'ordine di precedenza.

10. *Condizioni per l'accettazione*: tutte accettino vocazioni. Ci siano suore coraggiose che vadano all'estero. Ci sono state ottanta vocazioni per le Figlie di San Paolo in cinque anni in Giappone, così in Messico. Chi ama la congregazione tenga presente questo: le vocazioni.

11. Le giovani che entrano in congregazione non siano mosse da altri fini. Una suora che volesse passare da una congregazione ad un'altra non può farlo senza la dispensa della santa Sede. Non confondere gli apostolati. Non possono essere ammesse lecitamente quelle che avessero debiti da soddisfare e non possono farlo.

12. Gli articoli 26-27 trattano del segreto. La Chiesa desidera che sia mantenuto il segreto. E' necessario che si proceda come persone mature e non si lascino andare a dire, dire, dire. Vanno in una casa e dicono tutti i difetti dell'altra. Dire il bene è lecito, alle volte è doveroso, ma riportare le notizie e rivelare i segreti non va bene, se si fa non c'è vocazione, perché non sono persone giudiziose e perciò non possono fare le pastorelle. Col tempo vi confideranno tante cose che non confideranno neanche al parroco, ma siate capaci di conservare il segreto. Se avete dei panni sporchi in casa dove li lavate, dove li stendete, in piazza? li nascondete. Ditevele tra di voi prima le cose, le cose vostre stiano in casa. Avete tanto bisogno di essere unite tra di voi e di trattarvi bene.

13. L'articolo 41: è di somma importanza che si scelga bene il personale, le vocazioni. Ci può essere un istituto santissimo, ma che non fa tanto bene perché i membri non sono ben scelti. Nel vostro istituto, perché sia forte, non si ammette lecitamente al noviziato prima di diciotto anni. Il noviziato canonicamente eretto dà diritto a fare i voti pubblici e riconosciuti. Il postulato comincia un anno prima del noviziato.

14. L'articolo 48: facciamo la volontà di Dio silenziosamente, quelle che creano dei pettegolezzi dimostrano di non avere piena vocazione. Attente a non creare divisioni, non lasciarle creare le divisioni, sono come il serpente che rovina i fiori, le rose, le viole, i gigli. Vigilare molto, se difendete e amate l'istituto non si creino divisioni.

15. E' meno male fare i sordi che svelare i segreti con una persona. Non capisco come si abbia la conoscenza così poco illuminata da dire le cose più gravi e stare tranquilli. D'ora in avanti bisogna camminare molto bene.

La professione deve essere fatta davanti a tre persone, poi bisogna fare il verbale della professione dicendo il giorno, la persona che la fa, chi la riceve, i testimoni.

San Pietro - Massa Martana (PG)
1 ottobre 1953

1. Vediamo che cosa comportano i voti religiosi e la pratica di essi. Nella formazione delle suore pastorelle, bisogna guardare molto il carattere, che deve essere buono e socievole. Vi sono delle persone che sono sempre uguali a se stesse. Questo è l'elogio che il breviario fa di san Vincenzo de Paoli, che avendo tante preoccupazioni, avendo da fare con molte persone, dal re agli spazzacamini, era sempre uguale.

2. Occorre molta virtù per essere sempre uguali a se stessi. Non lasciarsi abbattere dagli insuccessi. Ora bisogna moderare l'ira, ora il cuore, ora bisogna adattarsi anche ai capricci della gente.

3. La vita nelle case resta tanto difficile, se non c'è buon carattere. Essere sempre uguali a se stessi. Alle volte soffriamo, abbiamo tante cose dentro il cuore, ma non farle pesare sugli altri, offrire al Signore e tacere. Se è andata bene la cosa la vanagloria si infila con facilità.

4. Ci sia la docilità ad apprendere e ad imparare tutto. Ci sono quelle che sono docili di carattere cioè caratteri che si lasciano educare. Ci sono quelle che imparano tutto anche nelle cose più umili, fino a saper vivere in società. Ci sono dei caratteri che sono sopportabili nella vita di clausura, che parlano una volta all'anno.

5. Imparare a parlare e a parlare bene, fare silenzio quando si deve. Chiedere alla Madonna la

³⁶ S. Pietro - Massa Martana (PG), 1° ottobre 1953

Pag. 103

grazia di parlare bene quando si deve. Quando una giovane entra nell'Istituto non si chiede che non ci siano difetti, ma che voglia farsi santa: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quanto hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo, poi vieni e seguimi» (Mt 19,21). Volontà anche di lasciarsi formare.

6. Articolo 113: ciascuna deve uniformarsi alle costituzioni.

Nessuna di noi può essere certa della salvezza, anche se una suora fa i primi venerdì o i primi sabati. Se una è fedele alla sua vocazione fino alla fine, se è fedele ai voti, se muore così, basta che le fate i suffragi, state certe che è salva.

7. Mio consiglio è che non si accetti più nessuna dopo che sia uscita. L'incostanza è segno di tale leggerezza che domani si potrebbe ripetere. L'istituto non si può liberamente fidare delle persone incostanti tanto più voi per la natura della vostra missione. Vigilare sui caratteri.

La mancanza di spirito religioso è materia sufficiente per dimettere. Per esempio una che desse cattivo esempio, ovunque va non fa bene. Quante cose si rimedierebbero se ci fosse più virtù.

8. Si abbia cura di non offendere la carità e la giustizia; non si dica facilmente male. Non abusiamo mai delle grazie. Se il Signore ci ha chiamate, corripiamo alle grazie, approfittiamo delle grazie. Non perdere la vocazione, né d'altra parte, ed è peggio, stare in congregazione facendo male. Se il sangue

Pag. 104

guasto rimane nel corpo influisce su tutta la salute.
Vigilare dunque.

9. *Obbedienza*. L'obbedienza dopo aver emesso il voto ha doppio merito, come la disobbedienza ha doppio peccato: uno per il voto, l'altro contro la virtù di religione. Chi ha capacità di studiare si mette a studiare; se si fa prendere dall'orgoglio, allora la si manda in una casa un anno.

10. Chiunque obbedisce fa sempre due meriti, sia quando è comandato in virtù di obbedienza come in un precetto ordinario. Due peccati invece si fanno quando non si obbedisce in ciò che è comandato in virtù di santa obbedienza. Andare adagio a comandare in virtù di santa obbedienza. Io l'ho fatto una volta sola nella mia vita. Quando non c'è l'obbedienza è difficile governare.

11. Se sarete obbedienti, il Signore obbedirà a voi, cioè vi ascolterà nelle preghiere; questo è scritto nella Scrittura. Il Signore ascolta colui che è abituato ad ascoltare. Obbedienza effettiva, non si tenga conto del nostro giudizio, si faccia per amore di Dio. L'umiltà praticamente si risolve nella docilità.

12. *Castità*. Le suore non abbiano relazioni che non si devono avere; osservare il celibato, non mancare in atti interni od esterni. In certi casi essere molto riservati, ed anche un po' rudi direi, non trattare troppo intimamente.

San Pietro - Massa Martana (PG)

1 ottobre 1953

1. Nei primi giorni degli esercizi spirituali, si meditano specialmente i novissimi, cioè la morte, il giudizio, il purgatorio, il paradiso. Questa mattina domandiamo il dolore dei peccati.

2. Negli esercizi per avere la compunzione, si esige un raccoglimento. Chiedere le lacrime con cui piangeva la Maddalena. Gesù stava in casa di Simone quando Maddalena entrò; ella aveva fatto tante cose nella vita, ma al vedere Gesù cominciò a lavargli i piedi con le lacrime. Simone intanto pensava: «Se Gesù è veramente Dio dovrebbe capire chi è costei». (Lc 7,39).

3. E Gesù conobbe il pensiero di Simone e gli portò un esempio: «Io sono entrato nella tua casa e tu non mi hai dato acqua per i piedi; questa donna ha invece bagnato i miei piedi con lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato il bacio, e lei, da quando sono entrato, non ha cessato di baciare i miei piedi; tu non hai unto di olio il mio capo e lei ha unto i miei piedi di profumo» (Lc 7,44-46). Chiedere il dolore delle lacrime. Molti rosari, oggi assistiti dagli angeli custodi.

4. Anche se avessimo fatto una sola venialità, c'è da piangere tutta la vita. Se poi si aggiungono i peccati di pensieri, di parole, peccati fatti da soli e con altri; se si aggiungono scandali, non c'è da piangere? Ridiamo e stiamo tranquilli come se non avessimo fatto niente. Domandare le lacrime della Maddalena,

³⁷ S. Pietro - Massa Martana (PG), 2 ottobre 1953

Pag. 106

di san Bartolomeo, di sant'Agostino. Oh, se ci fosse un'anima che conosce che cos'è il peccato! Dopo l'esame di coscienza, comincerebbe una vita umile come suor Bertilla. Non era considerata da nessuna. Dicevano che non sapevano cosa farne; quando la superiora generale la conobbe disse: «Questa è l'anima più grande». Il Papa disse di lei che aveva percorso la via dei carri, non quella delle automobili.

5. Sappiamo che cos'è il peccato? E' offesa a Dio, ribellione a Dio. L'uomo scrolla le spalle a Dio: «Voglio prender questa soddisfazione. E' vero che ti disgusta, ma dà gusto a me, e basta». Il peccato è atto di stoltezza. Oh! quanto è stolto l'uomo. Sa che col peccato si chiude il paradiso, e lo commette ugualmente. Che stoltezza! Il numero degli stolti è infinito, dice la Scrittura.

6. Battiamoci il petto: «Signore abbiate pietà di questa grande peccatrice». Vergine stolta. Quando si considera la bellezza, la grandezza della vita religiosa e poi si fa il peccato, cosa facciamo? Porta l'abito, porta il velo ma sotto ci stanno tanti pensieri, tante tentazioni, che non si scoprono nemmeno in confessione. In quel cuore, quanti sentimenti bassi. E nella mente, siamo proprio angeli, v'è entrato qualche cosa di fango? Il peccato è mostruoso davanti a Dio.

7. Il Signore ci ha dato gli occhi, la mente, le mani, il cervello e noi li usiamo per offendere Dio. Un padre aveva regalato del denaro a suo figlio, e questi lo aveva usato per comprare la rivoltella per ucciderlo. E se avessimo commesso peccati nella

Pag. 107

casa religiosa? Per una suora, non ci sono lacrime sufficienti per piangere il peccato, e magari lavare il pavimento colle lacrime. Ora capisco il male fatto! Crocifiggere Gesù!

8. Meditare i misteri dolorosi. Nel primo mistero Gesù suda sangue, prevenendo le nostre colpe. Quanto gli dava pena l'indifferenza degli apostoli, i loro sbagli. Oh, quanto soffrirà per la nostra indifferenza. Qualche volta manchiamo di luce, si batte nei pilastri e neppure si capisce. Quante volte abbiamo protestato di non offendere più Gesù e dopo siamo ripassate di lì. Pensa dai sette anni ad ora quello che hai fatto: a scuola coi compagni. I posti dove sei passata.

9. Pensa se non hai mancato con gli occhi, il gusto, il tatto, la lingua. Alle volte sono cose umilianti e ci vuole grande sforzo a dirle in confessione. Pensare nel secondo mistero doloroso a quello che riguarda la purezza. Alle volte quel cuore è stato già spremuto e a Gesù si danno gli avanzi. Gli avanzi della mensa si danno ai cani.

10. Terzo mistero: Gesù coronato di spine. Basta una spina per farci mettere dei brividi, Gesù ne aveva un fascio ed erano spine lunghe cinque/sei centimetri come sono in Oriente. Ultimamente sono stato in quei luoghi. Pensieri di superbia, contro la carità, vedete come li ha scontati Gesù! Una spina passò dal ciglio si vede dalla santa Sindone a Torino. Viene condannato il pastore perché la pecorella è andata fuori di strada. A me la croce, a me le spine. santa Gemma disse: A me le spine, e il Signore impresse

Pag. 108

i segni della sua passione nelle sue mani e nei suoi piedi.

11. Stampare sul crocifisso molti baci caldi. Chi lo ha crocifisso? Il peccatore. Chi è innocente scagli la prima pietra. Il peccato rovina l'anima. Quanti meriti se avessimo sempre vigilato sul cuore, sugli occhi, sulla fantasia. Vi sono persone che sono sempre state innocenti, ma se disgraziatamente avessero commesso un peccato grave?

12. Abbiamo sempre bisogno che Gesù ci metta il suo sangue. Le confessioni devono essere sempre umili. Pietro aveva peccato, ma quanto pianse, e portava sempre un fazzoletto al braccio per asciugare le lacrime. Stare umili e fare penitenza. Se prima ho parlato così male, adesso non parlo più; se prima ho detto qualche bugia, non la dirò più; se prima ho peccato di invidia, adesso non più; se prima ho mancato con gli sguardi, adesso starò più attenta.

13. La Maddalena peccò ma poi fu fedele a Gesù; lo cercò quando era risuscitato; fu salvata, e passò venticinque anni in vita rigorosissima.

Speriamo nella misericordia di Gesù. L'emendazione è veramente necessaria se aspiriamo alla santità. Anche per mancanze piccole, sentire dolore, specialmente se sono commesse dopo l'entrata nell'Istituto. Quanti camminano a testa alta come se non avessero fatto nessun peccato. Chiediamo perdono, non tante parole, ma pentimento profondo.

San Pietro - Massa Martana (PG)

2 ottobre 1953

1. Nel breviario di oggi, abbiamo letto ciò che dice san Bernardo: ciò che non commetteresti davanti a me, tanto meno lo devi commettere davanti all'angelo custode. E' utile leggere l'intimità che ebbero con l'angelo custode santa Gemma, santa Francesca Romana. Quando andate a fare l'asilo raccomandarsi agli angeli custodi dei bambini, così quando andate a visitare gli ammalati.

2. Le pastorelle hanno l'istinto di Gesù che curava gli ammalati. Pregare gli angeli custodi della gente che è in parrocchia: alle volte non si sa più che fare per quella giovane, per gli ammalati, allora preghiamo i loro angeli custodi, e se la gente non si ostina potrà avere qualche buona ispirazione. Crediamo pure che riparando il male e mostrando amore ai piccoli e agli ammalati, anche senza le prediche, la gente capirà: queste suore lavorano per le anime ed io cosa faccio?

3. La presenza della suora che fa il suo apostolato, quel vostro passare svelte, dà buon esempio. Siete madri delle anime e solo delle anime. Che la Madonna santissima vi dia il suo cuore. Madri delle anime. Sentitevi in Maria, sentite nel vostro petto un cuore immacolato, come Maria.

4. Il Papa ha indetto l'anno di Maria. Io spero che quest'anno nessuno commetta dei peccati. Che sia un anno in cui tutte si diano alla santità, e per gli

³⁸ S. Pietro - Massa Martana (PG), 2 ottobre 1953

Pag. 110

altri: che vi sentiate madri delle anime, quelle anime per cui Gesù è morto sulla croce.

5. *Carità fraterna*, articoli 182-183-184 delle costituzioni. Forse non ho fatto bene il mio dovere verso di voi, ed è questo l'esame di coscienza: sono io dell'idea del Primo Maestro? (Questo si è fatto alla Pia Società e Pie Discepoli invece con voi non l'ho detto).

6. La vita comune consiste nel pensare bene, nell'obbedienza. Quindi quel punto bisognerebbe che fosse un punto di esame anche per voi. Unità di spirito, un solo corpo. Per la carità profonda è necessaria la correzione fraterna. Carità obbligatoria: aiutiamo questa sorella perché faccia più bene: se poi non si corregge, allora dirlo ai superiori. In certi punti è obbligo fare la correzione, se no bisognerebbe confessarlo. Ma sono più anziane di me e le anziane non hanno bisogno di essere corrette? Sono le persone che sono più sante che accettano le correzioni. Ma è tanto difficile farle bene. Vediamo di dire così. «Ti prego di aiutarmi su tutti i difetti» e l'altra «tu aiutami». Abbiamo bisogno di progredire tutte.

7. Art. 185-187. Per queste costituzioni abbiamo scelto il meglio tra duecento costituzioni. Sono il sunto di queste duecento che abbiamo consultato. Amatele molto! Dal 1908 pensavo alla vostra famiglia, sempre riflettevo alle difficoltà del dover trattare con tanta gente, e fra me dicevo: Queste difficoltà si risolveranno, se c'è la pace tra loro, se c'è la carità. Non chiassone, non molte chiacchiere, ma vita serena.

Pag. 111

Alla sera trovarvi come in un'oasi di bontà dove Gesù buon Pastore vi comunica che anche egli soffre ma vi promette il premio: «Voi che avete seguito me riceverete il centuplo» (Mt 19,29). Sentite queste sue consolazioni.

8. Se in casa siete tre, con Gesù siete in quattro, poi ci sono gli angeli. Pensate che Maria soffriva tanto quanto venne l'ordine che fossero uccisi tutti i bambini. Quanto soffrirono Maria e Giuseppe, ma la loro consolazione era di amarsi e di avere con loro Gesù. Così per voi.

9. *Confessione e comunione* - articoli 188-191. Qualche volta il confessore non viene, allora si può andare in una Chiesa pubblica. Articoli 192-196: non parlare della confessione e del confessore, è severamente proibito.

10. Prudenza sempre. Se andate dal medico, andate in due. Chi è segreto è il depositario di tanti segreti delle anime. Manifestare il segreto è peccato grave. Domandare al Signore sapienza.

11. Fare bene la preparazione e il ringraziamento alla comunione, anche se avete da andare dai bambini, fermarsi alcuni minuti dopo. Così se la superiora fa la meditazione in comune, rimanga un po' a farsela privatamente, altrimenti darebbe solo da mangiare agli altri.

12. Articolo 208. L'eucarestia è il centro della vita. Questo per voi è molto importante.

San Pietro - Massa Martana (PG)

2 ottobre 1953

1. Capo VIII delle costituzioni: *Silenzio - clausura relazione con gli estranei*. Già due volte sono tornato a dirvi questo: silenzio e vita interiore.

La vita religiosa è vita profonda.

Il silenzio può essere più o meno profondo. Anche con le giovani del laboratorio ci vuole un silenzio moderato; insegnare loro qualcosa, raccontare un fatto biblico. Sarebbe bene che leggeste a tavola il quarto volume sui santi in modo da raccontarlo.

Le celle voi non le avete; le camere in qualche casa ci possono anche essere. In camera non stare in due, o in tre o una, La ricreazione si fa in comune.

2. Articoli 223-228, Diventate prudenti, mature.

L'anzianità non si conta solo con gli anni, alle volte si è vecchie e si è bambinone. «Non sono più una bambina», e poi ha fatto cose peggiori che una bambina. La suora portinaia, dove la casa è grande, sta in parlatorio e assiste. La suora portinaia non dovrebbe far entrare né la malattia né la morte. Vi sembra difficile? Non faccia entrare almeno il peccato. Come vi pesano questi sacerdoti e superiori basta che vi vedano una volta. Stando ritirate, siete sempre più stimate. Che spirito avete, sembrate donne vestite - non ve lo dicono ma lo scrivono al Primo Maestro.

3. Siate prudenti. In questo ci sono tanti passi da fare. Non può leggere la superiora, ma deve sapere a chi spedisce.

³⁹ S. Pietro - Massa Martana (PG), 2 ottobre 1953

4. Capo IX - *Formazione delle suore*: articoli 241-251. Profonda convinzione, coscienza illuminata, retta, profonda, delicata. Si sono studiati molto questi quattro aggettivi; no bugiette, non sotterfugi. Se sono con una persona si fanno umili, se sono con un'altra cambiano.

Unione d'intenti. La maestra abbia buona volontà e le suore corrispondano. Applicare ad ognuna. Quando si va in una casa lasciare serenità, portare solo il bene.

La parola "profonda" deve essere ricordata ogni momento.

5. Capo X - *Gli studi*. Dovete avere un bel gruppo di suore che studiano teologia. Vi chiamate pastorelle e non sapete che cos'è la pastorella [o la pastorale?].

Vi è un complesso di studi da farsi; fra pochi mesi, se la casa è finita, si farà di più. Se non avete persone che abbiano studiato teologia, vi trovate inferiori alla vostra vocazione. In certe cose il Primo Maestro non fu capito, e neppure adesso. Ciecamente abbandonarsi nelle mani di chi guida e lasciarsi condurre. Chi è saggio va adagio a sentenziare e si rimette a chi guida.

Cantiamo una bella *Salve Regina*.

San Pietro - Massa Martana (PG)

2 ottobre 1953

1. Questa mattina, avevamo cominciato a considerare i novissimi e particolarmente la resurrezione della carne. Alla fine del mondo tutti risorgeranno Anima e corpo, uniti formeranno di nuovo l'uomo «*Resurget frater tuus*» (Gv 11,23). Quando Gesù vide che Maria piangeva per il fratello morto, disse così: «Risorgerà il tuo fratello» (Gv 11,23). Consideriamo la resurrezione della carne. Nel Vangelo ne troviamo la descrizione, ce ne ha parlato Gesù.

2. Il mondo andrà avanti, finché non sarà compiuto il numero degli eletti. Dio riempirà il suo paradiso, e se molti saranno all'inferno, non è che Egli lasci vuoto il paradiso. La terra sarà mossa da terremoto, il fuoco incendierà tutto e sulla terra scenderà un grande silenzio di morte! E sopra quel silenzio verranno quattro angeli dal cielo, suonando una tromba che farà sentire il suo suono in cielo, nell'inferno e nei sepolcri: sorgete o morti, venite al giudizio! «Ah, diceva quel peccatore, mi sembra già di sentire il suono all'orecchio, ed io giaccio nel vizio».

3. Ed ecco come un esercito sterminato, dopo tanti secoli, sbucheranno le anime dei dannati, cercheranno il loro corpo con impressi i segni di ogni peccato, e questi segni saranno visti da tutti. Anime disperate che hanno permesso tanti peccati al corpo. Se il peccato è fatto assieme, le anime soffriranno insieme. Infelici coloro che acconsentono ai desideri

⁴⁰ S. Pietro - Massa Martana (PG), 2 ottobre 1953

della carne. Nessuno si stupisca delle tentazioni, anche se bruttissime.

4. Santa Caterina, morta a soli trentatré anni, aveva visioni, eppure passò diversi anni con tentazioni tremende.

Discenderanno dal cielo le anime elette e andranno a unirsi al corpo per andare a godere. Un corpo diventato come il corpo di Gesù risorto.

5. Oh, come risorgeranno gloriose le vergini, che si sono consacrate a Dio ed hanno amato Dio solo! Quando poi si tratta di un'anima che ha passato tanto tempo nella preghiera, nell'osservanza dell'obbedienza, risplenderà come un sole! Oh, che bella vocazione la vostra!

6. Vi stancherete, il diavolo più brutto per le religiose è lo scoraggiamento. Il più bell'ufficio è quello di incoraggiare. Incoraggiate la gioventù, e avrete fatto l'ufficio dell'angelo. Se poi l'avrete fatto tra sorelle, allora risplenderete come il sole. Ogni anima risplenderà come il sole, questo può applicarsi ad ogni vergine, ad ogni apostolo. O risorgeremo come i dannati o come i beati; sta a noi, secondo come va la nostra vita.

7. Non lamentiamoci delle fatiche, o delle mortificazioni, o dell'esercizio un po' duro della povertà, e perché dobbiamo dire di no agli occhi. Prepariamo la felicità al corpo. Avvenuta la resurrezione gli angeli intimeranno a tutti di radunarsi nella valle di Giosafat. Non è definito nella sacra Scrittura, comunque

Pag. 116

gli uomini si raduneranno per ricevere l'ultima sentenza, e rimarranno solo due serie di uomini: i dannati ed i beati.

8. Supplicate il Signore perché nessuno si perda: Signore salvateli tutti! Tutti ci raduneremo e gli angeli compiranno il loro ufficio. Gesù disse due parabole che si riferiscono a questo: «Quando il pescatore ha finito di pescare, sceglie e butta via i pesci cattivi e tiene i buoni» (Mt 13,47-48). Così nel giorno del giudizio: a sinistra i cattivi, a destra i buoni (cf. Mt 25,31-46).

9. L'altra parabola è quella della zizzania. «Lasciate che crescano insieme grano e zizzania. Quando sarà giunta l'ora della mietitura dirò ai mietitori: separate il grano dalla zizzania» (Mt 13,24-30).

10. Così faranno gli angeli: i buoni alla destra, i cattivi nel fuoco (Mt 13,49-50). Alla destra le anime innocenti, le anime umili, obbedienti, che amavano la preghiera, anime penitenti. In mezzo a queste anime tutti gli apostoli, i santi, i martiri, gli angeli. Che bell'esercito bianco, come l'Agnello Gesù, o rosseggiante, per coloro che si sono lavati nel sangue di Gesù.

11. Pensiamo: se arriva l'ora della morte, dove ci troveremo, coi santi o coi peccatori? Giacché siete nella strada dei santi, perseverate fino alla fine. Costa il perseverare, ma si tratta di pochi anni di fronte all'eternità. Perseverare: la via sono le costituzioni e la preghiera. Aiutate anche le anime a tenersi sulla

Pag. 117

buona strada, e che perseverino. Siamo più fervorose ora? Andiamo crescendo in fervore? Cosa ci dice la coscienza? Siamo osservanti? L'invito di Gesù coronerà la nostra perseveranza: «Venite o benedetti» (Mt 25,34).

San Pietro - Massa Martana (PG)

2 ottobre 1953

1. Volgiamo l'occhio alla pisside e mettiamoci alla presenza di Gesù, come Maria e Giuseppe adoravano Gesù sopra la paglia.

2. *Credo mio Dio.*

Domandiamo perdono di tutti i peccati intendendo detestarli tutti, dai sette anni fino ad oggi, particolarmente i peccati commessi coi sensi esterni occhi, lingua, gusto, odorato, tatto; e poi coi sentimenti del cuore e con la fantasia. *Atto di dolore.*

3. Il primo punto della *visita* è l'atto di fede in Gesù Cristo verità, è rinnovare la fede nei novissimi. Primo, la morte: so che ho da morire e non so l'ora. So che sono fatto di terra quindi soggetto a corruzione «Siate preparati, perché il Figlio dell'uomo verrà in quell'ora che meno pensate» (Mt 24,44), cioè la morte, seguita dal giudizio. Il mio corpo sarà ridotto a nulla, ma da quella cenere risorgerà.

4. Intendo fare in questo momento l'accettazione della morte, qualunque essa sia, per obbedire al Signore

Domando la grazia di ricevere i sacramenti, l'indulgenza plenaria e di fare rinnovazione dei voti. Accetto l'umiliazione del sepolcro in penitenza. Se il corpo sarà ridotto a cadavere, sia in penitenza dei peccati commessi coi sensi. Questa morte può essere prossima. So che ci sono due morti: la morte dei

⁴¹ S. Pietro - Massa Martana (PG), 2 ottobre 1953

santi e la morte dei peccatori. O Madre nostra, intercedi presso Gesù, che la mia morte sia un passaggio dall'esilio alla patria.

5. Dopo la morte mi presenterò a Gesù. Credo che il Padre celeste vi ha costituito giudice di ogni uomo, la salvezza sta nel seguire voi, la perdizione nell'allontanarsi da voi. Vi adoro, o mio giusto giudice. Ma se voi mi giudicaste ora, mi trovereste degno di amore o di odio? Intendo placarvi, prima di cadere nelle mani della vostra giustizia. Voglio presentarmi a voi già giudicato. Che possiate dire: «Oggi sarai con me in paradiso!» (Lc 23,43). Vi domando perdono per non aver temuto i vostri giudizi. Aumentate in me la fede nel paradiso.

6. Voi mi avete creato per il cielo, il bel paradiso che mi avete preparato. Credo la vita eterna, credo che molti saranno i posti, in proporzione dei meriti. Credo che ad un piccolo sacrificio corrisponde una mercede eterna ed a coloro che fanno l'apostolato è riservato un doppio premio: lo spero.

7. *Atto di speranza.* Credo al giudizio universale: «di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti», credo la manifestazione delle coscienze, la sentenza finale: «Venite benedetti» (Mt 25,34) o «allontanatevi maledetti». Credo all'eternità disperata, e a quella beata in cielo. Mi attacco a voi, o Gesù buon Pastore, mi abbraccio a voi crocifisso. Vi griderò come gli apostoli: «*Salva nos perimus*» (Mt 8,25).
Professiamo di credere ai novissimi. *Atto di fede.*

8. *Esame*: Gesù, modello di carità e di umiltà, ci dice dal tabernacolo: «Impara da me che sono mansueto ed umile di cuore» (Mt 11,29). Esame sulla carità fraterna, leggere gli articoli delle costituzioni. «Condotta degna della nostra vocazione: un solo corpo, un solo spirito» (Ef 4,4). Esame su questo. Mantenere saldi i vincoli dell'unione e carità. Camminare con tutta umiltà, con mansuetudine, «studiandovi di mantenere l'unità di spirito col vincolo della pace» (Ef 4,3).

9. L'articolo 183 dice: si guardino da tutto ciò che offende l'unione, rifuggano da ogni critica, mormorazione, detrazione, delazione, da ogni amicizia particolare da ogni rancore, da ogni invidia, gelosia. Si desideri il bene delle sorelle, si mostri all'esterno e realmente parta dal cuore. Pensare bene, parlare bene, operare bene.

10. Articolo 184 - *Mutua carità*. Siamo portate all'egoismo? Diamo buon esempio nella pietà e nella pratica dell'obbedienza? Vi è unità sul comune parlare e sentire? Siamo delle idee del Primo Maestro? Ciascuna si chieda: c'è rispetto per tutte? O ci si rallegra quando una è umiliata? Si prende parte dei dolori altrui? Vi sopportate nei difetti e varietà di caratteri? Si perdonano le offese?

11. Tratto gli altri con quella delicatezza con cui vorrei essere trattato io? Sono cortese o grossolana? Sono cordiale? Evito i modi artificiosi e cerimoniosi? Sono semplice, svelta, fattiva?

Pag. 121

Pastore divino quanto mi riconosco differente da te, e come dirti che ti amo sopra ogni cosa, con tutto il cuore?

12. *Terzo punto*: Chiedere le grazie.

San Pietro - Massa Martana (PG)

2 ottobre 1953

42. MANIFESTAZIONE DELLE COSCIENZE⁴²

1. Abbiamo meditato la risurrezione finale e ricordato la riunione di tutti gli uomini davanti al Signore per attendere il giudizio universale. Abbiamo ricordato la separazione dei buoni dai cattivi. Sulla terra, muoiono insieme buoni e i cattivi, il grano e la zizzania. Sembra che i cattivi portino le discordie, o sono più ricchi o sono più istruiti, soprattutto perché sono prepotenti, vogliono farsi largo a comandare a bacchetta. Attendete che venga fatta giustizia.

2. Verrà il giorno in cui non varranno la ricchezza, la potenza, l'abilità, ma varrà essersi fatti piccoli, umili. Anche questi che hanno la bontà e la semplicità suscitano l'invidia, come Gesù. Verrà il giorno della giustizia e sarà messo tutto in pubblico, Gesù nel Vangelo dice agli apostoli: «Siederete con me a giudicare le dodici tribù d'Israele» (Lc 22,30).

3. Consideriamo la manifestazione delle coscienze. Il corpo porterà impresso il bene o il male commesso; tutto è svelato lì. Questa manifestazione delle coscienze si farà davanti gli angeli, ai buoni; i calunniatori saranno umiliati dal loro cuore cattivo, egoista, crudele.

4. Tutto sarà svelato davanti ai parenti, ai genitori, ai fratelli, al confessore, alle sorelle. Tutti i maneggi nascosti verranno svelati. «Niente è così nascosto che non venga messo in pubblico» (Mt 10,26) dice Gesù. Dei cattivi, sarà svelato l'orgoglio, le

⁴² S. Pietro - Massa Martana (PG), 3 ottobre 1953

Pag. 123

mire segrete, l'avarizia, le invidie; sarà rivelato quello che hanno commesso di disonestà, verrà svelato ciò che fu contrario alla povertà, alla giustizia, tutto.

5. Dei buoni sarà svelato tutto quello che hanno fatto per pregare bene, la fedeltà ai voti, l'amore e la carità verso le anime, le tentazioni vinte sebbene ostinate, le opere di carità, l'elemosina, gli atti di povertà, di umiltà, la bontà, la schiettezza; verranno svelate le vittorie sostenute nel proprio cuore, il dono del cuore a Dio nello slancio d'amore; tutto sarà svelato e in quel giorno faremo bella o brutta figura.

6. Dire con cuore: «Signore, abbiate pietà di questo peccatore» (Lc 18,13). Si vedranno i sacrifici dei martiri dilaniati, il sacrificio per conservare la verginità. Vedremo il lavoro del Papa e dei sacerdoti perché la società cammini secondo Gesù Cristo. Quelli che ostacolano il bene anche nelle comunità. Allora sarà svelato tutto il lavoro intellettuale morale, fisico e si vedranno le pecorelle ostinate e ribelli che hanno resistito alla grazia. Gesù darà la sua sentenza, ma tutti daranno le loro sentenze, neppure il dannato vorrebbe andare in paradiso perché vede che è contro la giustizia, anche se sa che soffrirà. «Venite o benedetti dal Padre mio, perché ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi deste da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,34-36).

7. Chi fa opere di misericordia si assicura la misericordia di Dio. Nei paesi si facciano opere di

Pag. 124

carità, si curi la beneficenza; si facciano specialmente le opere di misericordia spirituale. Non è dare la vita fare così? Non è mica più meritorio il martirio che l'usare sempre pazienza, in tutta la vita. Si può essere martiri della carità, ma anche della pazienza.

8. Dirà ai cattivi: «Andate nel fuoco eterno preparato per i demoni e per i loro seguaci» (Mt 25,41). E i tristi si precipiteranno all'inferno, e l'angelo san Michele verrà a chiudere la porta e ci scriverà sopra *sempre*. I giusti si alzeranno e saranno preceduti dalla croce. Prima Maria santissima, poi san Giuseppe, i pastori fedeli e occorre ci siate anche voi che avete aiutato i pastori.

9. Occorre che togliamo dal fondo del cuore ciò che c'è di male e ci diamo totalmente a Dio e non che siamo piene di noi. Persone che ci mettono alle volte mesi a piegarsi, ma chi non sa obbedire non sa comandare e se comanda non sarà obbedito.

La benedizione che vi do sia caparra della benedizione che Gesù vi darà quel giorno.

San Pietro - Massa Martana (PG)

3 ottobre 1953

1. Ringraziamo il Signore per quello che è stato fatto riguardo agli studi e che si va avviando verso un'organizzazione più completa. Rimane ancora molto da fare. Certamente rendiamo onore al divino Maestro se andiamo avanti bene, egli si è fatto maestro dell'umanità. Più noi sappiamo, più rendiamo ossequio alla sapienza di Gesù e della Chiesa, «Affinché sia comunicata agli uomini» (Ef 1,17) «la multiforme sapienza di Dio» (Ef 3,10).

2. Oggi spiegare il catechismo rimane sempre più difficile perché le obiezioni si fanno sempre più numerose. Chiediamo al Signore che ci voglia dar la grazia di finire l'organizzazione degli studi e che col tempo possiate fare da voi.

3. Preparazione tecnica, ad esempio nel fare il catechismo: preparazione intellettuale, specie gli studi teologici, storia sacra, catechismo. Quando fanno le conferenze pastorali le suore pastorelle devono essere preparate, questo è necessario. Studiare la pastorale come pastorelle, va bene quanto fate fino adesso, ma per compiere la vostra vocazione ci vuole ancora molto.

4. E' necessario che con la buona volontà, con molto impegno si vada avanti. Dopo l'unità e il buon spirito ci sono quattro le ruote: pietà, studio, apostolato, povertà. Fate corsi teorico-pratici, per esempio, come fare bene una conferenzina.

⁴³ S. Pietro - Massa Martana (PG), 3 ottobre 1953

5. Appena entra un fanciullo di dodici anni, subito si mette nell'apostolato e per voi il lavoro è l'apostolato pastorale. La scuola di arte sacra comprende letteratura sacra, scultura, pittura, musica; non vi chiamino le suore degli asili, avete molte altre cose.

6. Se lo Stato ha tanti insegnamenti per elevare i suoi cittadini, per elevare le anime al cielo bisogna formare una élite spirituale. Ricordate che all'inizio delle costituzioni si dice che avete opere di istruzione, di formare circa la pratica del culto, ma quelle che si citano si dicono come esempio, molte altre cose belle ci sono.

7. E' necessario che ci sia chi impari anche a fabbricare le case. Elevare il tenore di vita anche nelle campagne è cosa assai utile, e così la suora diventa utile anche civilmente, e questo si fa con istruzioni e altri mezzi.

8. Non basta più il catechismo ai più grandi, ci vuole qualche cosa di più, ad esempio insegnare la sociologia. Se non amate voi la congregazione e tutto ciò che è della congregazione, non attirerete le vocazioni, non attirerete le benedizioni.

9. Crescete in sapienza, che vuol dire verità, in età, che vuol dire virtù; in grazia, che è unione con Dio. Imparare nella conversazione, abbiate parole distinte. Credo che tutte leggiate il giornale cattolico, per tenervi a contatto con le cose correnti in modo da sapere comunicare con persone di maggior cultura.

10. Il carro deve camminare su quattro ruote: la seconda è lo studio. Quando non c'è questa gioia di imparare non c'è progresso. Fare le cose sempre meglio, allora la persona si mantiene nel fervore e nelle benedizioni di Dio. Pregate affinché possiamo compiere sempre la volontà di Gesù.

San Pietro - Massa Martana (PG)

3 ottobre 1953

1. Negli esercizi spirituali parecchi diavoli si danno premura di disturbare le suore. Il primo diavolo è lo scoraggiamento, il secondo quello della distrazione. Fatta la confessione non è tutto finito bisogna costruire. Finiti gli esercizi farete la professione religiosa, per diventare religiose «giuridiche». Non succederà nessun temporale tutt'al più una pioggia benefica che faccia crescere gigli, rose, viole.

2. Non preoccupatevi delle cose esterne e dell'Istituto, ma ciascuna di voi veda di preoccuparsi di cose possibili, e procuri di essere serena, in santità e sanità. Serene, non distrarsi, fare bene il programma, ben studiato e possibile. Poi se c'è qualche cosa si dirà a ciascuna.

3. Con la confessione si è riempito il vuoto che avevano fatto, i peccati, poi si costruisce la casa di Dio che è l'anima vostra. Spirito soprannaturale! Vivere di fede è la maggiore esigenza dei nostri tempi.

4. Due sono i fondamenti della santità e degli Istituti religiosi: il primo è l'umiltà, scavare per mettere il fondamento; ma oltre il fosso ci vuole l'altro fondamento, la fede; fede nel pensare, nel ragionare, nel giudicare; fede nelle relazioni con le sorelle, nelle relazioni con chi guida, nell'ufficio dell'apostolato, nell'accostarsi ai sacramenti, nel fare la meditazione.

⁴⁴ S. Pietro - Massa Martana (PG), 3 ottobre 1953

5. Perché vi siete fatte suore? Per vivere un paradiso più bello, per vivere più vicino a Gesù, per salvare le anime. Vi ha portato qui la fede nella parola di Gesù «Beati i poveri» (Mt 5,3). Avete creduto che vi è qualche cosa di più bello, che Gesù ha riservato se stesso come sposo dell'anima vostra. Avete avuto fede che salvare le anime è il più bel lavoro che si possa fare sulla terra, che non avendo voi pensato ad una famiglia terrena ne avete una celeste.

6. Come si è cominciato con la fede, così continuare con la fede e morire con la fede. Quando si toglie il modo di ragionare soprannaturale una religiosa diviene senza vita; si vedono le cose solo sotto l'aspetto umano, come coloro che non hanno la fede fanno i calcoli secondo quanto hanno in tasca. Ma per voi vi è una provvidenza speciale; che Iddio vi dia i mezzi necessari per il bene di ciascheduna e delle opere dell'Istituto.

7. Senza la fede, si vedono le sorelle solo naturalmente, con la fede si può dire: ho vicino a me un tabernacolo vivente. Se c'è lo spirito di fede, si vedono nei bambini delle anime. «Guardate le persone, specie i bambini, in braccio a Gesù», dice san Francesco di Sales. Amore soprannaturale e fede nell'apostolato. Quando non si ha fede i poveri non muovono a compassione, i malati neppure; allora si agisce come fosse un impiego.

8. Occorre fede in tutto: nei pensieri, nei sentimenti, nelle parole, nelle opere. Badate che uno dei pericoli più gravi per i conventi è perdere lo

Pag. 130

spirito soprannaturale, allora, se c'è un sacrificio da fare, si vede solo come sacrificio e non come mezzo di merito per santificarci. Quando vi è spirito di fede si giudica con spirito soprannaturale l'orario, l'ufficio: «Voglio guadagnare meriti per la vita eterna».

Anche quando si ha qualche consolazione esterna, guardare Gesù in tutto. Quando si ha questo spirito si sentono come gli angeli accanto. Dio mi vede.

9. Una suora potete mandarla in capo al mondo, quando non teme che il peccato e l'offesa di Dio. Significa che essa è abituata ad adoperare bene la libertà, che fa tutto sotto gli occhi di Dio. Iddio è in quest'anima in quel cuore; quell'anima è di Dio.

10. Domandiamo questo spirito di fede. Dice Gesù: «Se un figlio domanda al padre del pane gli darà un sasso?» (Mt 7,9). «Il Padre celeste darà a voi lo spirito del Padre» (Lc 11,13). Vi è alle volte una gran riforma da fare nell'anima: ai ragionamenti umani sostituire i ragionamenti divini.

11. Se non si parte dalla fede non può venire né la speranza né la carità. Se faceste assai bene l'esame su questo punto, non avreste più bisogno di molte meditazioni-

San Pietro - Massa Martana (PG)
3 Ottobre 1953

1. Vi è grande diversità tra gli uomini. Essi si potrebbero dividere in due categorie: quelli che non credono e quelli che credono, a queste due se ne può aggiungere una terza: quelli che credono poco. Quelli che non credono ai beni eterni che Dio ha creati, non credono che nella vita, e quindi non si curano che di star bene e di evitare di soffrire; vivono una vita egoista, pensano solo a questo mondo e si chiamano mondani.

2. Ci sono quelli che credono al fine per cui sono creati, al giudizio, all'eternità, e lavorano per guadagnarsi il paradiso ed evitare l'inferno: questi si chiamano uomini d'eternità. Anche tra noi vediamo tanti che vivono senza fede ed altri che vivono con fede. Vi sono poi di quelli, e sono parecchi, che hanno un po' di fede, ma è languida, superficiale, non sentita; e questi nella vita producono pochi meriti. Vivacchiano così: vediamo di non perderci, dicono. Non è una fede che li porti a vivere tutta la giornata per il cielo.

3. Si può anche stare inginocchiati, e invece di pregare essere distratti. Ci sono persone che hanno ricevuto la fede, ma non la vivono; recitano qualche formula di fede e basta. La fede viva produce i frutti. Ma anche nella vita religiosa la fede può illanguidirsi.

4. «Una volta avevate cominciato bene perché ora siete così tiepidi e trascurati?», dice il Signore.

⁴⁵ S. Pietro - Massa Martana (PG), 4 ottobre 1953

Pag. 132

una fede debole non produce più la carità. La fede è nel cuore e non si vede, non si tocca, è nascosta, ma i frutti non sono nascosti: dalle opere conoscerete i frutti del cuore. Gesù diceva: «La tua fede ti ha salvato» (Lc 7,50). C'è molta differenza tra avere solo un po' di fede ad avere una fede sentita.

5. Mentre ringraziamo Dio di averci infuso questa virtù nel battesimo, ci interroghiamo se in noi essa è viva o semi-viva o morta. «Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3). Chi non ha fede, dà una dottrina contraria.

6. Pensiamo Gesù a Betlemme, quando lavorava a Nazaret, quando era privo di tutto nella sua vita pubblica. Amiamo la povertà? La desideriamo, la pratichiamo? Siamo convinte che la povertà ci fa veramente ricchi, che ci darà il cielo?

7. «Beati i miti perché possederanno la terra» (Mt 5,5). Non conservano rancore, non rispondono male, accettano volentieri le correzioni, non si credono qualche cosa. Il popolo viene volentieri da chi parla con franchezza ma con bontà; non col bastone si attirano le anime, ma con la persuasione.

8. «Beati quelli che piangono perché saranno consolati» (Mt 5,4). Chi piange i propri peccati li cancella. Beati coloro che piangono sopra le anime che camminano male, per le anime tiepide.

9 «Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati» (Mt 5,6). Quando si ha veramente voglia di farsi santa, il Signore dà la

Pag. 133

santità: non guarderò a destra o a sinistra cosa succede, mi farò santa. La mia fame e sete di giustizia, che è la santità, saranno satollate. Ci sono delle persone che non hanno più fede di farsi sante, sono disperate; ma anche con una sola ora ci si può far sante. Quando ha fede di potersi fare santa, l'anima è piena di fervore e si scuote. Quando si ha fede, si è molto diversi.

10. San Francesco d'Assisi aveva un'educazione fine, appena convertito non riusciva a vincere se stesso, ad esempio non riusciva ad avvicinare un lebbroso, ne aveva grande ripugnanza. Quando vide il primo, per istinto sentì di scappare, poi tornò indietro, gli diede l'offerta e gli baciò le mani. Chi non ha fede non sente e non stima la vita comune, lontana dagli occhi fa tante eccezioni. Non ci siano tante eccezioni, ma volontà ferma, decisa. Con umiltà si fanno piccoli meriti nella vita comune, si raccolgono tesori per la vita eterna.

11. «Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). Chi non ha fede vuole vendicarsi, vuole avere la rivincita, non cura il sacrificio per sollevare chi soffre. Ma se noi usiamo misericordia, sarà usata con noi.

12. «Beati i mondi di cuore» (Mt 5,8), coloro che vigilano sul loro interno, mente, cuore, fantasia. Se hai il cuore mondo, vedrai Gesù. Quando c'è la mondezza interna si capiscono le meditazioni, le visite al santissimo Sacramento.

13. «Beati i pacifici perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9).«Io sono il Dio della pace». Il poeta Dante, quelli che suscitano discordie li fa dividere nelle loro membra. Chi ama la pace è figlio beniamino di Dio «*Pax vobis*» (Gv 20,19).

14. «Beati quelli che soffrono persecuzione per la giustizia» (Mt 5,10), il premio è grande.

La fede deve essere viva, sentita, ferma costante manifestata, praticata Quando vi è fede, la vita religiosa è vissuta bene.

San Pietro - Massa Martana (PG)

4 ottobre 1953

1. L'apostolato delle pastorelle è in dipendenza dai parroci. *In dipendenza* significa che esse devono assecondare le opere della parrocchia. Le pastorelle vanno in parrocchia per le opere d'indole pastorale, la dipendenza quindi non è in ogni cosa. Ad Ancona le Figlie di San Paolo tenevano le adunanze anche agli uomini. Avanzare, salire. La dipendenza dai parroci riguarda ad esempio le adunanze, non la direzione della casa, ed è molto bene che le suore non interessino i sacerdoti delle cose interne.

2. E i difetti delle sorelle non si vadano a dire al parroco. Si abbia la carità che è eroica, che è fare bene e accettare le correzioni. Volersi bene. La carità è la tessera che Gesù ha voluto esigere da san Pietro prima di farlo Papa (Gv 21,15-18). La tessera è amarsi. Nella direzione della casa e dei beni le suore dipendono dalla superiora.

3. Quale missione più bella di salvare le anime! Cooperazione vuol dire amore al parroco, prendere in considerazione le iniziative che egli vuole. In ultimo la responsabilità cadrà su lui, su voi cade la responsabilità della cooperazione.

4. Ci sono opere da farsi subito, ancora prima di andare in una casa, come pregare per il popolo e con il popolo. Se ci sarà solo un bambino, si incomincia a pregare per il popolo con quel bambino, le preghiere del bambino sono accette a Dio.

⁴⁶ S. Pietro - Massa Martana (PG), 4 ottobre 1953

5. Le suore entrano facendosi stimare. Possono suffragare i defunti di quella parrocchia, tenere la pulizia della Chiesa, il decoro delle funzioni sacre. In molte case ci sono già delle iniziative di carità, allora cooperare per questo, se non ci sono già delle iniziative di carità, allora cooperare per questo; se non ci sono, istituirle. «Sempre avrete con voi i poveri» (Gv 12,8), nessuno si offenderà se aiutate i poveri. San Paolo ritorna sovente a dire di fare collette per i poveri.

6. Prendersi cura delle vocazioni, maschili e femminili; dare buon esempio, sono cose che si possono fare dappertutto e sempre. Le suore così entreranno umili, ma si faranno molto desiderare e stimare, e guadagnando i cuori si arriva alle anime. In certi paesi ci sono i carcerati da visitare, battesimi da fare, matrimoni da regolare; un cuore come il cuore di Gesù che tanto ama gli uomini ve lo sentite? Vedete di uscire dagli esercizi con grande amore a Dio e nello stesso tempo con un cuore che ama le anime.

San Pietro - Massa Martana (PG)
4 ottobre 1953

1. Fa parte della vostra missione la formazione delle giovani all'amore alla parrocchia, indirizzarle alla vita parrocchiale, ad assecondare le iniziative del parroco, ad ascoltare volentieri la sacra predicazione.

2. I tempi nostri sono tempi in cui si sconvolge la vita familiare, le persone sono sempre fuori casa. La famiglia è una grande salvezza, ma la casa non resta più il luogo dell'intimità, per tanti motivi: le famiglie si amino tra di loro, si vogliano bene, altrimenti si riducono o addirittura scompaiono. Il sacramento del matrimonio è uno dei sacramenti più maltrattati. I giovani vanno al matrimonio e non sanno i doveri che questo esige.

3. Bisogna che attiriamo la gente all'eucarestia, lì ricevono la grazia. Indirizziamo alla comunione settimanale o mensile, facilitare la frequenza alla comunione.

4. Bisogna non avere troppo spesso relazioni col parroco. Qualche volta lo si incontri in pubblico. Che all'asilo gli estranei entrino dalle loro porte e ci sia una parte della casa riservata alle suore. Dovete essere sempre ben preparate e sempre più. Dicono che siete giovani, ma io dico: «Purché preghino, e per l'età cresceranno tutti i giorni un po'». Alle volte dove c'è maggior pericolo non lo trovano, perché c'è Gesù, mentre invece lo trovano in casa.

⁴⁷ S. Pietro - Massa Martana (PG), 4 ottobre 1953

5. Le suore possono darsi il cambio durante il giorno per la visita. Ci siano orari ben disposti. Le suore non siano sovraccariche di lavoro per non rimetterci la salute; tutto sia regolato dalla prudenza. Riguardo al comportamento chiedersi spesso: come avrebbe fatto Maria se fosse stata al mio posto? Richiamiamoci sempre agli esempi di Gesù buon Pastore e di Maria divina Pastora. Gesù è stato accusato di ogni cosa e ha sopportato tutto, ma non ha mai dato occasione di essere accusato riguardo alla purezza.

6. Che non ci guidi mai la simpatia o l'antipatia, ci guidi sempre il bene delle anime, il desiderio di crescere i meriti e farci sante. Guardarsi dalle simpatie o antipatie, sempre. Che siamo sempre irreprensibili davanti a Dio: «Non un palpito del cuore che non sia per te o Gesù». Sembra che Gesù provi ripugnanza a entrare in cuori che non siano tutti di lui.

7. Cercare il bene delle anime e la volontà del Signore.

San Pietro - Massa Martana (PG)
4 ottobre 1953

1. E' certamente buona cosa che nelle parrocchie dove andate portiate le devozioni al divin Pastore, a Maria divina Pastora, ai santi apostoli e al Papa. Meglio se l'asilo è intitolato al buon Pastore, la scuola di lavoro alla divina Pastora, le aule di conferenze di catechismo ai santi apostoli Pietro e Paolo.

2. Nel procedere si abbiano sempre prudenza si evitino gli errori, si può sbagliare nelle cose piccole ma chi è prudente evita gli errori gravi. Trattare con le giovani di certi punti delicati. E' meglio siano le suore anziane. Trattare tutti ugualmente. Se c'è qualche persona che merita qualche riguardo darlo, perché è dovuto; ma il rispetto si dimostra in modo diverso che non sia il frequentare troppo la casa.

3. Agli esercizi si faccia celebrare una messa per le sorelle defunte, o l'ultimo o il penultimo giorno. Tutte unite per suffragare.

Assicurare il maggior numero di suffragi alle postulanti, alle suore, alle novizie, alle professe, specie a chi ha dato istruzioni e formazione. Pensiamo a suffragare i defunti. I vincoli della religione non si rompono con la morte. L'Istituto un giorno sarà formato dalle defunte unite insieme nel cielo che pregano per chi è ancora sulla terra, così chi è sulla terra prega per coloro che sono in purgatorio.

San Pietro - Massa Martana (PG)

4 ottobre 1953

⁴⁸ S. Pietro - Massa Martana (PG), 4 ottobre 1953

1. Abbiamo considerato perché non solo all'Istituto, ma a ogni anima, per progredire nella via della santità, sia necessaria da una parte la fede e dall'altra l'umiltà.

Fede che il Signore ha preparato per ciascuna le grazie per farsi sante, fede assoluta.

2. La morte è la porta dell'eternità. Abbi fede assoluta che il Signore da tutta l'eternità ha preparato le grazie per farti santa, prima di creare il mondo ha pensato a te per farti santa.

La grazia è già preparata. Il Signore dà la grazia oggi per farti santa oggi, così domani e il terzo giorno. La preghiera è chiamata il cibo dell'anima. Se uno cessa di pregare, la grazia cessa di venire a lui.

3. Avrai la santità che comprende per i cristiani molto abbondanti le grazie teologali e cardinali, per la religiosa si aggiungono la povertà, castità, obbedienza, per voi la grazia di fare l'apostolato pastorale.

4. E' bello incominciare la giornata con l'invocazione: «Vergine Maria madre di Gesù, fateci santi». Fede che avremo le grazie materiali se sono utili per la nostra santificazione. Fede che avremo il pane quotidiano, non importa se viene da una strada o da un'altra, meglio averlo attraverso il lavoro.

5. Fede chiarissima e sicurissima che, se ciascuna fa bene ed è buona religiosa, l'Istituto si svilupperà,

⁴⁹ S. Pietro - Massa Martana (PG), 5 ottobre 1953

le persone si moltiplicheranno e si faranno sante.
Fede sicura che il Signore è con noi, che stando ciascuna al suo posto, conducendo una vita di fede, il Signore moltiplicherà le opere e prima le persone e le santificherà; provvederà il pane e le grazie per santificarsi; ci darà i mezzi per vincere le tentazioni contro la povertà, la castità, l'obbedienza.

6. Quando avrete difficoltà allora pensate che è il sigillo d'amore che Gesù mette nelle opere vostre: abbiate fede in questo. Fede per te, fede per l'Istituto. Il Signore guiderà l'Istituto. Non preoccupatevi del domani, ma solo che piaccia al Signore tutto il complesso dell'Istituto. Le croci sono il sigillo che Dio è con voi. C'è da temere quando entra l'orgoglio. Il Signore vi guiderà, vi condurrà.

7. Umiltà: che è riconoscere quello che siamo, togliere certe vane aspirazioni, certi confronti; togliere l'invidia, la gelosia, ciò che nasce dall'orgoglio. Se una sa cantare non deve dire che non è capace, la Madonna non ha negato quello che era. E a noi spetta un'altra umiltà, quella di crederci meno di nulla, perché abbiamo commesso il peccato. Crederci degni dell'ultimo posto, è un precetto questo. Confronta le grazie ricevute, con la corrispondenza che hai messo.

8. Ci sono quelle che raccontano molto volentieri tutto quello che hanno fatto, tutto maiuscolo. Noi siamo povera gente, povere teste.

Qualche volta facciamo ancora un po' di bene. Quanto siamo insipienti, non dovrebbe essere difficile umiliarsi.

9. Tutto quello che è fuori di Dio è di Dio, se esiste è per Dio, tutto mi viene da Dio o direttamente. Egli mi regge, è come una continua creazione, e se un momento staccasse il filo andremo nel nulla, non solo per terra, scompariremmo; come buttando un po' di acqua al sole dopo poco non rimane nulla, così siamo noi. E' necessario che ci abbassiamo, che riconosciamo il nostro niente. Un asino ha dei meriti? Noi siamo meno di asini, siamo niente, siamo indegni del Signore perché abbiamo peccato.

10. I santi dicevano di cuore: «*Ab omni peccato, libera nos Domine*». L'umiltà non è vera se non è quella di Gesù, mite ed umile di cuore.

Lasciarsi guidare da Dio, ogni anima, tutto l'Istituto ogni anima e tutte le pastorelle insieme.

San Pietro - Massa Martana (PG)

5 ottobre 1953

1. Abbiamo considerato ieri sera il bisogno che vi è dell'umiltà e come essa sia cosa ragionevole: nostro è il peccato, siamo sempre bisognosi di grazia. Umiltà in noi individualmente e nell'Istituto.

2. L'umiltà personale sta nei pensieri, nei sentimenti, nelle parole nelle azioni; nei pensieri per riconoscere umilmente quel che siamo. L'orgoglio è tutta una bugia, ci fa credere di più di quel che siamo e ci fa credere nostro ciò che abbiamo. Se non siamo continuamente attaccati a Dio siamo come il tralcio staccato dalla vite, che va bene solo per essere messo al fuoco; o sulla vite, o al fuoco.

3. Quando ci crediamo qualche cosa, abbiamo finito di fare qualche cosa. La più grande disgrazia sarebbe perdere l'umiltà e la fede.

Umiltà di pensieri. Non giudicare, non condannare; si è così pieni di noi stessi che tutto lascia trasparire l'orgoglio che c'è internamente. Se c'è una qualità buona è di Dio, e vicino a quella buona ce ne sono tante di umilianti. Se una sa fare una cosa, non sa fare l'altra, quante cose ignoriamo.

4. Occorre secondariamente l'umiltà di cuore «Sono umile di cuore» (Mt 11,29), diceva Gesù buon Pastore. Egli amava la croce, i più poveri, i bambini. Certi per orgoglio fanno gli umili. Dobbiamo essere felici di servire, quando invece c'è orgoglio nel cuore si desidera sempre distinzione e stima.

⁵⁰ S. Pietro - Massa Martana (PG), 6 ottobre 1953

5. Un giorno gli apostoli volevano essere ognuno il primo. Chi sarà il primo dei dodici? Si erano messi a discorrere così gli apostoli, perché avevano veduto qualche preferenza per Pietro, Giacomo e Giovanni. Erano cugini di Gesù l'eredità spettava ai parenti, quindi pensavano di essere essi i primi. La madre dice: «Fa che seggano l'uno alla tua destra, l'altro alla tua sinistra» (Mt 20,21).

Gesù si rivolge ai due figli dicendo: «Potete bere il calice che berrò io? (Mt 20,22). Gesù non guardava alla parentela né alle gentilezze. Guardava a Pietro, così umile.

6. L'orgoglio persisteva in quei chiamati a formare il collegio apostolico, ma non avevano ancora ricevuto lo Spirito Santo. L'umiltà di cuore e la sola vera, la sola meritoria che attira le grazie. L'orgoglioso è come una montagna di pietra su cui tutto scorre, l'orgoglioso rimane privo di grazia. Ricordiamo la parabola del fariseo e del pubblicano. Alle volte sembriamo dei bambini ancora nella culla che volessero comandare al padre.

7. Oggi sia una giornata di riparazione allo spirito di discordia, di ribellione, di invidia. Ciascuna pensi a sé e tutte pensare all'Istituto per prepararsi a domani che si può dire giorno di discesa dello Spirito Santo, giorno in cui emettete i voti. Umiltà profonda oggi, silenzio perfetto.

8. L'umiltà si manifesta nelle parole. L'umile tace quando c'è da parlare di sé, non parla mai bene di sé. Non mettere avanti i nostri giudizi. Lodare

Pag. 145

volentieri gli altri, quando c'è occasione e ragione di farlo. Sempre riconoscerci come bisognosi di aiuto, se c'è l'umiltà le correzioni si prendono in bene.

9. Umiltà nelle azioni. «Mettiti all'ultimo posto» (Lc 14,10) è la parola di Gesù buon Pastore. Occorre pensare di mettersi all'ultimo posto, quindi stimare le persone, scusarne i difetti. Umiltà nel confessionale, nella scuola, nell'asilo e soprattutto nella obbedienza.

10. Obbedienza profonda, sincera; allora non si guarda la persona ma il Signore. Il volere di Dio merita obbedienza profonda. Obbediamo non perché vediamo le ragioni, ma perché il Signore ha manifestato la sua volontà.

La benedizione del Signore discenda sopra le nostre menti, nel cuore, nell'apostolato, sull'Istituto. Se è giornata di riparazione, abbiamo più raccoglimento e recitiamo più rosari specie i misteri dolorosi.

San Pietro - Massa Martana (PG)

6 ottobre 1953

1. E' necessaria la massima unità di pensiero. Fare nell'esame di coscienza questa domanda: Penso come pensa il superiore? Non essere troppo minuti nei comandi, altrimenti non impegnano la mente per servire Dio con la mente, con la volontà, con il cuore.

2. La superiora deve sapersi imporre precedendo in pietà, sapere, virtù. Qualunque difficoltà intendo spianarla per il passato e per l'avvenire, finché il Signore vorrà.

3. Di molte cose è già responsabile l'incaricata. Mi riservo gli studi, le case. Senza le elezioni, ho facoltà di eleggere la superiora generale, l'economa generale, le consigliere, la maestra delle novizie. Intanto dovete considerare quello che c'è nel decreto di approvazione.

4. Volete ascoltare il mio consiglio? Finché non siete millecinquecento non parlate di consiglio, ci vogliono delle opere e non parole, sodezza, allora si forma bene l'Istituto.

Da principio è conveniente così, perché la superiora possa dare; distinguere l'andamento dell'Istituto, che si distinguano le pastorelle come le suore che si dedicano alle parrocchie.

5. Il nostro Istituto deve consolidarsi. Tenere lo spirito della congregazione. Il capitolo generale san Francesco l'ha tenuto quando erano cinquemila.

⁵¹ S. Pietro - Massa Martana (PG), 6 ottobre 1953

6. Per grazia di Dio, voi non conoscete l'ozio.
Tenere il cuore aperto per le grazie che Dio deve
concedere, per le grazie dell'Istituto.

Che ognuna sia santa. Ci sia riparazione degli sbagli
che abbiamo commesso, e poi interpretare i doveri
che spettano a ciascuno.

San Pietro - Massa Martana (PG)

6 ottobre 1953

1. I francescani costruirono quasi tutti i loro conventi sullo stesso disegno. Ogni Istituto prende un suo andamento, un modo di fare, un modo di trattare uguale in tutte le case. Le vostre case siano una fotografia della casa madre, non nella costruzione della casa, ma nell'orario, nel modo di trattare, nel modo di fare ricreazioni, così che in qualunque casa si vada si può dire che è una vera casa di pastorelle.

2. E' bene pensare ai cambiamenti, ma molte volte non basta cambiare casa, bisogna cambiare noi stessi, perché dove andiamo ci seguono i difetti, le virtù e lo spirito.

Ovunque troviamo le croci e le tentazioni. Ovunque portiamo il nostro carattere. Se i cambiamenti non sono necessari, si fa quanto si può per non farli.

Maria santificava tutti i posti dove andava; santificò il tempio, Betlemme, l'esilio in Egitto e Nazaret. Santificò i luoghi dove seguiva Gesù nella vita pubblica, santificò il cenacolo e la casa di Giovanni.

3. Domani è bene consacrarsi a Gesù buon Pastore per le mani di Maria; e non vi sembra una gentile coincidenza di Gesù buon Pastore e di Maria questa? Maria che si è compiaciuta di voi; quante grazie e lumi vi ha concesso questa madre, affidatevi completamente a lei.

⁵² S. Pietro - Massa Martana (PG), 6 ottobre 1953

4. Poi direte: io sono di Maria, che sarà il mio conforto, la mia luce, tutte le volte che mi sentirò un po' sconsolato ella mi porterà a Gesù nel tabernacolo. Tutta la vita con Maria, sotto lo sguardo di Maria, sempre. L'ultima parola sia Maria, e se morite con il suo nome sulle labbra ella vi porterà a Gesù buon Pastore, al premio.

5. San Giuseppe ebbe una felice morte perché ebbe una santa vita: quale pazienza per tutta la vita, quale purezza, quale sottomissione al divino volere, quale prontezza a tutte le disposizioni dell'angelo. E alla sua morte il Padre celeste gli diede la consolazione di essere assistito da Gesù e da Maria. Che felicità morire fra Gesù e Maria. E allora invociamo con fiducia: «Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia».

6. Muore bene chi vive bene. Si ha una morte fiduciosa quando in vita si è fatta la volontà di Dio, si è vissuta da buone pastorelle e sul letto di morte si fa l'accettazione della morte. Gesù allora ci darà l'ultimo comando dolcissimo: «*Veni sponsa Christi, accipe coronam*».

7. Consideriamo poi la morte di Gesù. La morte del buon Pastore deve essere come la morte modello per la pastorella. Le anime molto delicate provano molto dispiacere nella vita al vedere tante anime che camminano nella vita della dannazione.

8. Santa Caterina da Siena provava tanta pena al vedere tanti disordini nella Chiesa. Il Signore concede

Pag. 150

la grazia a certe anime di morire in una contraddizione, in una sofferenza. Pio X fece una morte in abbandono, in una desolazione di spirito e provò desolazione anche da parte dei parenti.

9. Accettare tutte le nostre sofferenze in morte per le anime, felici di offrire a Gesù qualche cosa per le anime, come egli diede la vita per loro, e passò tre ore di agonia in mezzo agli insulti, con la febbre che lo travagliava, senza nessun lamento. «*Consummatum est*» (Gv 19,30). Guardava con serenità il cielo, sebbene sembrava che il Padre lo avesse abbandonato.

10. Riteniamo come una grazia che il Signore ci dia da soffrire per le anime. Alle volte si è ben lavorato, ben faticato e si ha l'ingratitudine più vera.

Il. Il cardinale Stefan Wyszyński, primate di Polonia, è in carcere anche lui, perché accusato di odiare la Polonia, egli ha fatto del bene a tutta la nazione. E' l'esempio di una delle anime elette, che devono partecipare al martirio di Gesù.

San Pietro - Massa Martana (PG)
6 ottobre 1953

1. Se sarete sempre povere, avrete sempre diritto di dire: «Padre nostro che sei nei cieli» (Mt 6,9).

2. La retta amministrazione dimostra buono spirito, e la povertà esige che siano buoni amministratori. L'amministrazione non è cosa privata, si amministrano cose sacre, sempre nell'interesse dell'Istituto. Ho sempre detto: non spendete somme che non si possono pagare entro cinque anni, che si sia moralmente certi di pagare entro quel dato tempo. Se va troppo a lungo, si impedisce lo sviluppo della casa.

3. Vi sono due sorta di visita alle comunità. La prima è la *visita familiare*, in cui la sorella maggiore va a vedere le suore. Si vedono i bisogni, si fa un ritiro. Curarle molto, come l'angelo che va a visitare e a portare benedizioni e grazie in quella casa.

4. Si devono dare i principi generali, che sono necessari più dei singoli particolari. Visitando una casa si dica il secondo mistero gaudioso insieme, perché si venga a portare luce e conforto. Tutto sia semplice, le suore non sospendano le loro occupazioni, non chiudano l'asilo per la visita familiare. Come la visita della Madonna a santa Elisabetta portò bene, benedizione, grazia, così la visita familiare sia fatta in maniera che si abbia l'impressione di un raggio di luce che è venuto ad illuminare tutte. Nella visita si vede se c'è la disciplina e l'osservanza religiosa, se tutte fanno la vita comune.

⁵³ S. Pietro - Massa Martana (PG), 6 ottobre 1953

5. Finché costruite la casa così, finché vi volete bene, sarete più contente. Ci devono essere i registri. La visita familiare è bene sia frequente. Non chiasso, non molte riverenze, ma cordialità, specie adesso che siete tutte di buona volontà. Abituarsi a dire tutto con semplicità alla visitatrice, ci vuole sincera volontà di migliorare.

6. Il concetto fondamentale per il governo soprattutto adesso per voi è questo: si guardi lo spirito, che tutte siano di buona volontà nello spirito e nell'apostolato. Le leggi sono stabilite perché si sviluppi lo spirito e l'apostolato, tutte le regole sono per queste due cose. Recitate sempre il secondo mistero gaudioso, e la visita familiare sarà sempre un incontro tra le sorelle maggiori con le minori.

San Pietro - Massa Martana (PG)

6 ottobre 1953

1. Il Signore in questi giorni vi ha concesso tante grazie. Quindi dire: «Sia benedetto il buon Pastore, la divina Pastora, i santi apostoli, i santi e gli angeli dal cielo che sempre pensano a noi. Il diavolo è nostro nemico, ma l'angelo è nostro amico. Certamente il demonio cerca di impedire il bene, ma noi invociamo tutto il cielo contro i demoni. La vita è una lotta contro il male ed insieme un lavoro continuo per la conquista del paradiso. Siamo fatti per il cielo e non è lontano il paradiso. Quanti fogli del calendario abbiamo già strappato. Ciò significa che ci avviamo al paradiso.

2. Nel rosario, ricordiamo i misteri dolorosi, ma finalmente meditiamo i misteri gloriosi. Gesù che ascende al cielo, Maria che passa da questa all'altra vita. Riflettiamo un momento sui misteri gloriosi. Primo mistero: la risurrezione di Cristo, ricorda la nostra risurrezione.

3. Due articoli di fede stanno di fronte. Risorgeremo. Se qualche volta la stanchezza ci opprime; la tentazione ci fa soffrire o le costituzioni sembrano un peso, guardiamo al paradiso! «Perché venisti?» Se avessi cercato di star bene non ti saresti fatta religiosa. Dunque, nessuna cosa ti tocchi, nessuna cosa ti scoraggi. Sei venuta appositamente per farti santa. Non credere di doverti fare un nido quaggiù, quasi che tu dovessi rimanere qui un'eternità.

⁵⁴ S. Pietro - Massa Martana (PG), 7 ottobre 1953

Ricorda perché sei entrata. Nessuna deve portare la propria volontà, ma agire per accontentare Dio. Volendo un gran premio, abbi un grande amore e una grande generosità.

4. Secondo mistero: Gesù sale al cielo. Lassù regna tra i beati. Nella nostra vita cerchiamo di aumentare i meriti per aggiungere nuove gemme. Alle volte qualche difficoltà ci fa piangere, ma le lacrime si cambieranno in gemme per il cielo. Cercate prima di tutto il regno di Dio e le altre cose verranno. Siamo pratiche nei propositi. Voglio progredire un tantino ogni giorno. Pensare che con noi vi è Gesù.

5. Terzo mistero: la discesa dello Spirito Santo. Fortunato questo giorno! In questo giorno siamo riconoscenti ed esultiamo, è la vostra Pentecoste. In questi giorni molta più luce e uno spirito nuovo sono infusi nei nostri cuori. Gli apostoli, per lo Spirito santo, furono riempiti di fede, di coraggio, di zelo, di fervore vivo; ripieni di Spirito Santo cominciarono a parlare, e fino agli estremi del mondo si sentì l'eco della loro voce.

6. Quarto mistero: consideriamo la morte di Maria. O morte beata! Non c'è apostolo che abbia fatto tanto come Maria! Non c'è pastorella che abbia fatto tanto quanto Maria. La Chiesa, il sacerdozio, l'eucarestia, tutto ci viene da Maria. Un atto d'amore mise un sigillo alla sua santa vita. Ella aveva condiviso con Cristo la missione di corredentrica del genere umano, aveva insieme lavorato e insieme si trovarono in cielo anche col corpo. Il loro corpo

Pag. 155

doveva subito andare con gli angeli, perché era stato santificato in ogni senso.

7. Quinto mistero: l'incoronazione della Vergine.

Il Padre la corona della potenza, il Figlio della sapienza, lo Spirito Santo dell'amore. Abbiamo filiale devozione a Maria. Quando è entrata una devozione eucaristica e mariana ci sono molte consolazioni, è più facile vincersi ed esercitare l'apostolato.

8. L'apostolato è il lavoro per le anime. Occorre la grazia, perché possiamo seminare, irrigare, ma se non c'è la vita non nasce neppure un chicco o un fiorellino. Perché la nostra parola produca la grazia ci vuole l'aiuto di Dio. L'incremento lo dà Dio.

9. L'apostolato è destinato a portare la volontà buona e la grazia, ma questo solo Dio può concederglielo. Pregare Maria, e quando avete fatto tutto dire: «Ho fatto quello che dovevo. Sono servo inutile!» (Lc 17,10).

10. Maria è piena di grazia per essere la buona Pastora per le pastorelle, di cui benedirà le fatiche. Maria ha le grazie per tutto, abbiamo solo da rivolgerci a Lei.

San Pietro - Massa Martana (PG)
7 ottobre 1953

1. Non dare facilmente ascolto alle mormorazioni, non fare giochi sconvenienti, sempre agire con prudenza. I giochi devono essere di sollievo dello spirito e anche di beneficio al corpo. Riguardo ai giochi corporali, fare di preferenza quelli che irrobustiscono le parti vitali del fisico, non tanto le braccia, ma i polmoni, il cuore, il fegato cioè gli organi più vitali, un movimento che faccia circolare più convenientemente il sangue.

2. Vigilare sulle letture, sul telefono. Un po' di cinema fa bene, se è utile. Seguire qualche trasmissione televisiva, qualche discorso del Papa. Il cinema può essere un sollievo, ma vigilate perché le suore siano sempre integre. Il diavolo può venire attraverso il telefono, la televisione, queste cose di bene possono volgersi in cose di male.

3. Fornire le famiglie di quadri, crocifissi e dei libri più utili è vero apostolato. Sarebbe anche tanto bello se si introducesse il saluto: sia lodato Gesù Cristo.

Vi sono pellicole che sono buone e si possono dare nelle parrocchie, ma che non si possono dare in comunità; date cibo che porta alla santità.

4. Leggere e meditare le costituzioni, per poi viverle. Se ieri guadagnavate un merito con un'opera buona, ora avete due meriti, perché avete l'approvazione della Chiesa.

⁵⁵ S. Pietro - Massa Martana (PG), 7 ottobre 1953

Pag. 157

Non siamo sole, Gesù è con noi. Ricordate sempre chi fa bene e insegna bene ha due ordini di meriti. Abbiamo poi la grazia di avere con noi Maria e di operare direttamente con i pastori della Chiesa.

San Pietro - Massa Martana (PG)

7 ottobre 1953

1. Questo è un grande giorno perché avete fatto la professione religiosa e l'Istituto è venuto a far parte della Chiesa. Se noi saremo fedeli all'osservanza delle costituzioni saremo accette alla Chiesa. Non c'è dubbio che l'Istituto è utile alla Chiesa. Non dite più solamente voglio farmi santa, ma voglio farmi una santa pastorella. Certamente ogni madre deve esser una maestra di fede, di istruzione, di osservanza, di preghiera.

2. La vostra congregazione è canonicamente eretta, c'è la lettera di accettazione del vescovo per l'entrata in diocesi.

Il posto della vostra casa nei paesi non sia un posto troppo disturbato. Non dobbiamo cercare luoghi di lusso, ma luoghi di salute, ove non ci sia un continuo passaggio di estranei, specie persone sospette. Se si tratta della casa per il noviziato, si domanda il permesso per erigerla e ottenutolo si informa il vescovo.

3. Ciò che importa è la prudenza. Fra di voi non usate tanti titoli, e nelle case tutte aiutino la superiora. Non è mai edificante che in una casa vi sia una che sta solo a vedere quello che fanno le altre.

4. Formare la mentalità, curare l'istruzione pastorale. Oggi il clero ha tanti doveri umani, nuove

⁵⁶ S. Pietro - Massa Martana (PG), 7 ottobre 1953

Pag. 159

attività, e le suore devono essere al corrente. Occorre sapere quello che occorre fare adesso nella Chiesa di Dio. Dovete fare molti passi avanti. Altro è dire l'asilo si fa così, altro è dominare l'apostolato.

5. Vedere che la donna eserciti influenza sugli uomini, sulla famiglia. Nelle comunità si amino anche quelle che sono meno formate, perché a quelle che sono più affabili è più facile voler bene. Non riverite tanto la superiora da farne un'idolatria, ma fare quello che va bene, sempre da religiose.

fine esercizi

San Pietro - Massa Martana (PG)

7 ottobre 1953

1. Qual è la devozione propria del mese di ottobre? Il rosario. Per dirlo bene, qual è il modo migliore? Meditare i misteri.

Alcune intenzioni da mettere nel rosario: imparare tutto ciò che viene insegnato per la pietà, nella confessione, nelle prediche; poi imparare ciò che riguarda lo studio e l'apostolato, voi qui non ne fate tanto, ma si può apprenderne i principi.

2. Apprendere ciò che riguarda l'educazione, il buon tratto, la maniera di presentarvi, di stare a tavola, gli stessi scherzi, il comportamento con le sorelle. Mettere queste intenzioni in maniera che rappresentiate per quanto vi sarà possibile la Madonna, che chi ci vede lo possa dire; che tutto quello che Maria praticava lo possiate mettere in pratica.

3. Siete destinate ad accompagnare il sacerdote tutta la vita, come Maria accompagnò Gesù Pastore. Aumentate la fede, la speranza, la carità. Fede viva che Dio ci ha creato per il paradiso, che dopo la morte ci presenteremo a Dio per essere giudicati. Fede viva nel paradiso bello che volete conquistare. Che io tema di sprecare il tempo. Fede nel giudizio universale; credere fermamente all'eternità.

4. Il quindici ottobre si celebra la festa di s. Teresa la grande. Nella sua famiglia c'erano dodici figli e il padre li educava lui stesso alla preghiera.

5. Chiedere aumento di fede. Se ci fosse fede

⁵⁷ 12 ottobre 1953

Pag. 161

viva noi saremo tutti fervorosi. Chiedere la speranza, che ci possiamo guadagnare meriti per il cielo. Aver speranza ferma: voglio spendere bene ogni minuto per il paradiso, voglio farmi santa. Specialmente i misteri gloriosi ci richiamino il paradiso. Chiedere aumento di carità; far bene le comunioni, la messa, le confessioni. Poi potete mettere tante altre intenzioni.

6. Quanto più riuscite a recitare rosari, tanto più meriti avrete. Anche mentre una scopa può dire *Ave Maria*. Si è cominciata la scuola; imparare a capire ed a ricordare, essere capaci di parlare e scrivere bene, in maniera che si faccia sempre maggior bene nelle parrocchie.

7. La vostra opera sarà molto utile, come è già desiderata, e il Signore che guida ci dà ora occasione di imparare. Molta fiducia nella Madonna del Rosario, amare tanto questa Madre celeste.

12 ottobre 1953

1. La vita religiosa è una vita in cui si raccolgono molti più meriti che nella vita ordinaria, è una vita di unione con Gesù, una vita di apostolato. In essa abbiamo due ordini di meriti: per se stessi e per le anime.

2. E dopo questa vita come ci troveremo di là? Adoperiamoci di schivare il purgatorio. La buona suora avrà la consolazione di avere delle buone sorelle che pregheranno per lei. Offrire suffragi per le defunte. Chi parte per la vita eterna deve impegnarsi a ricordare quelle che rimangono, ma non c'è tanto bisogno di raccomandarle di ricordarci, perché li saremo perfetti.

3. Quando parte qualcuno per di là, caricate pure di commissioni, purché siano commissioni che Dio approva. Se domandate di avere più sapienza e di conoscere le costituzioni e la vita religiosa, Dio ve lo darà. E chi resta pregherà e specialmente quello che conforta è che sono molte sorelle a pregare.

4. Chi vive nel fervore e nell'osservanza religiosa fa già il purgatorio; l'obbedienza continua e l'apostolato continuo cancellano le venialità.

5. Le messe gregoriane hanno origine da questo episodio: un frate, che viveva sotto san Gregorio Abate, in un monastero a Roma, aveva abusato di certi soldi; in punto di morte l'abate lo ammonì, e il frate

⁵⁸ Albano Laziale (Roma), 21 ottobre 1953

Pag. 163

pianse molto il suo peccato e domandò perdono a tutti. Morì e andò in purgatorio. san Gregorio fece un patto con il Signore che avrebbe fatto celebrare delle messe finché il religioso fosse uscito dal purgatorio, e dopo trenta giorni il frate venne a dirgli che era già salvo.

6. Alle pastorelle defunte con le messe gregoriane si manda il suffragio più bello ed efficace: Gesù che si offre più volte per quelle anime.

7. Noi siamo nella Chiesa militante, combattiamo contro la carne e il sangue e contro i nemici dell'anima. Nella Chiesa purgante, le anime si mondano dalle loro macchie.

8. La Chiesa trionfante prega per noi che siamo sulla terra. Le anime purganti possono pregare per noi, noi possiamo pregare per loro e pregare i santi.

Suffraghiamo sempre le anime delle parrocchie, e specialmente della famiglia, i parenti, gli antenati. La suora deve distaccarsi dalla famiglia, ma non in questo, anzi deve raddoppiare la preghiera. Ha rinunciato ad una famiglia, ma per attendere alla famiglia della parrocchia. Insistere perché i cimiteri siano ben ordinati.

Albano Laziale (Roma)

21 ottobre 1953

1. Questa sera penso sia bene riflettere sopra la festa dei santi che si avvicina, e chiedere loro quelle grazie che noi desideriamo. Ogni giorno celebriamo la memoria di un santo, ma ora gli intercessori sono tanti, e allora speriamo molte grazie, specialmente la grazia di farci santi. Vi sono in cielo santi di tutte le condizioni: re e contadini, giovanetti e giovani, padri e madri di famiglia «*ex omni tribu et lingua et populo et natione*» (Ap 5,9). Anche i santi hanno avuto le loro difficoltà e tentazioni.

2. Ma «*si isti et illi cur non ego?*». Ecco il ragionamento da farsi. Se quelli e questi si sono fatti santi perché non noi? Che cosa avevano di più di noi? E' gran cosa essere nati nella Chiesa cattolica; è una gran cosa avere avuto la vocazione e la nostra formazione.

3. Le grazie ci sono; di che cosa potremmo scusarci? è difficile trovare delle scuse. Non possiamo dire nulla degli altri, ma guardiamo a noi. E se tutti andassero in paradiso e noi no, non avremmo nessun vantaggio; e se tutti andassero all'inferno e noi fossimo salvi, noi non ne perderemmo.

4. Ci sono suore che fanno quello che fanno le altre, ma non lavorano internamente. Vedere se lavoriamo seriamente. Dopo gli esercizi rimangono i propositi, poiché gli esercizi sono l'inizio, poi bisogna continuare. Fissarsi in mente questo: voglio farmi santa, presto santa, una grande santa.

⁵⁹ Albano Laziale (Roma), 28 ottobre 1953

5. Cosa bisogna fare per farsi sante? Amare il Signore con tutto il cuore sopra ogni cosa. Nella nostra vita quotidiana potremo farci sante se corrispondiamo. Per colui che è santo tanto fa che sia nella nicchia o che non lo sia, purché sia santo! Che i santi vadano sugli altari è per vantaggio degli altri.

6. Non chiedete la santità che fa miracoli o taumaturgica, e delle visioni, ma santità comune, come san Giovanni Berckmans che fece bene le cose comuni e poté dire sul letto di morte: «Non ho trasgredito la minima regola». Domandò il libro delle regole, il crocifisso, la corona e disse: «Con queste cose morirò contento». Quando lo proposero per farlo santo, dissero: «Non si può fare santo, che cosa ha fatto?». Fu risposto da chi proponeva la causa: «Abbiamo bisogno di esempio nelle cose comuni».

7. La maggioranza dei santi hanno fatto le cose comuni, non si tratta delle cose speciali; sante comuni. Non si è meno sante perché si è comuni, non si è più sante perché si fanno miracoli, ma si facciano le cose per amore di Dio. Chi fa le cose semplici con un atto di amor di Dio in più di chi fa i miracoli, si guadagna più meriti. Dicevano di santa Gemma che preparava bene la tavola; si è fatta santa nelle cose comuni. Sante facendo bene le cose comuni e facendole per amor di Dio.

Albano Laziale (Roma)
28 ottobre 1953

1. La confessione si faccia almeno una volta la settimana secondo il diritto canonico. Eccezionalmente ci può essere una che ha bisogno di andare anche durante la settimana; è meglio tenersi al comune. Tuttavia può essere che la pastorella trovandosi fuori casa per ragioni giuste non possa trovare il confessore come vorrebbe, allora può aspettare anche nove o dieci giorni. Che nell'anno ci siano cinquantadue confessioni. Può essere che una difficoltà sia questa: una si abitua con un confessore e non vorrebbe più cambiare.

2. Non è necessario che in ogni confessione si faccia la direzione spirituale. Questa può essere una volta al mese, per un mese ce n'è da mettere in pratica di consigli, settimana per settimana. Una volta alla settimana basta l'assoluzione, poi una volta al mese, secondo i tempi, può esserci la direzione spirituale.

3. In ogni casa, ci sia un confessore ordinario, se il numero delle suore lo richiede possono essere anche due. Non è bene cambiare troppo spesso confessore, ma qualche volta cambiare giova. E' meglio dire tutto ad uno, così non ci sarà bisogno di tornare su certe circostanze perché sa già tutto. Se si va sempre da un medico ci dà le cure più adatte perché ci conosce. Abituamente avere un confessore, e se il diritto canonico stabilisce che non sia uno qualunque ma colui che nomina il vescovo, ci sono delle ragioni.

⁶⁰ Albano Laziale (Roma), 20 novembre 1953

Pag. 167

Nella diocesi di Roma, il confessore delle religiose deve avere l'età di quarant'anni.

4. La Chiesa ha molta cura delle suore, le vuole sante, quindi propone dei confessori esperti. Occorre in sostanza che abitualmente si faccia la confessione ordinaria dal confessore stabilito dal vescovo. Da qualunque confessore una suora si presenti in una Chiesa pubblica, la sua confessione è lecita e valida, ancorché il confessore non sia per la confessione delle suore. L'uso di un confessore fuori dell'ordinario non può diventare abituale se non si ha il permesso del vescovo. Il frutto della confessione non dipende dal confessore, ma dai penitenti, se hanno il dolore e il fermo proposito.

5. Penitenza non vuol dire piacere. Non parliamo delle confessioni e del confessore delle sorelle. La confessione è un mezzo per santificarci e deve essere solo per questo, non deve essere un mezzo di pettegolezzo. E' il più gran mezzo per evitare il peccato.

6. Prima della confessione ci sia sempre la preghiera, poi verrà l'esame e il proposito.

Vi può essere un'anima che cade nello scrupolo, che ha paura di non confessarsi bene e vuole sempre confessare il passato. In questi casi fare un omaggio di fede nel sacramento, non tornare sul passato troppo spesso, sono cose straordinarie che si fanno solo in certe circostanze. Il ricordo del passato deve farci procedere con più prudenza e farci amare di più Gesù.

Albano Laziale (Roma)

20 novembre 1953

1. «Non è proibito aprire l'animo alle superiori. Le superiori conserveranno il segreto». Questo significa che per progredire ed essere abbastanza sicure riguardo all'avvenire è molto utile aprire l'animo a chi sta abitualmente con voi. Non manifestare i peccati, ma le difficoltà, le tendenze, le tentazioni, i pensieri, le convinzioni; se una si sente la vocazione, se è ostacolata. Manifestare se mi sento di studiare o di non studiare, lo stato della salute, della famiglia, specialmente se ci fossero stati dei mali ereditari, manifestare la passione che più domina per essere aiutata a vincere.

2. Manifestare l'animo. Quando è conveniente farlo: specie nel ritiro mensile, non tanto per le suore che sono già avanti, ma è doveroso per le figlie giovani, per prendere bene la strada. Vi sono mille cose che si possono fare, che è ben dire, e poi stare a ciò che si è detto. E' brutto andare avanti nascondendo, e il male è poi di chi ha taciuto.

3. Comunione. Le costituzioni esortano ad accostarsi alla comunione, ma non c'è obbligo. Durante la giornata pensare sovente che abbiamo da fare la comunione, e vivere in maniera da essere sempre preparate. Per comunicarsi è necessario lo stato di grazia e il sapere chi si va a ricevere. Però se si avesse commesso una mancanza grave esterna allora la superiora può dire di non fare la comunione.

⁶¹ Albano Laziale (Roma), 22 novembre 1953

Pag. 169

Inoltre ci vuole preparazione e ringraziamento, uno spazio sufficiente prima e dopo la comunione perché si ricavi sempre più frutto.

4. Per quanto riguarda le vostre pratiche di pietà: il vostro modo di fare l'esame di coscienza è quello di farlo secondo il metodo di Gesù buon Pastore via, verità e vita. Ci sia lo studio della dottrina cristiana, almeno due ore al giorno, compresa la scuola. Abbiamo molto amore alla sacra Scrittura che può servire da lettura per la visita e la meditazione.

5. La sacra liturgia deve tenersi in grande onore. Se una non potesse intervenire alle pratiche comuni deve supplire, ma per quanto è possibile stare al comune. Ogni atto comune guadagna il merito dell'obbedienza.

6. Coraggio. Abbiamo tanto bisogno dell'aiuto di Dio. E' importante ricordare che la preghiera va fatta con umiltà e fede. Siamo vicino all'anno mariano, è molto bene si legga quanto ha scritto il Papa e metterlo in pratica. L'anno mariano è un mese di maggio prolungato, conoscere Maria, imitarla, pregarla, amarla; e quando abbiamo qualche difficoltà, ricorriamo al rosario.

Albano Laziale (Roma)

22 novembre 1953

1. La professione è il nostro dono al Signore.

Iddio tutto ci ha dato, l'anima religiosa dona tutta se stessa a Dio, ed egli, in premio della sua generosità, le dona ancora se stesso; così è professione e comunione: l'anima si dona a Dio e Dio si dona all'anima.

2. Sulla terra si compie questa unione, nel cielo si perpetua. Donando se stesso a Dio, l'anima dona di meno di ciò che Dio dona. Noi riceviamo sempre più di quello che doniamo. Gran cosa essere totalmente di Dio, vuol dire possedere Dio nella vita e nell'eternità. Sigillo di questa professione deve essere Maria, Madre del buon Pastore, che è stata fedele fino al termine e Dio si è donato a lei.

3. La scena avvenuta a Nazaret: l'angelo aspettava il consenso di Maria, e la professione è un atto simile a quello di Maria. Ella deve mettere il sigillo.

4. Stiamo cominciando l'anno mariano. Quest'anno nelle parrocchie le suore pastorelle faranno tante cose per la Madonna, tutto l'anno. Cosa potete fare voi che siete qui raccolte per prepararvi all'apostolato?

Quattro cose:

I. *Conoscere sempre meglio Maria.* Leggete libri che riguardano Maria. Ricordo un certo chierico che nel pomeriggio prima delle due era già a studio e leggeva due pagine delle glorie di Maria, e divenuto sacerdote sapeva parlare bene di questa Madre. Se

⁶² Albano Laziale (Roma), 23 novembre 1953

Pag. 171

vi istruite bene sulla Madonna saprete parlare bene di lei. In qualche luogo studiano il catechismo mariano. Conoscere Maria e farla conoscere.

II. *Imitare Maria* nella vita che condusse al tempio: buona, fervorosa, docile, amante del tempio, cantava bene le lodi di Dio, era di esempio e di modello alle compagne. Dio la preparava alla sua missione.

III. *Pregare Maria*. Non moltiplicare le preghiere, qualcuna in più sì, ma dite meglio quelle che già avete. Se seguite sempre il Messalino capirete sempre meglio anche Maria.

IV. *Zelare il culto di Maria*: incoraggiate tutti alla devozione a Maria e parlate spesso di lei nelle scuole, nelle meditazioni, nelle conversazioni.

Consacrare noi stessi a Maria. Così l'anno sarà di grande progresso nelle virtù. L'anno mariano ci apre il cuore a grandi speranze, i bisogni sono tanti. Pregare che l'anno mariano sia l'anno della purezza, sia l'anno del progresso, sotto lo sguardo di Maria.

Albano Laziale (Roma)

23 novembre 1953

1. Da questa mezzanotte fino alla mezzanotte dell'8 dicembre dell'anno 1954 celebriamo l'anno mariano. Faremo onore cioè all'Immacolata Concezione, la più pura tra le creature, poiché fu piena di grazia.

2. Che cosa è l'anno mariano? È simile al mese di maggio che celebriamo nell'anno. Sono dodici mesi di seguito che si consacrano a Maria. In questi dodici mesi siamo invitati a:

I. *Conoscere Maria*: catechismi, letture, meditazioni sulla Madonna, almeno un pensiero al giorno sulla Madonna.

II. *Imitare le sue virtù*. Vi è chi ha il proposito sull'obbedienza: imiti l'obbedienza di Maria; così ne imiti la pietà, l'umiltà, la carità e la benedizione di Maria sarà sul nostro lavoro spirituale. Leggere «*La vita d'unione con Maria*», bellissimo libro.

III. *Pregare di più Maria* con le preghiere solite prima di tutto: l'*Angelus*, il rosario, la coroncina «Vergine Maria, Madre di Gesù fateci santi» le giaculatorie. Celebrare bene il sabato, specie il primo sabato del mese; e nelle feste di Maria interpretare bene le preghiere che vengono dette, penetrare il senso della Chiesa.

3. Pregare Maria per tutta la congregazione, per tutte le suore ovunque si trovino. Pregare domandando che non si facciano peccati in nessun luogo, che

⁶³ Albano Laziale (Roma), 7 dicembre 1953

Pag. 173

Gesù buon Pastore e Maria non siano disgustati in nessuna vostra casa. Domandare per le case nostre lo spirito di apostolato, lo spirito religioso, tutti giorni offrire i fiori, il mazzetto messo nel vaso del cuore, e cioè un giglio, una rosa, una viola. Un giglio che è la purezza; la rosa che è l'amore, la viola cioè l'umiltà.

4. Tutti i giorni chiediamo che tutte possiamo offrire alla Madonna questo piccolo mazzo, piccolo ma molto gradito. Chiedete molte vocazioni, di imparare il catechismo, di prepararvi bene all'apostolato, di imparare bene l'educazione che vi danno qui, dalla pulizia fino alla comunione. Seguiamo il santo Padre in tutte le sue intenzioni, che piacciono tutte a Gesù buon Pastore, prendiamole tutte e facciamole nostre.

5. «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio» (Mt 5,8), la purezza deve risiedere nella volontà. Se la volontà è pura, saranno puri anche i sensi. «Se il tuo occhio è nella luce, tutto il corpo sarà nella luce» (Lc 11,34).

6. Castità nella volontà. La difficoltà maggiore sono le tentazioni che ci portano più al male che al bene, causa il peccato originale. Senza il peccato originale le tendenze sarebbero state inclinate al bene. Sarebbero state potenze per elevarci a Dio. Le tentazioni sono una triste eredità.

7. La purezza dei bambini è un dono naturale, invece la purezza mantenuta attraverso la lotta è meritoria. Quando c'è la vigilanza, la preghiera, e si reagisce prontamente, la tentazione rende più

Pag. 174

profumato il giglio. Ricordare sempre che sentire non è acconsentire. Se però uno si mette in pericolo, allora ha già acconsentito. Si racconta che Giordano Bruno, un frate che ha fatto tanto male, di notte usciva, poi diceva che aveva tante tentazioni! Quando la volontà è pura, la purezza si irradia.

8. Il modo migliore per custodire la purezza è quello di nutrire la mente di pensieri elevati, pensieri della presenza di Dio. Tenere la mente occupata nelle cose sante, che il diavolo ci trovi sempre al lavoro. Quando si è occupati, i pensieri o non vengono, o se vengono, si vincono. Vigilare specialmente sui pensieri vani e sulle curiosità.

Albano Laziale (Roma)

7 dicembre 1953

1. Con la data della natività di Maria santissima del corrente anno, san Pio XII ha promulgato l'anno mariano che incomincia l'otto dicembre 1953; e si chiuderà l'otto dicembre 1954. Abbiamo appresa questa disposizione con la più viva gioia. Fra le ispirazioni che in così gran numero elevano al più alto prestigio storico il presente pontificato, questa recentissima, in cui si dedica tutto un anno a rivolgere lodi e preghiere alla *piena di grazia e benedetta tra le donne*, è indubbiamente fra le più felici.

2. Il Papa ricorda la definizione dell'immacolato concepimento di Maria, fatta l'otto dicembre 1854, ed invita il mondo cattolico a celebrarne solennemente il centenario.

3. Sono indicati i mezzi pratici: risveglio della pietà mariana; imitazione di Maria vivendo nell'innocenza ed integrità dei costumi; ritorno ed amore a Gesù Cristo. Il Papa vuole che si illustri il dogma, si promuovano pellegrinaggi, si preghi la santissima Vergine per tutti i bisogni della Chiesa.

4. Per ben interpretare e seguire il paterno invito del Papa, faremo quattro cose: *conoscere* Maria, *imitare* Maria, *pregare* Maria, *zelare* Maria.

5. *Conoscere* Maria, Madre di Gesù e Madre nostra: i privilegi di Maria, le sue virtù, la sua dignità, la sua missione, la sua vita, la sua Immacolata

⁶⁴ Dicembre 1953

Pag. 176

Concezione in relazione con l'Assunzione al cielo, la sua mediazione universale di grazia, le sue feste liturgiche, le molte preghiere che le si rivolgono, specialmente il rosario. Vi sono dei piccoli catechismi mariani, vi sono tantissimi libri. Anni fa se ne numeravano già quarantamila. Chi conoscerà Maria l'amerà, la pregherà. Vi sono parrocchie ed istituti che già hanno stabilito un mese di predicazione su Maria; si stanno preparando libri, opuscoli, numeri speciali di riviste; si organizzano settimane e tridui di studi mariani *Conosci tua Madre!* Ecco l'invito da rivolgere a tutti: sempre, ma specialmente nell'anno mariano.

6. *Imitare Maria.* Piacque al Signore di mettere accanto a Gesù Cristo, modello divino ed umano, questa Vergine santissima, semplice creatura, ma ricca di ogni virtù. Se l'uomo potesse obbiettare che imitare Gesù è per noi troppo difficile essendo Egli Dio, l'obiezione cadrebbe additando Maria, che passò attraverso il mondo corrotto come bianca colomba; e non solo non si contaminò, ma la ornò dei fiori più belli di santità. Dice il Papa: «Occorre che questa celebrazione non solo riaccenda negli animi la fede cattolica e la devozione ardente verso Maria santissima; ma sia altresì di stimolo per conformare il più possibile i costumi dei cristiani sopra l'esempio della Vergine.

7. Come tutte le madri provano soavissimi sentimenti quando scorgono che il volto dei propri figli riproduce per qualche particolare somiglianza le loro fattezze, così Maria, Madre nostra dolcissima, non

Pag. 177

può avere maggior desiderio, né più grande gioia, nel vedere riprodotti nei pensieri, nelle parole e nelle azioni di coloro che Ella accolse come figli sotto la croce del suo Unigenito, i lineamenti e le virtù della sua anima».

Imitare, perciò Maria nella fede, speranza, carità; imitarla nella giustizia, prudenza, fermezza, temperanza; imitarla nell'obbedienza, umiltà, pazienza.

Rassomiglia a tua Madre!

8. *Pregare Maria.* Il Papa esorta a chiedere la grazia di evitare il peccato, anche la più piccola macchia volontaria; ed insieme impegnarsi a vigilare sopra i nostri sensi. Inoltre tenere presente quanto Maria disse ai servi alle nozze di Cana: «Fate tutto quello che Egli vi dirà» (Gv 2,5); e assecondare perciò i voleri di Gesù Cristo. E ciò è oggi più necessario; se si lascia Gesù Cristo, che è via, verità e vita dove si troverà la giustizia, l'ordine, la pace? Ritornare a Gesù Cristo.

9. Chiedere a Maria che cessino le diffidenze, l'odio, la violenza, le rivalità nelle famiglie, nelle nazioni, e tra le nazioni.

Nessuno, però può esortare gli altri quando non precedesse con l'esempio. Perciò ciascuno di noi chiederà la grazia di una vera conversione e di una vera santificazione della sua vita privata, domestica, professionale, civile.

10. «Chiediamo, pregando in comune, che l'età virile e matura si distingua su tutte per onestà cristiana fermezza; che la società domestica rifulga di

Pag. 178

una fedeltà inviolata, sia fiorente per sana educazione dei figli, e si rafforzi nel vicendevole aiuto» (Pio XII).

11. «Chiediamo il pane per gli affamati, la giustizia per gli oppressi, la patria per i profughi e gli esuli, una casa ospitale per i senzatetto, la debita libertà per quelli che sono ancora prigionieri; per i ciechi di corpo o di anima la gioia di intima luce, l'unione degli animi, fondata sopra la verità e sulla bontà l'esultazione e la libertà della Chiesa». *Prega la Madre!*

12. *Predicare Maria.* Ogni buon figlio ama parlare della sua madre. L'apostolato mariano è nostro dovere ed anche un nostro bisogno: parlare, scrivere di Maria, incoraggiare tutti con l'esempio alla devozione verso Maria. San Bonaventura, dottore della Chiesa dice: «Coloro che si impegnano a pubblicare le lodi di Maria sono sicuri del paradiso». Riccardo di san Lorenzo dice che l'onorare la santissima Vergine equivale ad acquistare la vita eterna: «*Honorare Mariam est thesaurizare vitam aeternam*». Questa Madre glorifica in cielo chi l'ha glorificata sopra la terra. La Chiesa pone sulle labbra di Maria le parole dell'Ecclesiastico: «*Qui elucidant me vitam aeternam habebunt*» (Eccl 24,31). Coloro che mi illustrano avranno la vita eterna.

13. Da questa devozione, tanto i singoli cristiani, come i popoli avranno grandi beni. Trovata Maria, troveranno Gesù Cristo, via, verità e vita: che è la più grande ricchezza del mondo.

14. Parlare di Maria: dal pulpito, in privato, in confessionale, nelle conversazioni, nelle scuole, nei catechismi.

15. Scrivere, stampare, diffondere: opuscoli, libri, periodici, immagini.

16. Diffondere oggetti religiosi: medaglie, statue, fotografie di *Maria Regina Apostolorum*.

17. Consta che in diverse nazioni il film «*Mater Dei*» è proiettato continuamente e con frutto abbondante. L'anno mariano è un tempo di speciale opportunità. Il catechismo mariano, specialmente per i piccoli, sarà di grande utilità per la devozione a Maria.

18. Vi è poi una specie di catechismo più ampio e per chi è più avanti negli anni: «*Alla scuola di Maria*» di don Damino.

Per la gioventù sui 15-18 anni, il Primo Maestro ha scritto tre volumetti: «*Maria nostra speranza*»: il primo volume *Grandezze di Maria*; il secondo volume *Vita di Maria*; il terzo volume *Feste di Maria*. Sta uscendo la terza edizione.

Per chi invece è più avanti negli studi e nell'età, merita il primo posto: «*La santissima Vergine Maria*» di *Alastruey*.

Per il popolo, è ottimo il nostro periodico «*Aurora*» (casa madre).

19. Le Figlie di San Paolo, negli esercizi spirituali hanno fatto il proposito, di portare e diffondere ogni

Pag. 180

giorno, per la propaganda un libro sopra la Madonna.

20. Curare che la recita dell'*Angelus* sia ben fatta; che si dica il rosario; che in ogni festività di Maria, con l'uso del messalino ed altri libri, si consideri l'insegnamento che la Chiesa intende darci.

21. E' anche utile prendere visione delle larghe indulgenze concesse per l'anno mariano.

22. Ossequio collettivo alla santissima Vergine delle Famiglie Paoline è il lavoro del Santuario *Regina Apostolorum*. Da due anni il Prof. Santagata sta affrescando le cupole: gli occorrono ancora dieci mesi trattandosi di dipingere 1200 mq. Intanto si possono fare gli intonachi, l'altare, il pavimento, le finestre, le porte, ecc. La cripta dà già buoni risultati per le funzioni e pratiche della comunità. Occorre che pensiamo di aprire al culto la vera chiesa. Anche facendo solo i lavori indispensabili, la spesa è molto forte.

23. Questa celebrazione centenaria, bandita dal santo Padre non poteva essere né più opportuna, né più doverosa, né più benefica all'umana famiglia; e dobbiamo aggiungere, in modo particolare per le Famiglie Paoline.

24. Dopo il grande impulso al culto di Maria santissima dato da sant'Alfonso M. di Liguori, il mondo cattolico si è abituato a desiderare ed ha emesso fervidi voti perché il Papa procedesse a definire solennemente tre privilegi, riguardo alla nostra cara Madre

Pag. 181

celeste. Sono: l'Immacolato Concepimento, l'Assunzione corporea al cielo e la Mediazione universale della grazia.

25. Già le prime due verità sono state segnate con il sigillo dell'infalibilità pontificia.

I Paolini portano nel cuore un vivo desiderio: che venga aggiunto il terzo nell'ora da Dio segnata: ad onore della santissima Trinità, a vantaggio delle anime e della Chiesa, all'esaltazione della santissima Vergine.

Sac. Alberione
dicembre 1953

Auguri!

Che tutti quest'anno troviamo vicino a Gesù,
Maria, come i pastori.

Che tutti meritiamo il nome di immacolatini!

Che in tutti risuscitiamo la grazia che ci è stata
data con la vocazione.

dicembre - 1953

| | | |
|--|------|-----|
| 1. L'anno liturgico | Pag. | 5 |
| 2. Mese di s. Giuseppe | » | 12 |
| RITIRO DI MARZO 1953 - QUARESIMA | | |
| 3. Tempo di grazia | » | 21 |
| 4. Tempo di impegno | » | 23 |
| 5. Tempo di conversione (<i>fine ritiro</i>) | » | 26 |
| RITIRO DI APRILE 1953 - <i>Festa di Gesù Buon Pastore</i> | | |
| 6. Odiare il peccato | » | 28 |
| 7. Essere sante (<i>fine ritiro</i>) | » | 31 |
| 8. La messa: offertorio | » | 34 |
| 9. La messa: il canone | » | 36 |
| 10. La Pentecoste | » | 38 |
| 11. Il mese di giugno | » | 40 |
| 12. Primo l'amore | » | 42 |
| 13. La festosità | » | 44 |
| 14. L'edificio spirituale | » | 46 |
| 15. Il sigillo della chiesa | » | 48 |
| 16. Che significa approvazione? | » | 50 |
| RITIRO DI GIUGNO 1953 | | |
| 17. Approvazione delle costituzioni - I | » | 52 |
| 18. Approvazione delle costituzioni - II | » | 55 |
| 19. Approvazione delle costituzioni - III (<i>fine ritiro</i>) | » | 57 |
| 20. Adorazione | » | 60 |
| 21. Invocazione di grazia | » | 61 |
| 22. Orazione attiva - I | » | 63 |
| 23. Orazione attiva - II | » | 65 |
| 24. Impegno della vestizione | » | 67 |
| 25. La correzione fraterna | » | 70 |
| 26. Spirito universale | » | 71 |
| 27. Spirito di coraggio | » | 73 |
| 28. La carità vicendevole | » | 75 |
| ESERCIZI 1953 | | |
| 29. Il fine degli esercizi | » | 79 |
| 30. State preparate | » | 84 |
| 31. La via dell'umiltà | » | 87 |
| 32. Il giudizio di Cristo | » | 88 |
| 33. Il peccato veniale | » | 92 |
| 34. Lo spirito delle costituzioni | » | 95 |
| 35. Spiegazione delle costituzioni - I | » | 98 |
| 36. Spiegazione delle costituzioni - II | » | 102 |
| 37. Dolore dei peccati | » | 105 |
| 38. Spiegazione delle costituzioni - III | » | 109 |
| 39. Spiegazione delle costituzioni - IV | » | 112 |
| 40. La resurrezione della carne | » | 114 |
| 41. Ora di adorazione | » | 118 |
| 42. Manifestazione delle coscienze | » | 122 |

| | | |
|--|---|-----|
| 43. Lo studio | » | 125 |
| 44. La fede | » | 128 |
| 45. La vita di fede | » | 131 |
| 46. Apostolato pastorale | » | 135 |
| 47. Il buon esempio | » | 137 |
| 48. Indicazioni pratiche | » | 139 |
| 49. Fede e umiltà | » | 140 |
| 50. Umiltà | » | 143 |
| 51. Spiegazione delle costituzioni - V | » | 146 |
| 52. La morte santa | » | 148 |
| 53. Spiegazione delle costituzioni - VI | » | 151 |
| 54. Un rosario vitale | » | 153 |
| 55. Spiegazione delle costituzioni - VII | » | 156 |
| 56. Approvazione della chiesa (<i>fine esercizi</i>) | » | 158 |
| 57. Il rosario | » | 160 |
| 58. La preghiera per i defunti | » | 162 |
| 59. La santità comune | » | 164 |
| 60. La confessione | » | 166 |
| 61. Altre pratiche | » | 168 |
| 62. Il dono a Dio | » | 170 |
| 63. Anno mariano | » | 172 |
| 64. Anno di speranza | » | 175 |